



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Scienze Politiche
"Cesare Alfieri"

**Corso di Laurea Magistrale in
*Sociologia e Ricerca Sociale***

**Oltre la categoria NEET.
Una ricerca qualitativa nell'Empolese Valdelsa**

Relatore: *Patrizia Meringolo*

Candidato: *Bianca Degl'Innocenti*

Correlatore: *Annalisa Tonarelli*

Anno Accademico 2014/2015

Ringraziamenti

Grazie alla Professoressa Meringolo, per il sostegno nell'introdurmi allo svolgimento della ricerca qualitativa e per l'impegno che ha sempre messo nel guidarmi nella stesura dei risultati.

Grazie alla Dottoressa Criscuoli e alla Dottoressa Giannasi dell'Ufficio Giovanisì per la disponibilità mostratami nel rispondere a tutte le mie domande.

Grazie a Chiara, Valentina, Laris, Maila e Marco che hanno lavorato ai progetti Svi.Co.La e Conneettiti e che mi hanno concesso il loro tempo per raccontarmi la passione del loro lavoro.

Grazie a Carlo Alberto, Antea, Sofia, Simone e "Piro" per avermi affidato le loro storie.

Grazie a Fabrizio, che con passione, dedizione e pazienza ha preso le fila di questo lavoro fornendomi i contatti necessari per svolgerlo e soprattutto sostenendomi, ascoltandomi e riponendo tanta fiducia sui risultati che potevo ottenere.

Grazie a Stefania, per il suo incontro pieno di discorsi interessanti e di punti in comune e per le informazioni di prima mano fornitemi "sulla vita in quel di Empoli". Grazie anche per avermi presentato Maurizio, gentile partecipante della mia ricerca.

Grazie ad Annalisa, non saprei immaginare il mio percorso senza il suo incontro.

Grazie ai miei genitori, con i quali "per aspera ad astra" è un vero cammino e non solo una scritta su un anello.

Grazie a Francesca, per essere sempre il testimone della mia storia.

Grazie a Viola, per aver ripreso insieme la nostra amicizia come se non fossimo mai state lontane.

Grazie alle compagne di mille risate, speranze, momenti felici e di sconforto sui piccoli/grandi problemi della vita di ogni giorno: Dania, Martina, Serena, Sara e Emily.

Grazie a tutte le persone che hanno abitato questi ultimi miei tre anni, intensi e indimenticabili: la compagnia dell'Isolotto, i compagni di corso, Serena che fino all'ultimo ha spartito con me la fatica e la soddisfazione di questo percorso accademico e l'ultimissimo arrivato: il magico mondo dell'Arciragazzi.

Grazie a te, "aquilone al vento".

Indice

Introduzione	7
 Primo Capitolo: I NEET e l'attuale contesto socio-economico	 11
1.1 <i>NEET: una categoria statistica</i>	12
1.1.1 Le origini	12
1.1.2 Utilizzo della categoria NEET	13
1.1.3 I limiti e rischi connessi all'utilizzo della categoria NEET	16
1.2 <i>Uno sguardo all'Europa</i>	18
1.3 <i>I giovani NEET in Italia</i>	21
 Secondo Capitolo: I giovani e il mercato del lavoro	 25
2.1 <i>Il mercato del lavoro italiano: quale è la situazione?</i>	25
2.2.1 I lavoratori “scoraggiati”	27
2.2 <i>Le risposte dei giovani</i>	29
2.3 <i>Considerazioni alternative sul lavoro</i>	33
 Terzo Capitolo: L'empowerment	 37
3.1 <i>Sociologia e Psicologia di Comunità come Linking-sciences</i>	37
3.2 <i>La teoria dell'empowerment</i>	41
3.2.1 Il potere come relazione	41
3.2.2 L'empowerment: la definizione di un concetto	42
3.3 <i>Essere un giovane NEET: una condizione disempowering</i>	45
 Quarto Capitolo: L'educazione non formale, un ponte tra i NEET e le loro potenzialità	 47
4.1 <i>“La scuola non serve a niente”. Ma perché, deve proprio “servire” a qualcosa?</i>	47
4.2 <i>Tanti modi di educare: il Life Long Learning e l'apprendimento formale, informale e non formale</i>	49
4.2.1 Il contesto istituzionale europeo	49
4.2.2 Il Life Long Learning, il Lifewide Learning e i tre tipi di apprendimento: formale, non formale e informale	50
4.3 <i>La validazione delle competenze</i>	52

4.4 Esperienze pilota in Europa: MODD i Motala	53
4.4.1 Il contesto: Motala, Svezia	53
4.4.2 Il progetto MODD	54
4.4.2.1 <i>Le fasi di realizzazione del progetto</i>	54
4.4.2.2 <i>In cosa consiste MODD</i>	55
Quinto Capitolo: La partecipazione	59
5.1 I giovani e la partecipazione	59
5.1.1 La partecipazione giovanile in Europa: dati Eurobarometro	59
5.1.2 NEET e partecipazione: studio Eurofound	62
5.2 Per una lettura diversa della partecipazione: <i>“il comportamento politico manifesto”; “la partecipazione civica”; “il disimpegno”</i>	64
5.3 La partecipazione sociale come arricchimento dell'individuo	65
5.3.1 Un'esperienza italiana di partecipazione: il quartiere Avane di Empoli	66
Ricerca empirica - Svi.Co.La e Conneettiti: due progetti rivolti a giovani NEET del Circondario Empolese Valdelsa	69
1. Obiettivi di ricerca	71
2. Metodo di ricerca	71
2.1 Il contesto	71
2.2 I partecipanti	72
2.3 Strumenti	74
2.4 Procedure di raccolta dati	75
2.5 Analisi dei dati	76
3. Risultati	77
3.1 Gruppi di progetto	77
3.1.1 <i>Responsabili Ufficio Giovanisì e Bando NEET</i>	77
3.1.2 <i>Coordinatori progetti Svi.Co.La e Conneettiti</i>	88
3.2 Operatori	101
3.3 Giovani identificati come NEET	113
3.4 Testimoni chiave	130
4. Discussione e conclusioni	136
5. Prospettive future	143
Riferimenti bibliografici e sitografici	145

Introduzione

Chi sono i giovani NEET (Not in Education, Employment or Training)? Quali sono le specificità della loro condizione? Perché tale situazione è considerata un problema sociale?

Alla base dell'impostazione di questo lavoro vi è un'esperienza personale svolta in ambito europeo dove per la prima volta sono entrata in contatto con questo tipo di tematica e ho osservato una possibile tipologia di intervento alle questioni ad essa collegate.

Nel corso degli studi accademici ho ampliato le mie categorie concettuali attraverso lo studio di concetti propri di una disciplina diversa dal mio ambito, la psicologia di comunità, che mi hanno permesso di approfondire l'indagine sul tema con aspetti che potevano arricchire le letture strutturali che con la mia formazione sociologica potevo fornire alla tematica.

L'unione di queste due prospettive ha fornito l'impianto della ricerca qualitativa proposta in questa tesi che ha coinvolto associazioni e ragazzi dell'Empolese Valdelsa e l'Ufficio Giovanisi della Regione Toscana.

Il primo capitolo si propone di rispondere alle necessità di definire il tema centrale da cui parte questo lavoro di ricerca, la categoria statistica NEET. Nel capitolo se ne riporta le origini; i contesti di utilizzo; la definizione operativa e la composizione interna, ovvero le diverse casistiche di giovani che possono entrare a farne parte. Una volta definita la categoria statistica, si riportano alcune considerazioni sui limiti riguardanti la sua effettiva capacità di descrivere il fenomeno nella sua complessità, un aspetto che non può essere trascurato se si vuole fornire una lettura valida sulla questione. Presentati i caratteri generali della categoria, si passa alla rassegna dei dati descrivendo il fenomeno NEET in Europa e proponendo uno studio EUROSTAT che suddivide in quattro cluster i paesi europei. Tale suddivisione è fatta in base alle caratteristiche comuni presentate dalle rispettive popolazioni NEET in termini di: influenze di genere; status occupazionale; presenza o meno di esperienze lavorative; livello di educazione; presenza o meno di lavoratori scoraggiati. Infine si propone una descrizione quantitativa del fenomeno NEET in Italia evidenziandone le principali caratteristiche.

Nel secondo capitolo si affronta la tematica riguardante il mercato del lavoro e le strategie di risposta che i giovani possono mettere in atto in un contesto sempre più caratterizzato dalla precarietà degli ambiti di vita che costringe l'individuo a ricercare in se stesso, ancora più che nel passato, le basi su cui fare affidamento per orientarsi nella ricerca di una direzione da dare alla propria esistenza. Ai giovani viene infatti richiesto sempre più lo sviluppo della competenza che è definita come *capacità negativa*, ovvero la capacità di stare nell'incertezza. In questo quadro, si inserisce anche un ragionamento sull'importanza che il lavoro ricopre nell'ambito della realizzazione di se stessi. Il contesto lavorativo ha infatti rivestito un ruolo di

primaria importanza tanto da determinare con la sua assenza ricadute psicologiche importanti sugli individui che si trovano in una situazione di inattività lavorativa (i cosiddetti *lavoratori scoraggiati*). Tuttavia, se si considera la storia dell'umanità, si può osservare che tale importanza è relativa al momento storico che viviamo, in epoche passate infatti il bisogno di lavorare segnava un livello inferiore nella scala sociale.

Il terzo capitolo, proprio seguendo questo tipo di ragionamento circa lo sforzo che impegna i giovani, ma non solo, nella ricerca di un orizzonte di senso interiore abbastanza stabile per supportare l'individuo nelle scelte quotidiane che si trova a fare in solitudine – dato che il contesto attuale non offre più i contenitori che servivano prima a orientare, i cosiddetti eventi *lifemarkers* (fine della scuola, ingresso nel mondo del lavoro, matrimonio, figli, pensione) - viene presentato un concetto proprio della psicologia di comunità, l'*empowerment*. Partendo da una carrellata descrittiva dei fondamenti dell'approccio della psicologia di comunità, si passa a descrivere il concetto di empowerment. Alla luce delle chiavi interpretative date dall'utilizzo del concetto di empowerment, si considerano le caratteristiche che espongono i soggetti NEET al rischio di esclusione sociale (carenza di capitale sociale; vulnerabilità economica data dal limitato numero di opportunità determinato dall'abbandono scolastico prematuro che impedisce talvolta l'accesso a lavori qualificanti e gratificanti) arrivando a definire la condizione NEET come *disempowering* – ovvero una situazione di passività appresa (*learned helplessness*), una condizione dove l'individuo è convinto di non avere le risorse necessarie per affrontare le criticità che costituiscono la realtà che vive - .

Il quarto capitolo è dedicato all'approfondimento delle tematiche relative al Life Long Learning e al tipo di apprendimento definito *non formale*. L'interesse di approfondire la tematica *dell'educazione non formale* in relazione al tema dei giovani NEET, prende spunto da una mia esperienza personale in Svezia, dove per una settimana insieme a un gruppo di volontari ho avuto l'opportunità di osservare da vicino un progetto rivolto all'intercettazione e accompagnamento di giovani NEET. In tale contesto le metodologie di intervento derivanti dall'educazione non formale si rivelavano particolarmente efficaci nel lavoro di recupero di giovani NEET che, trovandosi in un contesto informale, avevano l'occasione di riconoscersi delle competenze e acquisire maggiore fiducia nelle proprie capacità.

Il quinto capitolo affronta il tema della partecipazione giovanile. Si propongono studi che sono stati fatti nel contesto europeo per monitorare il livello di partecipazione giovanile, a fronte di un allarmismo generale che vede i giovani sempre più lontani e disinteressati dal prendere parte a contesti partecipativi. Anche in questo caso si propone un focus sui NEET che risultano avere un livello più basso di partecipazione rispetto ai loro coetanei non NEET. Data la panoramica dei dati, viene riportata una tipologia di partecipazione che non considera

solo l'accezione politica del concetto, ma prende in considerazione comportamenti partecipativi diversi rispetto a quelli tradizionali. Evidenziando l'esistenza anche di modalità *latenti* di partecipazione - che comprendono per esempio l'impegno a fare la raccolta differenziata, oppure la decisione di firmare on line di una petizione – e anche la non partecipazione – che se sviluppata in opposizione all'élite politica non più percepita come come rappresentativa dell'interesse collettivo, può essere comunque una forma di protesta e quindi di coinvolgimento pubblico -, la questione della disaffezione giovanile verso tutto ciò che non è individuale ma sociale può essere visto in termini diversi. Probabilmente siamo di fronte a un modello diverso di partecipazione che ha modalità alternative di espressione e che non possono essere rilevate se si continua a considerarle con i paradigmi del passato.

La ricerca empirica è stata svolta nell'Empolese Valdelsa e ha avuto come oggetto di indagine due progetti rivolti al target NEET. Lo studio riguardava l'indagine sulla strutturazione dell'intervento sociale: quali fossero gli obiettivi; le azioni; gli strumenti utilizzati; le esperienze dei soggetti che hanno vissuto l'esperienza – sia gli operatori che gli utenti - , con un focus particolare sulla definizione delle esperienze di vita dei giovani che rispondevano alle caratteristiche del target NEET.

La ricerca ha previsto anche il coinvolgimento, come testimoni chiave, di due cittadini di Empoli attivi nel mondo dell'associazionismo della città. Tale contributo ha la finalità di conoscere le caratteristiche della partecipazione in una realtà come Empoli sia in termini di ricadute sul tessuto cittadino che in termini di ricadute sull'individuo che fa un'esperienza associativa.

Le conclusioni di questo lavoro non possono che rimanere aperte data la complessità e l'insufficiente conoscenza che si ha del fenomeno in questione. Questo lavoro vorrebbe suggerire la necessità di tenere aperti gli interrogativi circa un intervento che sappia cogliere le letture strutturali di un fenomeno insieme alle capacità di risposta dei singoli, evitando di considerare come personale un problema sociale e allo stesso tempo non semplificando troppo le modalità di intervento proponendo solo azioni di sistema come il mero reintegro scolastico o lavorativo dei giovani NEET.

Primo Capitolo

I NEET e l'attuale contesto socio-economico

“Neet’: Giovani a perdere”; *“Neet: Giovani spenti e senza motivazioni”*. Una brevissima panoramica di quello che i giornali nel corso del 2013 dicevano sul tema NEET.

Gli articoli riportati sono il risultato di una ricerca sul Web iniziata con le parole-chiave “articoli sui NEET”. Non c'è stata un'altra indicazione tipo “problema NEET” o “questione NEET”, solo NEET. Gli articoli che parlano della *questione NEET* scelgono spesso parole negative fornendo al lettore che per la prima volta si imbatte nel termine NEET la percezione di trovarsi di fronte un approfondimento di una questione sociale preoccupante.

Le testate online riescono a collegare alla forza evocativa delle parole anche quella delle immagini. Sia il settimanale L'Espresso che Famiglia Cristiana, nei loro articoli rispettivamente datati 5 Luglio e 13 Marzo 2013, presentano immagini di giovani soli. Tre ragazzi vicini ma isolati nei loro pensieri, di spalle, mentre guardano il mare e due ragazzi, un maschio e una femmina, con le braccia conserte che fissano il pavimento.

Nel suo articolo datato 14 Dicembre 2013, il quotidiano Il Manifesto sceglie un'immagine più combattiva: una folla di ragazzi con i pugni chiusi e incrociati che guardano arrabbiati dritti davanti a loro e un titolo di minore intensità emotiva: *“Una vita da Neet in Italia”*.

Il Corriere della Sera non riserva immagini al problema e lo inserisce nella sezione economica del quotidiano, *“Neet, la generazione senza fiducia costa all'Europa 153miliardi di Euro”*, è il titolo dell'articolo pubblicato il 22 Ottobre 2012.

I NEET appaiono quindi come una questione generazionale che racchiude dentro di sé problematiche di natura sociale, politica ed economica.

1.1 NEET: una categoria statistica

1.1.1 Le origini

In ambito europeo sin dagli anni 80 si ragiona sulla questione riguardante i giovani che noi definiamo oggi come NEET (Not in Education, Employment or Training).

In particolare fu uno studio di Williamson (1997), svolto a South Glamorgan (Galles), a essere considerato lo spartiacque tra il vecchio modo di considerare il mondo del lavoro giovanile, suddiviso in studenti, occupati e inoccupati e la nuova complessità, che lo caratterizzava, riguardante la larga fetta di giovani che non facevano parte di nessuna categoria precostituita.

Tra i dati disponibili forniti dai Centri di Orientamento al Lavoro per studenti (*Career Services*), si definiva in modo chiaro una categoria di giovani, tra i 15 e i 18 anni che non apparteneva né alla sezione degli studenti (il cosiddetto *Status 1*), né faceva parte di coloro che si stavano formando con corsi di formazione (*Status 2*), né tantomeno erano già inseriti tra gli occupati nel mondo del lavoro (*Status 3*). Componevano un nuovo status che venne definito come lo *Status Zero*.

Il termine venne poi successivamente modificato in NEET, in quanto si riteneva più idoneo a rappresentare l'eterogeneità del campione e non rimandava la negatività insita invece nel concetto di Status Zero. (Eurostat, 2012, p.20)

Fu di nuovo la Gran Bretagna, in questo caso l'Inghilterra, il paese che coniò l'acronimo NEET, in occasione del suo rapporto *Bridging the GAP* (Social Exclusion Unit, 1999). Il senso dell'iniziativa, richiesta dall'allora governo laburista, era quello di analizzare il panorama dei rischi di esclusione sociale e valutare l'efficacia delle politiche chiamate a fronteggiarli. Il rapporto in questione, in aggiunta alle tematiche “classiche” dell'esclusione sociale – la disoccupazione, il disagio familiare, le persone con redditi bassi, per citarne qualcuna -, si soffermava ad analizzare un'emergente categoria a rischio, ovvero i ragazzi tra i 16 e i 18 anni che non studiavano, non lavoravano e non partecipavano ad alcun tipo di formazione. Il nuovo target era utilizzato per approfondire le problematiche connesse al tema del drop out scolastico e al fenomeno delle ragazze madri. All'origine dunque è stato il mondo politico a porsi la “questione NEET”, successivamente la tematica ha raggiunto l'attenzione del mondo accademico.

A livello europeo il range della categoria va dai 15 ai 24 anni e si utilizzano i dati desunti dalle indagini sulle Forze di Lavoro. Vi sono tuttavia delle differenze riguardanti le definizioni della categoria che spesso ostacolano la comparazione del fenomeno a livello internazionale.

Per i paesi di cultura anglosassone (Gran Bretagna e Nuova Zelanda) la problematica NEET

riguarda essenzialmente gli adolescenti. Diversa è la questione per paesi come il Giappone e la Corea, che vedono il problema in chiave sociale, analizzandolo non solo dal punto di vista del mercato del lavoro, ma anche come difficoltà delle nuove generazioni di integrarsi nella società. Per i giapponesi i giovani NEET sono *“people aged 15-34 years old who are not in labour force, not attending school and not housekeeping”*. Ulteriormente diversa è la definizione utilizzata in Corea, dove l'acronimo NEET si riferisce a *“people aged 15-34 years who have left school, are not preparing to enter a company, do not have a job, do not have a family responsibilities (or children) and are not married”* (Eurostat, 2012, p.20).

1.1.2 Utilizzo della categoria NEET

Nei report IRPET¹ e ISTAT² in riferimento a dati regionali e nazionali italiani, vediamo che la questione NEET è inserita nella sezione relativa al mercato del lavoro.

Il report del BES (Benessere Equo Sostenibile)³ riporta la trattazione dell'argomento nello spazio dedicato alla formazione e all'istruzione.

La categoria NEET è utilizzata infatti come indicatore dello stato di salute sia del mercato del lavoro che del sistema scolastico di una data nazione. Il vocabolo “NEET” è entrato a far parte del lessico delle politiche che si occupano di risolvere la problematica legata alla presenza di barriere che ostacolano il passaggio dei giovani dal mondo dell'educazione a quello del lavoro, sia di politiche che, riferendosi al sistema educativo, si pongono l'obiettivo di contrastare il cosiddetto drop out scolastico, ovvero l'abbandono prematuro degli studi da parte degli studenti.

In questo paragrafo vedremo come si costituisce la statistica NEET a livello operativo e la sua composizione interna, proponendo una generale classificazione degli elementi che caratterizzano le persone definite NEET.

Nel 2010, in occasione della strategia di Europa 2020 con l'obiettivo di impostare una comparazione tra i diversi Stati, l'Employment Committee (EMCO) insieme ai suoi Indicators Groups⁴ stilano una definizione e una metodologia comune per la misurazione della popolazione NEET nei diversi Stati Membri.

La definizione che venne scelta fu quella proposta già dall'Inghilterra negli anni 90, ovvero la

¹ Istituto Regionale di Programmazione Economica della Toscana

² Istituto Nazionale di Statistica

³ BES, è un progetto congiunto degli istituti Istat e Cnel e si inserisce nel filone di ricerca di misure alternative al PIL per la misurazione del Benessere. L'acronimo sta per Benessere, come *“analisi multidimensionale degli aspetti rilevanti della qualità della vita dei cittadini”*, Equo, in quanto riferito all'*“analisi della distribuzione delle determinanti del benessere tra soggetti sociali”* e Sostenibile come *“analisi di quale sia il benessere garantito alle generazioni future”*. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla consultazione del sito <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=66>

⁴ Un organo consultivo europeo all'interno del Consiglio dell'Unione Europea per il Lavoro e Politiche Sociali (EPSCO)

categoria NEET rappresentava quelle persone che si trovano nella condizione di essere *“neither in employment nor in any education nor training”* (Eurostat, 2012, p. 21).

In accordo con la definizione dell'International Labour Organization (ILO), il range di età preso in considerazione è quello che va dai 15 ai 24 anni.

L'indicatore NEET è costruito nel seguente modo: il numeratore fa riferimento alle persone che rispondono a queste due caratteristiche principali; (a) coloro che non sono occupati (disoccupati o inattivi, secondo le definizioni ILO) e (b) coloro che nelle quattro settimane precedenti all'indagine non hanno avuto nessun tipo di formazione o educazione formale.

Al denominatore si trova invece il totale della popolazione con lo stesso range di età e sesso, esclusi coloro che non hanno risposto alla domanda relativa a *“participation in regular education and training”*.

I dati utilizzati sono ricavati dalle Labour Force Survey (LFS) europee e l'indicatore può essere utilizzato in modo disaggregato per genere, età (1-19 anni; 15-17 anni; 15-24 anni; 15-29 anni; 15-34 anni; 18-24 anni; 20-24 anni; 20-34 anni; 25-29 anni), status occupazionale (inattivo, disoccupato) e per livello di istruzione (senza diploma, con almeno il diploma).

Perché si distingue tra NEET e giovani disoccupati? La questione NEET è intimamente legata alla tematica dell'inoccupazione giovanile, ma la differenza tra le due statistiche è più profonda.

Stando alla definizione dell'ILO si definiscono come disoccupati quella popolazione attiva che per il momento non ha un lavoro, ovvero coloro che *“are out of work but have looked for work, in the past month and are able to start in the next two weeks”*. Nel tasso di disoccupazione giovanile invece sono compresi tutti coloro che escono dalla forza lavoro, come i giovani che tornano a studiare o coloro che decidono di non cercare più un lavoro in quanto convinti della sua inesistenza o inadeguatezza. In questo modo diventano inattivi e per tanto non considerabili tra la popolazione attiva ma inoccupata che costituisce i disoccupati. (Eurostat, 2012, p.22)

In quest'ottica la categoria NEET aiuta a fornire un quadro più dettagliato dell'universo giovanile europeo, permettendo di distinguere coloro che sono ancora a scuola, da coloro che sono disimpegnati sia nel sistema educativo e nel mondo del lavoro, da coloro che invece sono disponibili a entrare da subito nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda la composizione interna della categoria statistica NEET, coloro che hanno un'età compresa tra i 15 e i 24 anni che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione di alcun genere, sono una popolazione molto eterogenea per caratteristiche, problematiche, motivazioni e bisogni. EUROSTAT⁵ ne propone una classificazione in cinque

⁵ European Foundation for the Improvement of Living and Working Condition

sottogruppi costituiti da: (a) i *conventionally unemployed* - il gruppo più ampio che sono suddivisi al loro interno tra disoccupati di lungo periodo e di breve periodo; (b) i cosiddetti *unavailable* – i giovani che hanno impegni di cura; giovani con responsabilità familiari; malati; invalidi-; (c) i *disengaged* – persone che non cercano lavoro né una formazione per se stessi pur non essendo limitati da altri obblighi o menomazioni. Sono appartenenti ai lavoratori scoraggiati e sono esposti al rischio di perseguire stili di vita pericolosi e asociali-; (d) gli *opportunity-seekers* – persone che sono attivamente alla ricerca di un lavoro o di una formazione e che non sono disponibili ad accettare qualsiasi lavoro gli venga offerto-; (e) i *voluntary NEETs* – persone che viaggiano e sono impegnate in attività creative come l'arte, la musica e l'apprendimento autodidatta-.

Queste cinque categorie possono essere riassunte in due macro aree: giovani NEET vulnerabili, ovvero che involontariamente subiscono delle mancanze che gli precludono l'accesso a determinati lavori, o tipi di formazione, e chi invece non lo è e può scegliere il proprio percorso. Nella stessa categoria quindi coesistono persone gravemente svantaggiate con persone che invece scelgono liberamente di rimanere fuori dal mercato del lavoro e dalle varie forme di formazione.

I *conventionally unemployed* sono un gruppo di giovani più vulnerabile rispetto agli *opportunity-seekers*, i primi infatti sarebbero disponibili ad accettare qualsiasi tipo di lavoro ma non riescono ad ottenerlo per una serie di mancanze; mentre i secondi possono permettersi di posticipare l'ingresso nel mercato del lavoro in attesa di un'opportunità adeguata alle loro aspettative perché appartengono a famiglie che hanno maggiori possibilità economiche.

I *voluntary NEETs*, rispetto ai *disengaged* sono meno vulnerabili perché scelgono le loro traiettorie di vita. i *disengaged* invece si trovano spesso a essere espulsi dal mercato del lavoro a cui invece vorrebbero accedere. Tale esclusione genera in loro disillusione e disaffezione verso ciò che li circonda. Per loro, la condizione NEET è più problematica e pericolosa in quanto li espone al rischio concreto di esclusione sociale.

Infine si trova la categoria dei cosiddetti *unavailable*, la cui composizione interna non è omogenea in quanto vi si trovano persone in situazioni di vulnerabilità che di non vulnerabilità. All'interno della categoria infatti si può trovare il disabile che ha bisogno di assistenza e per tanto è limitato nell'accesso al mondo del lavoro e della formazione; la giovane madre che per assolvere alla gestione familiare decide di rimanere fuori dal mercato del lavoro perché la gestione del bambino affidata a una baby-sitter sarebbe troppo onerosa per la famiglia; oppure una giovane madre che non ha problemi di entrate familiari e decide liberamente di dedicarsi alla cura della famiglia e della casa. (Eurostat, 2012, p.24)

È importante quindi, per una buona riuscita delle politiche rivolte a questo target, che si tenga

conto di questa eterogeneità di bisogni e percorsi compresa nella categoria NEET.

Tuttavia, è altrettanto importante sottolineare che anche se vi sono molte differenze interne vi sono anche delle problematiche comuni che riguardano i giovani NEET. La principale può essere individuata nella difficoltà di creare *capitale umano* rimanendo fuori dai canali tradizionali tramite i quali si accumula normalmente: la scuola e il lavoro.

Tale problematica ha delle serie conseguenze sulla qualità del futuro occupazionale di questi giovani: più tempo rimangono fuori dal mondo del lavoro e dell'educazione più il loro bagaglio personale di *capitale sociale, conoscenze, competenze e abilità*, si limita e atrofizza restringendo le opportunità per il loro futuro, esponendoli a rischi reali di esclusione sociale e di povertà.

In conclusione, l'indicatore NEET può essere uno degli strumenti utili a definire e implementare delle politiche giovanili efficaci. Accanto alle evidenze comuni che tale categoria mette in luce per i diversi target di giovani che rappresenta, va comunque tenuto in debita considerazione che esso rappresenta un universo eterogeneo che non può essere trattato con le stesse misure.

Per operare in modo efficace con politiche adatte ai vari target, si deve quindi destrutturare il campione NEET per rispondere in modo più possibile adeguato al giovane disabile; alla giovane madre che non riesce a trovare un'occupazione perché costa troppo lasciare il figlio in un asilo; al giovane problematico proveniente da una famiglia svantaggiata che ha abbandonato la scuola prima di terminarla.

1.1.3 I limiti e rischi connessi all'utilizzo della categoria NEET

A livello concettuale la categoria NEET ha una composizione come abbiamo detto eterogenea e potremmo aggiungere residuale. Tra le sue fila infatti troviamo giovani che *non* studiano, *non* lavorano e *non* frequentano corsi di formazione.

Quando si parla di ragazzi NEET pensiamo a giovani che vivono una forma di disagio, più o meno grave, che potremmo dire essere determinato dalla mancanza di un collocamento in due sfere particolarmente importanti per la vita moderna dell'uomo, l'istruzione e il lavoro.

A livello analitico tale categoria, proprio per la sua caratteristica di sintetizzare in un unico concetto un mondo giovanile frastagliato di background, aspettative, bisogni, prospettive e mutevole nel tempo, rischia di risultare poco sensibile nel descrivere il fenomeno nella sua complessità.

Come abbiamo visto, la definizione originale di NEET comprendeva un target ben delimitato di adolescenti, era infatti diventato quasi un modo alternativo per indicare giovani di età compresa tra i 16 e i 17 anni. L'allargamento del target dai 18 ai 24 fino a comprendere i 29

anni, ha aumentato inevitabilmente la complessità e l'eterogeneità della popolazione NEET per quello che, come abbiamo detto precedentemente, riguarda la gamma di bisogni e background dei componenti. Tale eterogeneità non può essere trascurata dai policy-makers, anzi, è proprio dalla consapevolezza di essa che si possono formulare soluzioni politiche mirate ed efficaci per risolvere le problematiche connesse all'essere NEET.

A proposito della condizione NEET, studiosi come Karen Robson (2008) sostengono che la categoria in questione ha, mano a mano, sostituito nel dibattito politico ed accademico tematiche come la disoccupazione giovanile e l'abbandono scolastico. A seguito di questa sostituzione, problematiche come il rischio di esclusione sociale e il disagio vengono analizzate non considerando più aspetti strutturali e di contesto - come il genere, la classe sociale di appartenenza, l'etnia di provenienza -, presentando il rischio di ridurre tutto ad una problematica individuale di alcuni soggetti.

In altre parole, il concetto NEET può prestare il fianco a interpretazioni che vedono le scelte del singolo come le principali determinanti della qualità di vita della persona, non considerando le condizioni di partenza. Con questa impostazione si rischia di considerare i NEET in quanto tali e pertanto gestiti come un costo su cui intervenire per limitarne l'incidenza piuttosto che considerarli come la manifestazione di disuguaglianze strutturali.

Un altro limite legato alla categoria in questione è la sua staticità intrinseca. L'indicatore NEET fa una fotografia della popolazione NEET in un momento specifico, ovvero il periodo in cui viene condotta l'inchiesta. La staticità della statistica va in conflitto con la dinamicità della popolazione che rappresenta: i giovani NEET sono molto spesso in mutamento e si possono trovare in questa situazione solo per alcuni momenti della loro vita, infatti sono relativamente poche le persone che permangono nella condizione in questione.

Per ovviare a questo tipo di problema, le rilevazioni potrebbero stabilire un limite temporale di modo da escludere coloro che si trovano per un breve periodo parte del campione. La vulnerabilità dell'essere *NEET* è infatti direttamente proporzionale alla durata della permanenza nel campione: più tempo si è NEET maggiori rischi di esclusione sociale si corrono.

Riguardo la staticità dell'indicatore NEET, Yates e Payne (2006) sottolineano il rischio di escludere tutta quella parte di giovani che ancora non sono NEET perché al momento della rilevazione sono ancora occupati oppure sono ancora in percorsi di formazione, ma potrebbero diventarne parte.

Non considerare la dinamicità del campione porta dei limiti all'implementazione di politiche efficaci a sostegno del target in questione. Il rischio è che da un lato, si risponda solo a coloro che sono meno bisognosi, in quanto più strutturati a livello personale e motivati a uscire dalla

situazione di stallo in cui si trovano, dall'altro si intercetti coloro che vivono davvero una grave condizione di disagio ma che etichettati solo come NEET vengano spinti verso uno dei due canali di uscita riconosciuti, ovvero il reintegro nel sistema scolastico o l'immissione nel mondo del lavoro, senza aver affrontato problematiche più strutturali.

L'analisi delle household survey⁶ fornisce infine molte informazioni utili sulla descrizione del fenomeno, tuttavia, per avere davvero delle informazioni aggiuntive e significative sulla questione, è necessario andare oltre il dato statistico che ne deriva. Tali indagini sono strumenti utili per raccogliere informazioni circa le attitudini dei giovani nella gestione dei tempi di vita e di lavoro e sulle aspettative riguardanti il mondo del lavoro. Indagini di questo tipo sono, ad esempio, quelle che in Giappone hanno rilevato una variazione nelle considerazioni da parte dei giovani sul lavoro ideale che non rispecchia più le aspettative dei genitori. I giovani giapponesi non aspirano infatti a impiegare tanto tempo al lavoro e non sembrano più aspirare ad un lavoro stabile e duraturo che rappresentava l'ideale delle generazioni precedenti. Tali informazioni non possono ovviamente essere ricavate da indagini meramente quantitative, aspetti qualitativi della ricerca devono essere presi in considerazione per dare uno spessore alle evidenze numeriche ricavabili dalle survey.

Tali considerazioni mettono in evidenza quello che è già stato detto a più riprese. La categoria statistica NEET con la sua creazione ha dato visibilità a nuove tendenze giovanili che non emergevano con le categorie tradizionali legate all'occupazione. Va tuttavia ricordato che la popolazione rappresentata dall'indicatore in questione è troppo eterogenea per essere considerata come un *unicum*. Di questa sua caratteristica i policy-maker ne devono tenere di conto per “scremare” il sovrastimato numero di NEET e focalizzarsi su coloro che si trovano veramente in una situazione di vulnerabilità sociale.

1.2 Uno sguardo all'Europa

Nel documento *Neet's: Young people not in employment, education or training – Characteristics, costs and policy responses in Europe* (Eurostat, 2012), viene proposta un'interessante classificazione in cluster dei diversi paesi europei in base alle caratteristiche e alle dimensioni della popolazione NEET presente.

La classificazione viene effettuata in base alle caratteristiche componenti la categoria NEET nei diversi Stati Membri - riguardanti il genere, lo status occupazionale, la presenza o meno di esperienze lavorative, il livello di educazione, la presenza di lavoratori scoraggiati-. A seguito di analisi comparative sono emersi aspetti comuni tra i diversi Stati Membri che, seppur con qualche variabilità interna, hanno dato vita a quattro cluster.

⁶ Indagine condotta su base annuale riguardante le proprietà abitative e i bilanci familiari

Il primo cluster comprende i seguenti paesi: Austria, Danimarca, Inghilterra, Germania, Finlandia, Lussemburgo, Olanda e Svezia. Sono Stati molto vari tra di loro a livello istituzionale: alcune nazioni hanno perseguito politiche di flexicurity; altre sono neo-liberali; altre ancora hanno un sistema duale di educazione, basato sull'alternanza scuola-lavoro. Fatta eccezione della Gran Bretagna, dove il numero di NEET è considerevole, gli altri Stati hanno il livello NEET più basso del continente europeo e anche la percentuale di donne NEET è tra le più basse d'Europa. La maggioranza della popolazione NEET presente è inattiva, ma nonostante questo, la maggior parte di loro ha avuto esperienze pregresse lavorative. La percentuale di lavoratori scoraggiati è tra le più basse in ambito europeo. I NEET di questi paesi hanno di solito un basso livello di educazione e difficilmente chi si trova ad avere un alto livello di formazione rischia di entrare a far parte della categoria.

In questo primo cluster il NEET tipico ha un livello di educazione basso e si è ritirato dal mercato del lavoro e dall'istituzione scolastica e formativa. La scarsa presenza di lavoratori scoraggiati evidenzia una certa tendenza alla volontarietà della condizione NEET per alcuni giovani, magari dovuta a delle responsabilità familiari o alla ricerca di traiettorie alternative a quelle canoniche del lavoro e dell'istruzione formale, non evidenziando mancanze strutturali che creano barriere all'accesso al mercato del lavoro per i giovani.

Il secondo cluster è composto dai paesi Mediterranei (Italia e Grecia) e dell'Est Europa (Bulgaria, Ungheria, Romania, Polonia e Slovacchia).

La percentuale NEET presente in questi Stati è la più alta d'Europa, come lo è la percentuale di donne che si trova in questa situazione. Come per il primo cluster, anche in questi paesi la maggioranza dei NEET sono inattivi. La differenza dai primi consiste però nella larga presenza di lavoratori scoraggiati e con mancanza di prima esperienza lavorativa. Le persone NEET che si trovano in questi paesi hanno tendenzialmente un basso livello di istruzione, ma non è una condizione determinante il basso titolo di studio per essere parte della categoria, infatti la percentuale di NEET laureati è tra le più alte di Europa.

Le caratteristiche della categoria NEET in questi paesi, ovvero: l'elevato numero di giovani senza esperienze lavorative; l'alto numero di lavoratori scoraggiati; il cospicuo numero di NEET laureati, mettono in evidenza delle problematiche di tipo strutturale presenti in questi paesi che rendono difficile il passaggio dei giovani dal sistema educativo al mercato del lavoro. Tali difficoltà mettono in evidenza l'involontarietà della condizione che molti giovani si trovano a vivere.

Il terzo cluster è composto da Estonia, Irlanda, Lituania, Lettonia, Portogallo e Spagna.

Questi paesi hanno subito gravemente la recente crisi con una disoccupazione che è aumentata del doppio e del triplo rispetto al livello precedente la recessione. In questo quadro generale il

NEET tipico è disoccupato. I tassi di NEET registrati in molti di questi paesi sono tra i più alti d'Europa e la maggioranza dei componenti sono di sesso maschile. La percentuale di lavoratori che hanno avuto un'esperienza lavorativa è tra le più alte di Europa così come l'incidenza di lavoratori scoraggiati.

La caratteristica della popolazione NEET in questo cluster è che la sua incidenza sulla popolazione dei diversi paesi componenti l'agglomerato è causata essenzialmente dalla crisi economica recente, che ha determinato un aumento della disoccupazione in maniera generalizzata. Il livello educativo non sembra avere un grosso rilievo nella definizione del problema, sebbene ci sia un'evidenza riguardante il rilevante numero di NEET con una laurea che potrebbe mostrare delle difficoltà nel passaggio da parte dei giovani tra sistema educativo e mercato del lavoro.

Il quarto e ultimo cluster individuato è quello che comprende i seguenti paesi: Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Francia, Lussemburgo e Slovenia.

La componente NEET in questi paesi è leggermente più bassa della media europea ed è a maggioranza femminile. La maggioranza dei NEET appartenenti a questo cluster sono disoccupati con un'esperienza pregressa nel mondo del lavoro. La percentuale di lavoratori con esperienze lavorative è infatti tra le più alte a livello europeo. La percentuale di lavoratori svantaggiati è inferiore alle medie europee.

I NEET presenti in questo cluster sembrano essere un effetto della crisi recente che ha determinato l'aumento della disoccupazione. Rispetto al terzo cluster, per le dimensioni contenute del fenomeno e il basso numero di lavoratori scoraggiati, sembra che la crisi abbia avuto effetti meno gravosi rendendo la situazione migliore in comparazione al gruppo di paesi precedente.

A livello generale le politiche che i diversi Stati Membri mettono in gioco per fronteggiare il problema NEET si propongono di trovare buone pratiche rispetto a questi sei aspetti: la diversificazione delle politiche, per rispondere all'eterogeneità del target; rendere il mercato del lavoro pronto ad accogliere i giovani beneficiari; mettere i giovani su un piano occupazionale di lungo termine e sostenibile; coinvolgere *stakeholders* per delineare misure adatte ai giovani; proporre misure occupazionali per i giovani di tipo *client-centered* piuttosto che *provider-centered*; promuovere l'innovazione.

Tali buone pratiche vengono ricercate in un percorso composto da cinque step idealmente posti in una sequenza temporale esemplificativi delle varie fasi di rischio collegate alle condizioni di NEET.

Il primo step, riguarda quelle misure rivolte alla prevenzione del drop out scolastico che intervengono prima che il fattore di rischio si presenti.

Le politiche che invece si preoccupano di reintegrare nel sistema scolastico i giovani che ne sono usciti prematuramente si inseriscono nella fase successiva, una volta manifestatosi il disagio, di reintegrazione nel sistema formativo.

Il terzo step si pone invece in una fase intermedia del processo e si occupa di facilitare il passaggio dei giovani dal mondo della formazione a quello del lavoro, dal momento che si valuta l'impossibilità di reintegrarli nel mondo dell'educazione.

Misure successive si preoccupano di migliorare l'occupabilità dei giovani, inserendoli in percorsi di formazione specialistici volti a migliorare e aggiornare le loro competenze.

Infine l'ultimo step, riguarda coloro che si trovano a uno stadio avanzato della condizione NEET, tali politiche sono volte ad abbattere le barriere che impediscono l'accesso al mercato del lavoro e propongono incentivi alle aziende per assumere tali categorie.

1.3 I giovani NEET in Italia

Le tematiche che verranno espone in questo paragrafo sono state tratte da documenti di analisi statistica, nazionali ed europei, che prendono in considerazione dati che vanno dal 2009 al 2013.

Prima di iniziare la trattazione dei dati statistici riguardanti l'Italia, occorre fare alcune precisazioni riguardanti le definizioni della categoria NEET.

La definizione NEET cui si fa normalmente riferimento in Italia è quella ISTAT. Per tale Istituto la popolazione NEET è composta da *“tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione regionali della durata superiore a 6 mesi”*. Nel conteggio generale vengono inseriti anche coloro che frequentano *“corsi di formazione regionali di durata maggiore ai 6 mesi per i quali non è richiesto un titolo di studio per accesso alla frequenza”*. Tale specificazione non viene però fatta da EUROSTAT, che considera l'universo NEET come comprendente *“tutti gli individui (tra i 15 e i 29 anni) che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione senza ulteriore distinzione”*. Per tali differenze definitorie la popolazione NEET italiana stimata da EUROSTAT nel 2009 è di 1.978.600 circa mentre quella stimata da ISTAT è di 2.043.615. (SSRMdL, 2011, p.2)

Un'altra specificità della definizione italiana riguarda il range dell'età. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti la media dei Paesi europei utilizza come range di età i 15-24 anni, per l'Italia considerare solo questo intervallo limitava la conoscenza del fenomeno, dal momento che la media dell'età in cui gli studenti italiani terminano gli studi è superiore ai 24 anni. Per questo motivo è interessante considerare anche il range che va dai 25 anni ai 29 per un'analisi dettagliata della popolazione NEET italiana.

Il quadro della situazione NEET presentato dalla rivista statistica online *Il Monitor* (2011) rispecchia in modo sintetico le principali caratteristiche del fenomeno in Italia. L'incidenza della popolazione NEET sul totale della popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni è del 21,2%. La composizione interna della percentuale vede una grossa presenza femminile (il 56,6%). Un'altra evidenza riguarda la diversa composizione territoriale interna alla popolazione in questione. Emerge infatti che “...il Mezzogiorno fa registrare un valore pari a circa 30 punti percentuali, fino a toccare il 33,3% nel caso delle femmine e il 27,4% nel caso dei maschi. Tali valori risultano il doppio o più del doppio dei tassi delle altre ripartizioni territoriali” (SSRMdL, 2011, p.2).

I dati di uno studio riportato da Eurostat per il 2010, propongono un focus sulla situazione italiana riguardante i NEET in confronto agli anni precedenti la crisi del 2008. Nel 2010 quello che emerge dall'analisi dei dati sulle Forze di Lavoro è che la popolazione giovanile italiana di età compresa tra i 15 e i 24 anni è per lo più impegnata in percorsi formativi (59,7%), di questi il 19,8% sono NEET.

Per il range di età che va dai 25 ai 29 anni aumenta la percentuale NEET passando al 27,4% (di cui il 34,8% donne). La caratterizzazione di genere dipende in questa fascia di età da responsabilità familiari, effettive o previste, e altre responsabilità domestiche.

Uno studio longitudinale che va dal 2008 al 2010 mostra le tendenze di traiettorie percorse dai giovani nell'entrare a far parte della categoria o uscire da essa. Per quanto riguarda la prima parte, cioè il passaggio da occupati a NEET o da studenti a NEET, si sottolinea che la probabilità di diventare NEET dall'essere occupato è inversamente proporzionale all'età, tale tendenza è probabilmente dovuta al fatto che lavori temporanei sono normalmente fatti dai più giovani. Tra il 2009 e il 2010 il 20% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni è diventata NEET nei 12 mesi successivi (il 50% di loro era occupata in lavori temporanei) mentre per i giovani tra i 25 e i 29 anni tale probabilità si abbassa all'8%.

Più basse le percentuali che riguardano i giovani che da un percorso educativo diventano NEET (il 10% nel 2010). Tale possibilità è più bassa per coloro che hanno tra i 15 e i 19 anni, probabilmente a causa dei bassi costi necessari all'iscrizione alla scuola superiore. Per coloro che abbandonano precocemente gli studi la probabilità di diventare NEET è più alta di quella di trovare un'occupazione. (Eurostat, 2012, pp. 36-37)

Un ultimo contributo funzionale a chiarire la descrizione statistica del fenomeno è quello del numero 55 de *Il Monitor* di Gennaio 2014. Tale analisi si propone di analizzare le motivazioni che spingono le persone di età compresa tra i 15 e i 29 a collocarsi fuori dai sistemi di formazione e del mercato del lavoro, in base alla domanda proposta da ISTAT nel

questionario di rilevazione sulle Forze di lavoro⁷.

Le categorie che vengono delineate sono uguali a quelle che abbiamo riportato nel primo paragrafo in occasione della classificazione della popolazione NEET. L'universo NEET viene classificato in quattro gruppi: 1) in *cerca di occupazione* – questo è il gruppo maggioritario (38,2%) composto per lo più da maschi (55,1%) e di età superiore a 20 anni (9 su 10)-; 2) gli *indisponibili* – il secondo gruppo per dimensione (21,7%) è composto per lo più da donne di età superiore ai 25 anni- ; 3) i *disimpegnati* – è il gruppo più piccolo (17,5%) anche in questo caso è composto in maggioranza da donne di età superiore a 20 anni - ; 4) coloro che sono *in cerca di occupazione* – è il terzo gruppo per dimensioni (22,6%) più della metà sono maschi e per un terzo del campione di età inferiore ai 19 anni -. (SSRMdL, 2014, p. 3)

⁷ Si veda: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Questionario, 2012

Secondo Capitolo

I giovani e il mercato del lavoro

Abbiamo visto nel primo capitolo che la categoria NEET comprende tutti i giovani dai 15 ai 24 anni (fino ai 29 anni per l'Italia) che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione. L'abbiamo definita infatti come una categoria residuale. Il mercato del lavoro ha quindi un ruolo non secondario nella definizione della questione influenzando i percorsi di vita dei giovani e la qualità del loro *benessere*, inteso non solo in senso economico ma anche psicologico.

2.1 Il mercato del lavoro italiano: quale è la situazione?

La situazione del mercato del lavoro in Europa ha registrato nel 2014 alcuni segnali di ripresa: in aumento (di un punto percentuale) gli occupati in età attiva (tra i 15-64 anni) portando il tasso di occupazione al 64,9% (0,8 punti percentuali in più rispetto al 2013).

Anche in Italia, dopo due anni di calo, il tasso di occupazione cresce, ma al di sotto della media europea, arrivando al 55,7%. Permangono anche i divari territoriali, che non accennano a diminuire. La crescita dell'occupazione riguarda infatti solo il Centro-Nord mentre il Mezzogiorno registra un calo continuo del numero degli occupati. Nell'ultimo anno il tasso di occupazione al Sud è sceso di altri 0,2 punti arrivando al 41,8%.

Un'altra costante che si è confermata anche per il 2014 è la forte riduzione dei livelli occupazionali dei giovani. Tra il 2008 e il 2014 i giovani con meno di 35 anni occupati sono diminuiti del 27,7%. L'istruzione conferma il suo ruolo di *“fattore protettivo rispetto alla crisi”* (ISTAT, 2015, p.149), infatti, sebbene la riduzione del tasso di occupazione sia stata registrata in tutti i titoli di studio, il calo è stato più contenuto tra i giovani laureati (dal 78,5% del 2008 al 75,5% del 2014). Per i diplomati il calo è stato più forte: 5,3 punti in sei anni, ma è per coloro che possiedono solo la licenza media che la situazione è tragica. Il tasso di occupazione per questa fascia di popolazione scende di 4 punti percentuali negli anni della crisi (42%) arrivando al 31,3% nel Mezzogiorno.

Il 2014 è il primo anno dal 2008 in cui si registra la diminuzione del tasso di disoccupazione nell'Unione Europea, eccetto per l'Italia dove invece continua ad aumentare.

Stando alla definizione Istat, per disoccupati si intendono *“persone non occupate tra i 15 e i 64 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un*

lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro". Fatta questa precisazione, si registra un aumento complessivo delle *"persone interessate a lavorare, pur con un diverso grado di disponibilità e intensità di ricerca del lavoro"*, mentre si riducono *"gli inattivi più distanti dal mercato del lavoro"*. Rispetto agli anni passati continua la crescita del numero di persone che cercano occupazione, anche se in maniera più ridotta. Per il 2014 *"il tasso di disoccupazione si attesta al 12,7%, sei punti in più rispetto al 2008, mezzo punto nell'ultimo anno cui hanno contribuito in particolare le donne, il Mezzogiorno e i giovani con meno di 35 anni."* Forte è invece l'incremento delle cosiddette *"forze di lavoro potenziali, ovvero degli inattivi che vorrebbero lavorare ma non hanno svolto un'azione di ricerca attiva nell'ultimo mese oppure non sono subito disponibili a lavorare"*(ISTAT,2015, p.153), crescendo nel 2014 di quasi 9 punti percentuali, raggiungendo i tre milioni e mezzo. In aumento anche il tasso di mancata partecipazione (22,9%) che per l'ultimo anno supera di 1,2 punti il tasso di disoccupazione.

Un altro indicatore che conferma la difficoltà italiana di accesso al mercato del lavoro è dato *"da coloro che dichiarano di non aver mai lavorato nella vita"*(ISTAT, 2015, p.154), nel 2014 nel Mezzogiorno il 30,7% della popolazione che ha tra i 15 e i 64 anni si trova in questa condizione, il 17,2% nel Centro e il 14,2% nel Centro-Nord. Tale popolazione è composta per lo più da donne: nel Sud il 40,8% non ha mai svolto un'attività lavorativa (contro il 16,7% del Nord e il 20,4% del Centro).

Come abbiamo visto il titolo di studio costituisce una forma di protezione rispetto alla crisi e incide anche sulle modalità di ricerca del lavoro: *"il tasso di mancata partecipazione, infatti passa dal 31% con licenza media, al 21% dei diplomati, al 13% dei laureati"*(ISTAT, 2015, p.155).

Una considerazione finale riguarda l'utilizzo del *tasso di mancata partecipazione*. Tale indicatore fornisce indicazioni aggiuntive per definire il quadro del mercato del lavoro, informazioni che non si possono ricavare dal conteggio degli *occupati* e dei *disoccupati*. A tal proposito Reyneri, quando viene chiamato a definire un quadro della situazione del mercato del lavoro italiano per l'anno 2013, problematizza il dato fornito dall'indicatore del tasso di disoccupazione considerandolo fuorviante per un'attenta analisi della situazione italiana. *"(...) come è possibile che l'Italia abbia un tasso di disoccupazione inferiore alla media europea e contemporaneamente il tasso di occupazione, il più basso dell'Unione Europea, tranne Malta e la Spagna, che ci ha battuto per poco? Perché c'è una fascia di persone in Italia che tecnicamente, statisticamente non sono classificati come disoccupati. Perché non fanno ricerca attiva di lavoro, non hanno un lavoro, però sono immediatamente disponibili a*

lavorare. E questa fascia è molto cospicua in Italia, contrariamente a quanto accade negli altri Paesi europei, per un motivo non di scoraggiamento, ma istituzionale”(Reyneri, 2013).

2.1.1 I lavoratori “scoraggiati”

Un aspetto peculiare della crisi che ha attraversato l'Europa in questi anni riguarda l'aumento dei cosiddetti *lavoratori scoraggiati*. Anche quando si parla di giovani NEET si usa talvolta questo aggettivo: *scoraggiati*. Cosa si intende quando si fa riferimento a questo tipo di categoria? In che senso l'analisi sul mercato del lavoro può essere arricchita dalla conoscenza di quanti tra coloro che cercano un lavoro sono definibili come *scoraggiati*?

Il dizionario giuridico Simone definisce quella dei *lavoratori scoraggiati* come “*la situazione che si determina quando un disoccupato rinunci a cercare lavoro perché una contrazione dal lato della domanda delude le sue aspettative, lo “scoraggi”, appunto.*”.

La situazione in Italia riguardante questo indicatore, come rivela il rapporto annuale dell'ISTAT per il 2014, è particolarmente allarmante. Infatti, “*L'Italia, già al nono posto nella graduatoria decrescente dei tassi di disoccupazione dei 28 stati membri dell'Unione europea, sale in quarta posizione nella graduatoria europea di questo indicatore, caratterizzandosi, più degli altri paesi europei, per un significativo segmento di popolazione che non cerca lavoro perché sfiduciata dalle circostanze sfavorevoli, ma che vorrebbe comunque lavorare.*” (ISTAT, 2014, p.93) . La situazione per quello che riguarda il 2015 non è migliorata: “*in sette casi su dieci l'aumento delle forze lavoro potenziali nell'ultimo anno è dovuto a chi non cerca lavoro perché ritiene di non trovarlo (+200 mila). Nel 2014 tra gli inattivi che non cercano ma sono disponibili a lavorare, gli scoraggiati sono 1,6 milioni (627 mila in più dal 2008). Considerando il totale degli inattivi di 15-64 anni, gli scoraggiati arrivano a oltre due milioni.*”(ISTAT, 2015, p.155)

Eurostat riporta che la categoria *lavoratori scoraggiati* può essere un oscuro presagio per il futuro lavorativo dei giovani europei. Il fatto che i giovani esperiscano più frequentemente degli adulti esperienze lavorative di tipo temporaneo è un aspetto piuttosto comune nei paesi europei, per questo la disoccupazione giovanile può non avere una connotazione prettamente negativa, in quanto spesso è di breve periodo. Tuttavia il pericolo si propone quando questi sprazzi di disoccupazione diventano persistenti aprendo scenari di lungo periodo introducendo il rischio di disimpegno verso il mercato del lavoro con conseguenze molto rischiose per il futuro occupazionale dei giovani. Gli alti tassi di disoccupazione giovanile possono scoraggiare i giovani a cercare un lavoro, inducendoli a prolungare la loro permanenza nell'ambito educativo-formativo.

Il fenomeno dei *lavoratori scoraggiati* può essere considerato come una risultante della

disoccupazione di lungo periodo e di una flessibilità che vede la temporaneità dell'occupazione e la lunga permanenza in periodi di inattività. Chi perde il lavoro può stare anni senza trovarne un altro, soprattutto se si ha un basso livello di istruzione.

La rivista divulgativa *Psicologia Contemporanea* propone un articolo dello psicologo del lavoro Sarchielli che affronta proprio la tematica in questione. Nel suo articolo l'autore cita Saraceno la quale definisce la categoria in questo modo: *“Si tratta di forza lavoro fuori da ogni circuito di attivazione e persino fuori da ogni interesse e preoccupazione politica. In alcuni casi, gonfia la manovalanza dell'economia informale, in altri quella dei beneficiari “impropri” delle indennità di invalidità civile e, nel caso delle donne, dell'essere casalinghe forzate in economie familiari spesso ridotte ai minimi”*.

L'identità di queste persone viene violata dall'assenza del lavoro a tal punto che si arriva alla *“messa in discussione delle proprie credenze e dell'immagine di sé”*, vivendo *“emozioni negative di vergogna, ansia e paura di non farcela, frustrazione e rischio depressivo, che possono attivare percezioni di scarsa capacità o “impotenza appresa” e ridotta fiducia per il futuro”* (Sarchielli, 2009, p. 65).

Appare chiaro che la categoria *inattivi*, se arricchita dalla conoscenza dei *lavoratori scoraggiati*, fornisce indicazioni di non secondaria importanza nella definizione dello stato di salute del mercato del lavoro in un determinato paese che non può più essere analizzato basandosi sulla dicotomia *occupati* e *disoccupati*.

Andando oltre il concetto di indicatore statistico, la presenza di questa categoria ci fornisce lo spunto per impostare delle riflessioni che svilupperemo nel terzo paragrafo di questo capitolo con l'obiettivo di problematizzare i significati normalmente attribuiti al *lavoro*.

Il fatto che la perdita del lavoro induca molte persone a perdere la fiducia in se stesse e la consapevolezza della propria identità, ci dice molto su quanto il lavoro partecipi alla definizione di noi stessi, di quello che siamo e quanto *valiamo*.

Elias, nel suo saggio tradotto in italiano da Perulli (2014) *Osservazioni sul problema del lavoro*, constata: *“il guaio è che dalla diminuzione di opportunità di lavoro retribuito derivano una serie di sentimenti che non possono essere trascurati quando si prendano in considerazione i problemi attuali del lavoro. Non si può trascurare il fatto che nella nostra epoca sia divenuto abituale classificare le persone secondo il lavoro svolto. L'occupazione della gente, o in alcuni casi almeno l'attività svolta dalla parte maschile della popolazione, nel nostro tipo di società determina in gran parte la posizione di una persona o di una famiglia nella gerarchia di status. (...) Nella nostra società il non avere un lavoro retribuito è spesso considerato come un qualcosa di degradante, di umiliante dal punto di vista personale.”* (Perulli, 2014, p. 183)

2.2 Le risposte dei giovani

Fino ad adesso ci siamo dedicati a delineare un quadro tutt'altro che roseo della situazione che i giovani, e non solo, si trovano a vivere in questi anni caratterizzati da una crisi che ha sicuramente modificato il vivere quotidiano della maggior parte di noi.

Marita Rampazi (2011) fornisce un'interpretazione della progettualità giovanile attuale, che in un certo senso rompe alcuni schemi, ponendosi nuove domande sul vivere e l'abitare, e che esiste, anche se spesso non viene colta, *sotterrata* da luoghi comuni sui giovani *bamboccioni*.

Le ultime generazioni si trovano a vivere delle realtà relativamente nuove per i Paesi del vecchio continente. Le trasformazioni dovute alla globalizzazione aggravate dalla recente crisi finanziaria e occupazionale hanno dato origine a due fenomeni sconosciuti – o quasi – per i paesi europei: l'aumento dei cosiddetti *working poor*, ovvero persone che vivono in condizioni di povertà pur lavorando o ricevendo una pensione; e la generalizzazione delle esperienze di fragilità economico-sociali che possono essere esperite da tutti i ceti, non solo da quelli emarginati. Tali condizioni impongono ai giovani di confrontarsi “...con la prospettiva, non solo di dover rinunciare a qualunque aspirazione di ascesa sociale, ma addirittura di non riuscire a mantenere la posizione della famiglia in cui sono nati”.

Cambia il modo di immaginare il proprio futuro, anche in relazione alle modificazioni strutturali del mercato del lavoro. Non esistono più il posto fisso e le sue tutele, esiste “ *la prestazione*”, fornita da lavoratori autonomi – pensiamo all' *'esercito delle partite IVA'* – o dai *parasubordinati*, senza alcuna garanzia e scarsissime tutele. Passare periodi relativamente lunghi fuori dal mercato del lavoro non è più l'eccezione, aumentano fortemente infatti i tassi di disoccupazione e di ritorno all'inattività. I giovani NEET sono un indicatore di questo disagio generazionale: un esercito di persone “*sempre più [sfiduciato] e [disorientato] dalla [propria] mancanza di prospettive professionali*”.

Cambiano le chiavi di lettura della realtà che circonda l'attuale situazione sociale: entrano in crisi i sistemi politici tradizionali che “...non riescono più a dare risposte adeguate ai problemi contingenti della sopravvivenza quotidiana, ma anche e soprattutto non sono più in grado di far vivere i valori, legando la *'civiness'* a una forte tensione etica, a differenza dei grandi movimenti collettivi del passato”. (Floris, 2011, p.5)

La mobilità, intesa come movimento costante, sembra essere il Minimo Comun Denominatore di tutti gli ambiti di vita dei giovani: *mobilità* nei periodi di attività lavorativa; *mobilità* negli spazi. Oggi “*spostarsi è normale, anzi, ci si sentirebbe fuori posto se non lo si facesse*”. Le esperienze che il mondo globalizzato mette oggi a disposizione del singolo sono potenzialmente infinite. Questa *dilatazione degli orizzonti possibili dell'esperienza* fa vivere “*un perdurante senso di spaesamento*” e di sradicamento (Floris, 2011, p.6).

L'età giovanile è da sempre collegata al tema della *ricerca*; ricerca di sé e della propria strada. Il tema del *viaggio*, sin dalla mitologia greca con l'Odissea, è “*un'occasione di scoperta, di altri mondi e soprattutto di sé*”. Quello che rispetto al passato cambia sono *Itaca* e *Penelope* – rimanendo nella mitologia omerica -: oggi i giovani che partono per le loro esperienze, quando ritornano alle loro *case* non è detto che ritrovino quello che hanno lasciato. “*Il ritmo del cambiamento sembra subire un'accelerazione, erodendo in modo irreversibile i tradizionali legami con il territorio in cui si nasce, con l'ordine istituzionale che ha guidato le biografie dei nostri genitori, con la cultura sulla quale si è fondata l'identità civile e sociale delle generazioni precedenti*”.

Quindi, alla *mobilità* si aggiunge un altro elemento costitutivo il vivere dell'oggi: *incertezza*. In questo quadro esistenziale ci possono essere due strategie di risposta: o viverla come una prigione, condannandosi all'inazione; oppure, orientarsi a cogliere le opportunità. “*Nella realtà giovanile (...) non possiamo ignorare che è la tensione della ricerca a generare il vagabondaggio irrequieto di molti soggetti: una ricerca di senso per la propria vita, che si collega alla ricerca di qualche forma di impegno, teso a innovare il contesto socio-istituzionale in cui si capita, o si sceglie, di abitare. Ciò di cui spesso ci si dimentica è che, nonostante le difficoltà e i rischi strutturali (...) che oggi rendono questa ricerca più problematica rispetto al passato, non possiamo escludere che qualcuno riesca a trovare quello che sta cercando.*” (Floris, 2011, p.7)

Una caratteristica dell'incertezza caratterizzante il nostro tempo è la *temporaneità del quotidiano* che rende difficile la realizzazione dei progetti di vita così come erano intesi dalle generazioni precedenti. La nostra vita quotidiana è costituita da “*una serie ininterrotta di istanti in successione (...) ciò che conta è l'istante in cui si esaurisce l'agire, anziché il tentativo di connettere ciò che è stato a ciò che sarà, secondo la logica dell'azione differita che sorregge il progetto tradizionalmente inteso*”.

In un passato non troppo lontano il tempo biografico e il tempo sociale erano ancorati insieme dai cosiddetti *eventi lifemarkers*: fine della scuola; ingresso nel mercato del lavoro; matrimonio; figli; fuoriuscita dal mercato del lavoro con la pensione. Oggi tale linearità è sostituita da una situazione più vicina al *patchwork* dove i giovani sono sollecitati a “*giostrarsi tra più ambiti di attività nell'arco della stessa giornata, con un incastro spesso frenetico di attraversamenti e soste entro mondi anche molto diversi gli uni dagli altri.*” (Floris, 2011, p. 9) . Le reazioni a questa sollecitazione scaturite nei giovani possono essere di due tipologie: possono da un lato cogliere la complessità come un'opportunità di sperimentare più cose in momenti molto ravvicinati; dall'altro possono ribellarsi a questa frenesia mettendo in atto strategie di fuga (non portando l'orologio; il ritorno alla campagna).

La temporaneità del quotidiano modifica quindi le tempistiche e anche le riflessioni riguardanti la progettualità della propria vita. Rampazi problematizza il concetto di progetto proponendo una distinzione che riguarda da una parte la *progettazione del fare* e dall'altra la *progettazione dell'essere*. Nelle società dell'incertezza la progettualità del fare - “(...) *finalizzato a un obiettivo differito nel tempo, riconosciuto e riconoscibile, come diventare un chirurgo di successo o lavorare e risparmiare per acquistare un'abitazione per sé e per i propri figli*” - lascia il posto alla progettualità dell'essere – che punta a “ (...) *sapere quale tipo di persona [si vuole diventare] in quel lasso di tempo e finalizzare a questo obiettivo il nostro percorso di 'divenire'*” (Floris, 2011, p.12).

Concludendo, se nel passato era l'orologio sociale a stabilire quando *eri grande abbastanza* per passare alla tappa successiva, oggi questo meccanismo si è inceppato e tutti siamo chiamati ad avere la responsabilità di stabilire da soli “*il posto giusto dove fermarsi, senza poter prevedere se la propria stabilizzazione sarà definitiva o temporanea*”(Floris, 2011, p.10). Le risorse culturali, sociali e personali necessarie ad assumersi una tale responsabilità non sono di tutti, tuttavia non sono pochi i giovani che ci provano, iniziando a esercitare piccole forme di controllo su quello che possono intercettare con il loro campo di azione quotidiano. Le evidenze di questa forma di mobilitazione, che probabilmente ha perso i caratteri di collettività propri del secolo passato, sono racchiuse entro la parentesi aperta dall'idealismo– tipico giovanile – di immaginare un mondo nuovo migliore dell'attuale e chiusa dal pragmatismo derivante dalla consapevolezza di non avere più i propulsori dei valori politici che un tempo davano gambe e ampio respiro al futuro.

Lo psicologo del lavoro e delle organizzazioni Morelli (2012) riferendosi alla condizione giovanile nei confronti del mercato del lavoro parla di “(...) *una condizione esistenziale in bilico. In bilico tra aspettative e opportunità; tra capacità raggiunte con la formazione e possibilità di esprimerle professionalmente; tra il desiderio di appartenenza e autorealizzazione e voglia di avere nuovi modi di comporre vita e lavoro; tra tempo libero e impegni professionali; tra abitare e lavorare sempre nello stesso luogo e possibilità di fare esperienze diverse nel mondo*”.

In questo equilibrio precario viene a mancare - come anche Rampazi notava – la linearità del rapporto dei giovani con il lavoro. Le risposte delle persone che si trovano a vivere questa condizione sono molteplici e vanno dai nostalgici del posto fisso ai NEET.

In questo senso, i NEET potrebbero essere letti da un lato come “ (...) *l'effetto della crisi del modello sociale ed economico dello sviluppo illimitato e della piena occupazione; dall'altro [lato] possono essere individuati come la punta emergente di un nuovo modello e di un nuovo stile di vita*”. Una possibile espressione del “*cosiddetto life on the move del mondo di oggi*.”

Una tendenza all'affermarsi di 'vite mobili' in cui è difficile stabilire il confine tra quanto le persone scelgono e quanto subiscono gli eventi” (Caligaris, Floris, 2012, p.5).

La *capacità negativa* di Keats, ovvero la capacità di stare nell'incertezza, è una delle competenze più richieste – e imposte – dalla società moderna. E' la dote del contenimento dell'ansia, della gestione del senso di oppressione che viviamo ogni qual volta non sappiamo quale sia la direzione da prendere spesso accompagnato dalla spiacevole sensazione di totale solitudine. I giovani si trovano a vivere tra due tipi di problematiche legate alla trasformazione del senso e del significato del lavoro; e il senso di impotenza. Tali problematiche originano *“una condizione esistenziale di profondo disagio: contenere in sé e da soli 'un tutto senza prospettiva': il tempo, lo spazio e la ricerca di un progetto di vita”*.

Tale peso non tutti riescono a sorreggerlo, così molti – abbiamo visto i più fragili dal punto di vista personale, economico e sociale – scelgono di *uscire* dalla scena pubblica, per *ritirarsi* nell'inattività.

Chi trova invece lavoro rimane in situazioni di precariato per lungo tempo, intrappolato in una prospettiva che appare senza via di uscita. La competizione è un clima che viene spesso creato negli ambienti di lavoro, impedendo la solidarietà tra i lavoratori precari che si trovano a combattere da colleghi per conquistarsi la possibilità di rimanere in un posto che il più delle volte non li soddisfa.

L'indifferenza generalizzata verso gli altri e verso le proprie aspettative determina *“un vissuto emozionale che si esprime nel senso di impossibilità di autodeterminazione: si tratta di un notevole blocco della facoltà immaginativa, cioè di quella capacità creativa di individuare e attivare le alternative più coerenti con il proprio desiderio”*(Caligaris, Floris, 2012, p.8).

Tale blocco impedisce quindi di mettere *il cuore*, direbbe Sennett, nel lavoro che si svolge. Sennett (2008) parla dell'importanza del tenere insieme nel proprio lavoro *mente* (immaginazione, progettualità) e *corpo* (manualità, la praticità della mansione che si svolge). Mente e corpo devono lavorare insieme, per Sennett non esiste la distinzione tra *mestiere intellettuale* e *mestiere manuale*: la manualità, la pratica che si apprende con il *fare* porta inevitabilmente allo sviluppo della mente ampliandone la capacità di immaginazione e progettualità.

“Il falegname, la tecnica di laboratorio e il direttore di orchestra sono tutti artigiani, nel senso che a loro sta a cuore il lavoro ben fatto per se stesso. Svolgono un'attività pratica ma il loro lavoro non è semplicemente un mezzo per raggiungere un fine di un altro ordine. (...) nella vita ci si può cavare benissimo senza dedizione. L'artigiano è la figura rappresentativa di una specifica condizione umana: quella del mettere un impegno personale nelle cose che si fanno” (Sennett, 2008, pp. 27-28).

2.3 Considerazioni alternative sul lavoro

Nel suo saggio *Osservazioni sul problema del lavoro* Elias propone una rapida carrellata sulle trasformazioni che riguardano la centralità del lavoro - inteso come attività retribuita - raggiunta nel nostro tempo.

Le accezioni date al lavoro sono intimamente collegate alla cultura della classe dominante. Quando la cultura egemone era quella dei proprietari terrieri, dei ceti aristocratici, che non dovevano guadagnare per vivere – e quindi non dovevano lavorare – il lavoro che uno svolgeva non aveva tutta l'importanza che ha oggi. Anzi, *“Aver bisogno di lavorare per vivere era considerato umiliante e degradante.”*. La scala valoriale che ha portato a dare dignità - e molto di più - al lavoro è legata all'ascesa delle classi borghesi (industriali e operai). Infatti, *“almeno fino a quando sono rimaste classi emergenti, entrambi i gruppi industriali erano formati da persone che in gran parte dovevano lavorare per vivere”*.

Per gli antichi greci fino alla rivoluzione industriale quindi il lavoro era un aspetto della vita sociale tutt'altro che nobilitante; per Aristotele il lavoro dei contadini, degli artigiani e soprattutto quello degli schiavi *“[deformava] non solo il corpo ma anche la mente”*.

Anche Elias, che ha vissuto la sua infanzia durante l'impero tedesco, ricorda un aneddoto della sua famiglia, quando il padre – un uomo d'affari - *“all'età di 50 anni, in piena prosperità, decise che aveva avuto abbastanza, e si ritirò dagli affari.”* (Perulli, 2014, p.184), descrivendo la sua fierezza nel poter rispondere alla domanda canonica su che lavoro svolgesse il padre dicendo che era un redditiere.

Mettere in evidenza che in un passato non troppo lontano della nostra storia l'*ethos* riguardante il lavoro fosse tutt'altro, aiuta a relativizzare la scala valoriale attuale dove *“(…) non guadagnarsi da vivere attraverso un'occupazione lavorativa viene considerato qualcosa di umiliante”*(Perulli, 2014, p.185).

Il tempo libero da lavoro retribuito, impiegato in altri tipi di lavoro – penso al volontariato; allo studio per il proprio piacere; la cura della propria casa – non viene oggi considerato per niente, come se fosse *tempo buttato*. Sapere che agli albori del XX secolo tali attività erano quelle deputate a nobilitare l'animo umano dovrebbe indurci a relativizzare i giudizi che l'*ethos dominante* ci spinge a produrre. Se non per altro, almeno per la consapevolezza – ci dice Elias – che *l'avanzata tecnologica* che è iniziata nel XIX secolo produce ulteriori cambiamenti circa l'occupazione dei più. Infatti oggi *“(…) un numero sempre minore di persone [lavora] per mantenere un numero sempre maggiore di coloro che non lavorano”*.

Nell'articolo *La decrescita può dare un contributo nella lotta all'esclusione sociale* (Berti, 2012) si ritrovano delle affinità a questa considerazione finale che Elias fa al termine del suo saggio, nella quale dice: *“Sono ben consapevole che la crescente meccanizzazione sia solo*

uno dei fattori che stanno alla base della disoccupazione strutturale. Ma al suo procedere, l'assunto che essa crei tanti posti di lavoro quanti ne distrugge si fa sempre più dubbio. Nelle società altamente industrializzate dell'Europa, la gran maggioranza di coloro che non possono trovare un impiego lavorativo non è più minacciata dalla fame e da estreme sofferenze fisiche. Molti di loro, in particolare i giovani disoccupati sono colpiti nella propria autostima, nella loro ricerca di un'attività significativa con la quale possano identificarsi. La loro situazione critica è resa peggiore dal fatto che nelle società industrializzate le persone sono posizionate socialmente a seconda della loro occupazione lavorativa mentre, in genere, l'attività lavorativa non legata a una occupazione non viene ancora considerata, [o non] allo stesso modo- forse è il momento che si inizi a cambiare questa scala di valori". (Perulli, 2014, p.183)

Anche Berti sostiene un cambio di paradigma. Nel suo saggio problematizza l'equazione caratterizzante la società della crescita, secondo la quale *crescita = felicità*. Tale paradigma viene infatti ridimensionato alla luce del fatto che studi condotti negli Stati Uniti hanno messo in evidenza *“come nel periodo 1975 – 2004 l'aumento del reddito ha avuto un impatto positivo sulla felicità, ma questo impatto è stato più che compensato da alcuni fattori negativi il principale dei quali è rappresentato dal declino delle relazioni”*.

Tale declino trova forma nell'*“aumento della solitudine, delle difficoltà comunicative, della paura e della diffidenza crescente, del senso di isolamento, dell'instabilità della famiglia e delle fratture generazionali, di una diminuzione della solidarietà e dell'onestà, del peggioramento del clima sociale”*(Berti, 2012, p.192). La percezione da parte della popolazione di tali mancanze in termini di *felicità* ha attivato una sorta di circolo vizioso: le persone percependo la povertà relazionale si sono spese maggiormente nella ricerca di quella materiale, chiudendosi sempre di più agli *Altri*.

Un aiuto importante a contrastare questo depauperamento relazionale, viene individuato nel bilanciamento del cosiddetto *tempo di vita e tempo di lavoro*.

Infatti, *“il lavoro visibile che crea valore di mercato ha bisogno dell'altro, quello invisibile e all'apparenza privo di valore economico, svolto in famiglia ma anche nella società, come per esempio nelle associazioni di volontariato. Occorre ricomporre l'interesse del lavoro (...). Il benessere di una società che voglia tendere verso la dematerializzazione dovrà fondarsi meno sulle cose e più sulle persone e ciò potrà realizzarsi anche rivedendo il mercato del lavoro ed i modelli produttivi.”*(Berti, 2012, p.193).

La crescita economica quindi non sembra poter garantire il *benessere*, ma tuttora sembra che il modello del *benessere sotto forma di PIL* non ceda il passo. Berti riporta i dati tratti dal

sondaggio sul capitale sociale fatto da Demos & Pi ⁸: *“In un anno, da maggio 2011 a aprile 2012, la quota degli italiani disposta ad un lavoro che non piace anche se non dà garanzie è passato dal 48% al 55% mentre coloro che preferiscono comunque un lavoro che piace anche se non dà garanzie è scesa drasticamente dal 51% al 41%”* (Berti, 2012, p. 194).

Tali dati dovrebbero comunque far riflettere su gli effetti che questa insoddisfazione generalizzata inevitabilmente porta alla comunità nel suo complesso.

E' evidente che la visione proposta per essere attuabile richiederebbe un cambio di sistema nel suo complesso. Latuche, economista e filosofo sostenitore della *teoria della decrescita*, dice che la decrescita stessa *“(...) è concepibile soltanto in una società della decrescita. Questo presuppone un'organizzazione sociale completamente differente, nella quale viene messo in discussione il ruolo centrale del lavoro nella vita umana, in cui le relazioni sociali prevalgono sulla produzione e il consumo dei prodotti usa e getta inutili se non nocivi, in cui la vita, contemplativa e l'attività disinteressata e ludica hanno il loro spazio”* (Latuche, 2005, pp. 81-82).

Concludendo, al di là delle specificità analitiche che possono trovare concordi oppure essere predisposte a altrettante valide confutazioni, e che vanno oltre l'oggetto di questo lavoro e le competenze di chi scrive, la considerazione finale che viene da fare è che comunque il problema dell'attuale è tutt'altro che di facile comprensione e che per coglierlo nella sua totalità è necessario cambiare punto di vista, aprendosi a paradigmi alternativi e immaginandone nuovi.

⁸ Istituto di ricerca politica e sociale fondato da Ilvo Diamanti: <http://www.demos.it/>

Terzo Capitolo

L'empowerment

3.1 Sociologia e Psicologia di Comunità come *Linking-sciences*

Nei capitoli precedenti si è delineato il quadro delle questioni che riguardano il fenomeno NEET e in generale i giovani e il mondo del lavoro, cercando di restituire una panoramica che non comprendesse solo gli aspetti *problematici* della questione ma anche degli spunti di riflessione, proponendo alcune modalità di risposta alternative.

Sforzarsi di vedere i punti di forza piuttosto che catalogare i punti di debolezza, è un'impostazione che è alla base dei valori che appartengono ad un concetto proprio della psicologia di comunità: *l'empowerment*.

Prima di entrare nel dettaglio della *teoria dell'empowerment* contestualizziamo l'ambito in cui nasce questo concetto: la psicologia di comunità, a partire da un saggio di Montero (2012) intitolato: *Dalla complessità e giustizia sociale alla coscienza: idee che hanno costruito la psicologia di comunità*.

Montero fornisce una panoramica sull'oggetto, i metodi, il linguaggio e gli obiettivi di questa disciplina proponendo un resoconto delle *idee* che la caratterizzano.

Una delle caratteristiche principali di questa disciplina è che non esiste *una* psicologia di comunità. Essa fa parte delle comunità in cui si propone di intervenire, il suo lavoro consiste infatti nell'impegno di acquisire – senza snaturare – l'essenza dei valori, della cultura e delle necessità delle *comunità* in cui opera, diventando un tramite – e molto di più - per la loro espressione.

I soggetti che vivono le comunità, i cosiddetti *agenti interni*, non sono considerati dei semplici *fruitori* di un servizio *calato dall'alto*: sono agenti attivi del loro cambiamento.

La psicologia di comunità quindi, più di altre scienze, cambia, reagisce ai contesti in cui sviluppa i suoi interventi. Tale dinamismo è dato dall'intima connessione della disciplina, rappresentata sul campo dai *professionisti*; dal contesto in cui opera – che deve essere sempre tenuto in considerazione perché fortemente performante gli attori e le relazioni *con* cui ed *entro* cui opera la psicologia di comunità -; e dai soggetti interni che appartengono alle comunità.

Rifiutando l'idea del professionista come “benevolo” aiuto esterno, si delinea un ruolo specifico di *collaboratore* piuttosto che di esperto. E' grazie a questo rapporto che i professionisti “*imparano a conoscere i partecipanti tramite la loro cultura, la loro visione del mondo e le loro battaglie quotidiane. Il professionista lavora con i partecipanti e non agisce*

in loro vece”(Zimmerman, 1999, p.11).

L'intervento si struttura quindi sul campo, dall'azione congiunta tra partecipanti e professionisti, dove quest'ultimi strutturano il proprio intervento in relazione al contesto, e alle persone con cui stanno lavorando e non dai propri presupposti dottrinali.

In altre parole, il ruolo del professionista è quello di *insegnare* il rispetto tra le parti, ponendo se stesso *alla pari* con coloro con cui intesse la relazione di intervento. Tale relazione ha il fine di supportare il cambiamento che le parti ritengono necessario al miglioramento della loro condizione. In questo rapporto, professionista e attori, si influenzano a vicenda rafforzando le competenze iniziali di ciascuno.

L'aspetto *relazionale* e il concetto di *alterità* sono tematiche centrali nella definizione dell'oggetto e delle metodologie del lavoro svolto dalla psicologia di comunità. Il concetto stesso di *comunità* viene definito in termini di *relazioni*: “ (...) *sono le relazioni che si creano tra le persone a generare quella configurazione che si chiama comunità e a determinare i limiti speciali del territorio, se ci sono. Ci possono essere comunità che non coesistono nello stesso luogo e, a sua volta, ogni comunità sul territorio è dovuta alle relazioni che si creano al suo interno*”(Montero, 2011, p. 119).

La relazione assume quindi un aspetto centrale nella psicologia di comunità in quanto il lavoro stesso *con* la comunità consiste nella costruzione di relazioni tra *agenti esterni* (i professionisti, coloro che sono *esterni* alla comunità) e gli *agenti interni* (le persone che vogliono realizzare il cambiamento *all'interno* della comunità).

La struttura del lavoro impostata è quella di un'*azione condivisa*: non esistono esperti e utenti che ricevono passivamente l'aiuto. Esistono *attori* che collaborano con ruoli diversi per il cambiamento e si confrontano finché non trovano la strada *condivisa* per raggiungerlo. Per questo lo psicologo di comunità non è solo *uno strumento* a disposizione della comunità: la riuscita dell'intervento è garantita soltanto se ognuno partecipa al processo, producendo quel tipo di conoscenza che viene definita da Montero come “*l'episteme della relazione, secondo cui conosciamo per e nelle relazioni*”.

In quest'ottica si rifiuta l'idea di individualità come assenza dell'Altro, in realtà esistere come individuo è possibile solo nelle relazioni che costruiamo e che ci costituiscono.

Legato al concetto di relazione si trova il concetto dell'*Altro*. Abbiamo visto come la presenza di relazione sia la caratteristica determinante la comunità: sono le relazioni che la costituiscono e le conferiscono senso. Inoltre abbiamo accennato alle considerazioni riguardanti l'episteme della relazione, dove l'*Altro* non è visto più come un'antagonista dell'*Io* ma come l'arricchimento e l'elemento fondamentale per la conoscenza e la definizione di noi stessi come *esseri relazionali*.

La psicologia di comunità si propone quindi di superare la distinzione noi / loro - intendendo per *loro* gli esclusi, i diversi - combattendo ogni forma di esclusione sociale, impegnandosi a *“riempire le carenze o a conseguire l'uguaglianza nei servizi pubblici da parte di questi altri, che appartengono alla stessa società ma non la sfruttano sul piano dell'uguaglianza”*. (Montero, 2011, p. 121).

Gli *altri* che si incontrano, che vivono esperienze di esclusione, non devono essere passivi. La relazione che viene costruita tra loro e gli *esterni* deve essere paritaria e soprattutto gli attori che la costruiscono devono condividere la responsabilità del suo mantenimento e la consapevolezza di appartenervi in egual misura.

In questa logica quindi ognuno è chiamato a essere responsabile delle proprie azioni – una responsabilità che implica sia l'assunzione delle conseguenze delle proprie azioni, che *l'impegno* nel partecipare al processo di cambiamento - e ad essere consapevole della propria importanza nella realizzazione del progetto condiviso con gli altri attori che come lui partecipano al cambiamento.

Il confronto che si genera in questo lavoro relazionale è un aspetto fondamentale per produrre quel processo studiato dalla psicologia di comunità sviluppato in America Latina che porta il nome di *coscientizzazione*. Secondo questa corrente è necessario mobilitare la coscienza per generare cambiamenti profondi nelle persone e per determinare *l'impegno* necessario a dare forza e valore alla partecipazione indispensabile per mettere in moto il cambiamento.

“Per 'coscientizzazione' si intende un cambiamento nella coscienza che amplia il suo campo cognitivo e affettivo, realizzando così azioni trasformatrici, e passa a considerare situazioni e fatti prima non considerati e a ridefinire situazioni o fatti prima considerati come naturali e inevitabili”. (Montero, 2011, p. 131)

Partendo da una lettura analitica del reale – con i suoi aspetti positivi e negativi – e dalle risposte che gli individui nella vita di tutti i giorni sono chiamati a dare per definire il loro orizzonte di senso, entro cui orientare le proprie azioni, si arriva a sviluppare una considerazione critica con l'intento di generare nuove interpretazioni capaci di far intravedere possibilità di cambiamento dell'esistente.

Tutto questo può essere possibile solo se viene rotto l'equilibrio iniziale, quando cioè si insinua il dubbio che porta a problematizzare ciò che viene dato per scontato, stimolando la riflessione.

La psicologia di comunità quindi si delinea come *“una psicologia che è politica, visto che incide nello spazio pubblico e tocca il potere e il controllo delle circostanze sulle quali agisce per arrivare a dei cambiamenti”*. (Montero, 2011, p. 116)

Bauman (2009) propone una lettura della disciplina sociologica che per alcuni aspetti coincide

con quanto detto finora sui valori e idee caratterizzanti la psicologia di comunità. Secondo l'impostazione del sociologo polacco, la sociologia ha un ruolo politico ed etico. Essa ha tra i suoi oggetti di indagine la ricerca delle cause sociali; lo svelamento dei meccanismi che generano disuguaglianza e l'individuazione di nuove autonomie e creatività degli esseri umani.

In questo contesto la sociologia non può avvalersi di una metodologia *avalutativa* ma deve ritagliarsi un ruolo attivo per *l'esplorazione critica del mondo sociale*. Dal punto di vista di Bauman, il ruolo della sociologia non è molto lontano da quello che riveste la psicologia di comunità nell'esercizio di quello che abbiamo definito *processo di coscientizzazione*. La sociologia critica dell'autore "*appare uno strumento indispensabile per rendere intelligibili i nessi tra problemi personali e questioni di interesse pubblico, per 'de-naturalizzare' la vita quotidiana e i suoi riti contemporanei (...), per rompere il senso comune e svelare i meccanismi attraverso i quali il potere viene esercitato*".

Lo stesso Bauman, in un suo scritto del 1967 – quando ancora insegnava in Polonia, prima del suo esilio – chiarisce quanto la disciplina sociologica sia legata a una dimensione etica e di libertà, dicendo che la sociologia "*mira a rendere il comportamento umano meno prevedibile attivando fonti di decisione interne, motivazionali – fornendo agli esseri umani una conoscenza più ampia della loro situazione e, in tal modo, ampliando la sfera della loro libertà di azione*". (Bauman, 1967, p.15).

Leggendo Bauman quindi, concetti come *benessere; giustizia sociale; felicità collettiva ed individuale* appaiono come ambiti comuni che legano la psicologia di comunità a un certo tipo di sociologia.

A tale proposito, Stark (2012) nel saggio *La psicologia di comunità come linking science. Potenzialità e sfide delle competenze transdisciplinari*, intravede il futuro della psicologia di comunità come *linking science*. Con questo termine l'autore auspica che la scienza psicologica persegua l'obiettivo di diventare sempre più una *scienza di collegamento* tra le competenze di varie discipline per riuscire ad assolvere ai propri obiettivi etici e di impegno sociale.

Sotto l'aspetto operativo, la psicologia di comunità come *linking science* dovrebbe ampliare i propri orizzonti e diventare sempre più potente nella capacità di lettura della complessità riguardante le comunità che avvicina, includendo nella propria *cassetta degli attrezzi* conoscenze, metodologie, professionalità mutate da un'ampia gamma di aree disciplinari.

Lo stesso ragionamento potrebbe essere auspicabile farlo anche per la sociologia, che si arricchirebbe di spunti di riflessione nuovi che sosterebbero la definizione di politiche più adeguate a rispondere alle esigenze di coloro che vivono nelle comunità.

3.2 La teoria dell'empowerment

3.2.1 Il potere come relazione

Le relazioni che consistono nel coinvolgimento degli *altri* nel processo decisionale sono, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, centrali nella definizione dell'impegno della psicologia di comunità nel combattere la disuguaglianza e l'esclusione sociale.

Perché si mettano in moto quei processi che abbiamo definito di *coscientizzazione* e si verifichi quella partecipazione fondamentale per la struttura del rapporto tra gli *agenti esterni* e gli *agenti interni*, dove ad ognuno è richiesta una posizione attiva nella definizione degli obiettivi di uguaglianza che si vogliono raggiungere, è importante che i partecipanti abbiano in sé una certa consapevolezza del loro *potere*.

In psicologia di comunità infatti *“nessuno è troppo povero, troppo ignorante per non poter partecipare. Le condizioni avverse, così come quelle favorevoli, possono modificarsi e secondo la prospettiva psicosociale comunitaria essere attivate per produrre cambiamenti nelle persone e nel loro ambiente”*.(Montero, 2012, p. 124).

La definizione che la psicologia comunitaria dà al *potere* è quella propria di un concetto *relazionale*. Montero riporta una definizione di *potere* data da Serrano Gracia e López Sánchez (1994) che parte dalla constatazione della distribuzione disuguale delle risorse, che sono la base dei rapporti di potere, ma, nonostante la differenziazione delle condizioni di partenza, riconoscono a ciascuno la possibilità di esercitarlo. Essi infatti definiscono il potere *“una interazione personale, o indiretta, e quotidiana, nella quale le persone manifestano i loro consensi sociali e le divergenze tra la loro esperienza e la loro coscienza”*.(Serrano Gracia, López Sánchez, 1994, p. 178)

Alla base delle relazioni di potere c'è la volontà degli attori di gestire le risorse in modo disuguale, tanto che il beneficio di uno corrisponde alla privazione dell'altro. La differenza rispetto alla concezione weberiana del potere sta nell'importanza data all'aspetto relazionale: prevedere la presenza di un'interazione introduce la possibilità di conoscenze, sentimenti e azioni diverse che danno un dinamismo diverso rispetto al concetto del potere visto come unità accentrato nelle mani di coloro che hanno più risorse.

Evidenziare nella definizione di potere il concetto di *relazione* non significa non prevedere che ci siano *i più forti* e *i più deboli*: significa essere consapevoli che entrambe le parti sono presenti nella relazione. Portatori di interessi diversi, con culture, desideri, storie possono interagire con coloro che detengono il potere facendo sentire la propria voce nella relazione e possono anche interessare persone che fino a quel momento erano sopite, che non pensavano alla mancanza di quelle risorse.

Tale scambio di interessi, punti di vista e richieste generano una *negoziazione* che porta cambiamento nell'organizzazione e nelle norme della relazione con ricadute sull'uso delle risorse desiderate.

3.2.2 L'empowerment: la definizione di un concetto

La *coscientizzazione*, le relazioni di potere e in generale i processi di cambiamento, siccome abbiamo visto sono processi relazionali, hanno bisogno di persone attive e *consapevoli* all'interno dei loro percorsi.

Montero sostiene che il potere è *un problema* sia quando lo si usa come mezzo di dominio ed oppressione, sia quando non lo si esercita perché si ignora di possederlo.

Rappaport nel 1981 ha introdotto il concetto di *empowerment* proprio per sopperire a questo secondo problema, ovvero la non consapevolezza del proprio potere. Questo concetto è un concetto che si esplicita tramite una modalità che sostiene le persone nell'accrescimento della consapevolezza delle loro capacità e del proprio potere. L'empowerment è un concetto utilizzato nel lavoro in comunità “(...) *poiché presuppone processi nei quali le persone interessate nelle comunità sviluppano insieme capacità e risorse per controllare la loro situazione di vita, impegnandosi a ottenere cambiamenti nel loro ambiente, mentre esse stesse stanno cambiando*”.(Montero, 2012, p.127)

In questo senso l'empowerment è considerato come un concetto tramite tra il personale e il politico fortemente legato alla persona e ai suoi contesti di vita.

Zimmerman (1999), partendo dalla definizione di quella che è conosciuta come *teoria dell'empowerment*, propone una lettura critica del concetto per la sua implementazione nelle pratiche sociali di partecipazione.

I presupposti teorici di base del concetto di empowerment sono quattro: l'empowerment è una *variabile continua*; mutevole nel tempo; si specifica in base al contesto e alla popolazione; e si costruisce su diversi livelli.

L'empowerment è una variabile continua in quanto è sempre presente negli individui/comunità/organizzazioni in una certa misura. Al contrario di una variabile dicotomica – che si dà oppure no – l'empowerment può essere più o meno presente in individuo/organizzazione/comunità, ma non può non esserci.

L'empowerment muta inoltre nel tempo, la stessa persona/organizzazione/comunità può essere empowered in un periodo della propria esistenza ed esserlo meno in un altro.

Il concetto di empowerment assume forme diverse a seconda dei contesti e delle persone che coinvolge, per questo non è possibile identificare uno standard unificato di misurazione valido per ogni individuo/organizzazione/comunità. “*L'empowerment non può essere la stessa cosa*

per adolescenti che lottano per l'affermazione della propria identità e per cittadini che lavorano per impedire installazioni pericolose sul loro territorio.(...) Allo stesso modo l'empowerment può essere qualcosa di sensibilmente diverso anche per una stessa popolazione se considerato in contesti diversi. Pensiamo ai problemi relativi agli adolescenti in un ambiente rurale oppure urbano, ai lavoratori di una fabbrica gestita in modo democratico o invece autocratico (...)". (Zimmerman,1999, p. 12)

Infine il concetto di empowerment è articolato su tre livelli: individuale; organizzativo; e di comunità. A livello individuale l'empowerment prende in considerazione variabili di tipo interpersonale e comportamentali; a livello di organizzazione considera la mobilitazione di risorse e di partecipazione; infine a livello comunitario l'empowerment viene utilizzato in relazione a tematiche legate alle trasformazioni sociali.

Zimmerman propone poi tre definizioni date al concetto: la prima è quella di Mechanic (1991) che vede nell'empowerment il processo durante il quale gli *individui* sviluppano la comprensione di come i loro obiettivi siano legati a delle strategie necessarie per raggiungerli determinando degli sforzi rilevanti per la loro vita.

Anche in un'altra definizione data dal Cornell Empowerment Group (1989) l'attenzione è centrata sull'aspetto individuale, sebbene si faccia riferimento in questo caso all'importanza della relazione dell'individuo con il suo ambiente. Anche qui si parla di empowerment come di *“un processo costante ed intenzionale che comprende il rispetto reciproco, la riflessione critica, l'aver cura e la partecipazione di gruppo e attraverso il quale individui affrancati si conquistano l'accesso a e il controllo di risorse per loro importanti”*.

Rappaport (1984) propone una definizione di empowerment in cui si prendono in considerazione anche gli altri livelli di analisi, ovvero l'organizzazione e la comunità. L'empowerment viene quindi caratterizzato come *un meccanismo che permette a persone, organizzazioni e comunità di arrivare a padroneggiare la propria vita”*.

Oltre all'esercizio del controllo sulla propria vita ci sono altre considerazioni che devono essere incluse per la descrizione del processo di empowerment nei suoi tre livelli individuale/organizzativo/comunitario: *l'azione collettiva*; la *consapevolezza critica*; e la *mobilitazione di risorse*.

Considerando questi elementi quindi, a livello di analisi individuale *“la partecipazione con altri per il raggiungimento di obiettivi, lo sforzo per avere accesso alle risorse e una certa comprensione critica del contesto socio-politico sono componenti di base del costrutto dell'empowerment”*.

A livello di analisi delle organizzazioni, il processo di empowerment include *“processi organizzativi e strutture che promuovano e incoraggino la partecipazione degli associati e*

che rafforzino la capacità organizzativa”.

Infine a livello di analisi della comunità *“l'empowerment può riferirsi all'azione collettiva per il miglioramento della qualità della vita nella comunità e alla connessione fra organizzazioni e agenzie della comunità”.*

A livello organizzativo e delle comunità l'empowerment non è dato dalla somma di *individui empowered* ma dalla presenza delle condizioni necessarie, presenti nel contesto, affinché si verifichino le opportunità di empowerment individuale per i singoli.

La teoria dell'empowerment prende in considerazione sia i *risultati* che i *processi* che li generano: certe strutture, attività o opportunità possono essere *empowering* (processi generatori di empowerment) e l'esito di questi processi consiste nel fatto che alcuni soggetti siano in qualche modo *empowered* (risultato dell'empowerment).

Per chiarire questa distinzione Zimmerman propone alcuni esempi di processi *empowering* declinati nei tre livelli – individuale, organizzativo e di comunità - : *“ i processi empowering in riferimento ai singoli individui , ad esempio, possono rimandare al coinvolgimento in organizzazioni o comunità e all'acquisizione di capacità specifiche per l'analisi critica del proprio ambiente sociale; al livello delle organizzazioni possono rimandare alla creazione di strutture di leadership condivisa e alle procedure decisionali; al livello della comunità possono far riferimento all'accesso ai meccanismi di governo, ai mezzi di comunicazione e ad altre risorse della comunità.”* (Zimmerman, 1999, p. 13)

Tornando alla definizione di empowerment abbiamo visto che quella proposta da Rappaport è la più vicina alla definizione accettata dall'autore, perché presuppone l'esistenza dei tre livelli, sebbene manchi nella descrizione della loro articolazione.

A questo proposito Zimmerman propone la sua interpretazione del quadro teorico relativo all'empowerment articolandolo nelle cosiddette *tre pietre angolari* della teoria dell'empowerment.

Le tre pietre miliari della teoria dell'empowerment sono: a) il *controllo*, ovvero la capacità percepita o effettiva di influenzare le decisioni; b) la *consapevolezza critica*, ovvero la comprensione di come operano le strutture di potere e di come vengono prese le decisioni; c) la *partecipazione*, la tendenza ad attivarsi per ottenere i risultati auspicati e sviluppare strategie per il cambiamento sociale.

Questi costrutti, applicati su diversi livelli di analisi, aiutano a sviluppare uno schema utile a valutare i processi *empowering* in termini di soggetti *empowered* a livello individuale, organizzativo e di comunità.

L'aspetto che emerge dunque è che ogni livello di analisi è legato all'altro: *“la misura in cui gli elementi di un determinato livello di analisi sono empowered è direttamente collegata al*

potenziale empowering degli altri livelli (...) Individui empowered costituiscono la base per lo sviluppo di organizzazioni e di comunità responsabili e partecipative; è difficile immaginare una comunità o un'organizzazione empowering prive di individui empowered. Gli sforzi per comprendere i processi empowering e i loro risultati non sono completi se non si studiano e integrano i diversi livelli di analisi." (Zimmerman, 1999, 18).

3.4 Essere un giovane NEET: una condizione disempowering

Nel primo capitolo di questa tesi abbiamo delineato le caratteristiche dei giovani NEET. Abbiamo individuato quali sono le condizioni che portano più spesso a vivere questo tipo di esperienza accennando ai rischi che può correre chi si trova per troppo tempo nel limbo di non essere uno studente né un lavoratore. Tali rischi vanno dall'impoverimento economico: chi rimane per troppo tempo fuori dal mercato del lavoro e non termina gli studi, diventa poco competitivo per il mercato del lavoro, limitando le proprie possibilità di accesso a lavori gratificanti e/o qualificati; a quello del cosiddetto capitale sociale e umano: rimanere fuori dai mondi relazionali della scuola e del lavoro impoverisce il range di conoscenze di un individuo, limitandone le prospettive di fuoriuscita dalla condizione di emarginazione in cui si trova.

Il capitale sociale che un individuo costruisce nell'arco della propria vita è costituito dal prodotto della sua rete sociale, che è data dalle interazioni che un individuo costruisce nell'arco della propria vita, è definito da Bourdieu (1986) come *"l'ammontare di capitale sociale effettivamente posseduto da un dato agente dipende dall'ampiezza del network di connessioni che esso può efficacemente mobilitare"*. (Albanesi, 2012, p.294) Secondo questa considerazione i giovani NEET, hanno una bassissima capacità di mobilitare risorse per raggiungere gli obiettivi che si propongono per migliorare la propria posizione sociale.

I giovani NEET, soprattutto quelli *non volontari*, si trovano dunque senza nessun tipo di rete sociale, in una condizione di profonda solitudine e smarrimento.

La sfiducia in se stessi, spesso derivante da esperienze fallimentari in ambito scolastico che hanno portato al precoce abbandono degli studi, la sfiducia nel mondo che li circonda, visto come un luogo di sfruttamento più che di opportunità, conduce i ragazzi a vivere condizioni psicologiche di depressione, ansia e solitudine.

Eurostat (2012) nella sua pubblicazione sui giovani NEET riporta a questo proposito uno studio di Becker (1989) dove si analizzano i modi di reazione delle persone senza lavoro che per lo più vivono una condizione di forte disagio psicologico. La principale modalità di risposta (il 60% dei casi la applica), è quella di *disorientamento* che comprende senso di smarrimento, senso di inutilità e reazioni di isolamento sociale.

Le esperienze di esclusione dal mondo del lavoro portano l'individuo ad avere una percezione di se stesso e della propria situazione in termini di *powerlessness*, ovvero di mancanza di potere. Tale situazione è il punto di partenza del processo di empowerment che inizia da una situazione di *learned helplessness* che è tradotto in italiano come “*passività appresa*”, ovvero una strategia messa in atto dagli individui che si sentono impotenti di fronte a degli eventi che percepiscono come incontrollabili e indipendenti dal loro volere.

I processi *empowering*, siano essi avviati da individui, organizzazioni o comunità, - abbiamo infatti visto che i tre livelli sono interconnessi nel raggiungimento del risultato *empowered*-, sostengono l'individuo/organizzazione/comunità nel suo percorso verso “*l'apprendimento della speranza*” (*learned hopefulness*) ovvero l'acquisizione di fiducia in se stessi portata dalla sensazione di controllo sugli eventi che deriva dalla partecipazione e l'impegno nella propria comunità. (Zani, 2012, pp. 152-153)

Quarto Capitolo

L'educazione non formale, un ponte tra i NEET e le loro potenzialità

4.1 “La scuola non serve a niente”.

Ma perché, deve proprio “servire” a qualcosa?

La scuola non serve a niente è un libro di Bajani (2014) dove vengono riportate le sue esperienze avute negli incontri che regolarmente tiene con gli studenti nelle scuole; le storie degli insegnanti da lui raccolte; e saggi scritti da studiosi come Recalcati, Lodoli e altri che hanno parlato di scuola in questi ultimi anni.

Tra le varie storie raccontate, ho trovato particolarmente incisivo l'episodio svoltosi in una scuola torinese, che vedeva come protagonista della vicenda una ragazza spronata dall'autore insieme agli altri compagni a trovare neologismi per descrivere il mondo in cui viviamo. La studentessa protagonista della vicenda conia la parola *rinuncianesimo* decretando che: “*se siamo sinceri lo sappiamo tutti, solo che qualcuno si vergogna a dirlo: la scuola non serve a niente.*”(Bajani, 2014, p. 45).

La ragazza esprime la sua volontà di *rinuncia*, i genitori glielo trasmettono quando le dicono che tanto, studiare, *non servirà* a trovarle un lavoro.

Andando avanti nella lettura apprendo che il senso, l'essenza della funzione del sistema scolastico, si esemplifica in due episodi tratti dalla vita personale di due amici dell'autore: un'insegnante veneta e un professore universitario modenese.

L'insegnante di Vicenza racconta di aver capito per la prima volta il senso del suo ruolo, del suo lavoro, quando si è trovata in classe nella sua ora di lezione durante un forte terremoto. Trovandosi impreparata, l'insegnante urla ai propri ragazzi *state tutti insieme* e l'immagine che rimane nella sua testa di quella terribile esperienza è quella di un gruppo coeso di bambini, stretti l'uno all'altro, che la guardava. Così la scuola assume le caratteristiche di una *comunità*: “*una comunità di persone che cercano gli occhi di un maestro, e il cui stare insieme è il senso del loro andare a scuola. (...) ragazzi che non hanno altra ragion d'essere per stare lì seduti dietro i banchi se non tre semplici motivi: stare insieme tra persone della stessa età, ascoltare un maestro, avere uno spazio per sé*”.

Il professore modenese ha invece un'altra storia da raccontare che apparentemente non ha nessun legame con l'ambito scolastico ma che fornisce lo spunto di una metafora capace di spiegare a cosa *serve* la scuola.

Il problema del professore universitario riguarda una questione domestica: la donna delle pulizie ogni volta che viene a casa sua gli rivoluziona l'arredamento del salotto. Infastidito da

questa intromissione il professore rimette ogni volta a posto le sue cose, nella disposizione che lui vuole. Non ha il coraggio di dirlo apertamente alla signora, per timore di offenderla, spera infatti che lei si accorga del suo disagio e la smetta. Una volta, tornato stanco dal lavoro, il professore trova di nuovo il divano in una posizione che lui non aveva deciso. Troppo stanco per rimettere in ordine, si sdraia sul divano spostato e con sua massima sorpresa si accorge che da quella posizione si vede il campanile.

I mobili spostati sono la metafora della funzione della scuola e della cultura in genere. “(...) *A che cosa serve la scuola? A niente. A che cosa servono gli insegnanti? A niente. O al più: a spostare dei mobili. Si entra a scuola ammobiliati in un modo, e giorno dopo giorno ci sarà qualcuno che cercherà di spostare la disposizione di quello che siamo. E ogni giorno ritorneremo in classe e con un misto di irritazione e noia, stanchezza, cercheremo di riportare i mobili dove li avevamo messi. (...) Faremo così per giorni, per mesi, forse per anni. Poi ci sarà un giorno in cui di colpo ci siederemo sul divano – sfiniti dalla nostra stessa resistenza – e ci renderemo conto, sorpresi e felici, che dalla finestra si vede il campanile. A quel punto qualcosa sarà successo, e noi usciremo di casa, e tutto il mondo ci sembrerà diverso.*” (Bajani, 2014, p. 52)

Recalcati (2015) in un'intervista titulata *Maestro è chi insegna l'amore per il sapere*, descrive la scuola come quel luogo in cui è possibile scoprire l'amore, inteso proprio come *passione carnale*, per il sapere e dove si diventa *soggetti*.

Il cammino verso l'*umanizzazione* non è scontato, i bambini vanno accompagnati nel loro percorso dal momento che quando arrivano al sistema scolastico non sono soggetti, ma oggetti. Oggetti delle loro pulsioni che devono *imparare* a gestire tramite la conoscenza della *parola* che arriva piano, piano a sovrastare la *violenza*.

Tale passaggio avviene solo grazie al *riconoscimento dell'Altro* che passa dall'accettazione del fatto che *Io non sono tutto*. In questo risiede una delle funzioni più importanti della scuola dell'obbligo, ovvero l'*obbligo* di far uscire i bambini dal mondo materno accompagnandoli nel mondo esterno dove saranno costretti a vivere.

Il tema dell'incontro è centrale nella scuola, gli incontri contribuiscono a definire chi siamo. “*La scuola è luogo elettivo della formazione. Perché a scuola si fanno incontri tra le generazioni, si fanno incontri con le istituzioni, si fanno incontri tra pari.*” (Recalcati, 2015, pp. 5-6).

In tutto questo il ruolo dell'*insegnante* ha un'importanza decisiva: egli è colui che può veicolare l'amore per il sapere, che ha un ruolo decisivo nel percorso di *umanizzazione* di cui prima si parlava.

Se l'insegnante riesce a *spostare i mobili* e a far *amare* il sapere, ovvero trasmette la brama, il

desiderio, di possedere senza avere mai una volta per tutte, allora si innesca un meccanismo di crescita e formazione dell'allievo che non si esaurisce con la scuola, ma continua tutta la vita. La spinta necessaria per sopravvivere all'epoca del *Rinuncianesimo* scolastico va trovata negli insegnanti.

Servono insegnanti che siano *responsabili* del mondo che circonda i loro alunni, solo in questo modo acquisiscono l'autorevolezza necessaria per il loro riconoscimento, ed è inoltre necessario che sappiano *prendersi cura* della conoscenza che detengono.

Servono professori che abbiano la forza di continuare a *spostare i mobili* delle sicurezze dei giovani, dei luoghi comuni che guidano le loro esperienze, comprensivi dei meccanismi che spesso mettono in atto per trovare un lume con cui orientarsi nell'incertezza che li circonda.

Occorrono maestri che sappiano non solo accettare, ma anche valorizzare, le *storture* dei propri alunni. Dare valore alla particolarità di ciascuno significa favorire la *soggettivazione* dell'allievo, elemento importante per la sua crescita e elemento determinante lo sviluppo delle nostre società.

Occorrono infine professori che non abbiano paura di sbagliare, è infatti lo sbaglio, l'incertezza, che permette all'alunno di svincolarsi dall'idea che lo spinge a ricercare la perfezione nell'emulazione del maestro. L'insegnante non deve perdere la propria umanità, è grazie ad essa che trasmette il piacere del sapere, ed è solo tramite essa che mostra la strada per diventare individui.

4.2 Tanti modi di educare: il Life Long Learning e l'apprendimento formale, informale e non formale

4.2.1 Il contesto istituzionale europeo

Nel Marzo 2000, a Lisbona, si tiene un importante vertice europeo per definire quella che è passata alla storia come *la strategia di Lisbona*, una serie di punti programmatici che impegnavano tutti i Stati Membri nella loro realizzazione entro il 2010.

L'obiettivo generale della strategia, sintesi delle singole tematiche contenute nel programma⁹, è quello di rendere l'Unione Europea *“l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”* (ISFOL, 2007, p. 11).

In questo contesto, il sistema formativo diventa il luogo dove gli elementi costitutivi il nuovo

⁹ Le tematiche della Strategia di Lisbona: 1) innovazione e imprenditorialità; 2) riforma del welfare e inclusione sociale; 3) capitale umano e riqualificazione del lavoro; 4) uguali opportunità per il lavoro femminile; 5) liberalizzazione dei mercati del lavoro e dei prodotti; 6) sviluppo sostenibile.

modello sociale promosso dall'Unione – competitività, coesione sociale e sviluppo sostenibile - trovano spazio per svilupparsi.

Gli obiettivi da raggiungere in questo contesto si definiscono in due ambiti diversi di lavoro:

- l'implementazione di sistemi di Life Long Learning;
- l'accrescimento della mobilità delle persone per ampliare le opportunità di esperienze a livello continentale nei settori ritenuti strategici per la competitività dell'Unione, ovvero: il campo dell'istruzione; della formazione; del mercato del lavoro; e della ricerca e innovazione.

Il *Memorandum dell'Istruzione e la Formazione Permanente* si propone di “favorire l'apprendimento continuo degli individui valorizzando processi di acquisizione di competenze per tutto l'arco della vita e in tutti i contesti cognitivi, sia prettamente scolastici e formativi, che professionali o riferibili alla sfera privata” (ISFOL, 2007, p. 17).

I sistemi di formazione assumono quindi un carattere meno circoscritto, arrivando ad includere tutti gli ambiti di vita da quelli più istituzionali (scuola) passando da quelli meno strutturati (mondo del lavoro, associazioni di volontariato) fino a includere tutti gli ambiti di vita sociale (famiglia, rete amicale, quartiere).

Se le competenze acquisite per tutto l'arco della vita e in diversi contesti assumono tale rilevanza, assume rilievo anche la questione relativa alla validazione/certificazione di tali competenze. Chiarire quali sono i criteri standardizzati per valutare le competenze raggiunte in ambiti diversi da quelli scolastici, è importante per evidenziare e valorizzare tali competenze, permettendone la spendibilità nei sistemi socio-economici e istituzionali. Oltre alla difficoltà di trovare una standardizzazione per la definizione dei diversi ambiti dove si possono accrescere le proprie competenze, vi è la difficoltà anche nel trovare un'uniformità generale tra i diversi Stati Membri.

A tale proposito, è in corso un dibattito decennale relativo all'individuazione di standard nelle procedure di validazione che nel 2012 ha raggiunto la sua formalizzazione nella *Raccomandazione sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale* dove viene richiesto a tutti gli Stati Membri di istituire, per il 2018, la propria modalità di validazione delle conoscenze, competenze e abilità acquisite in ambiti non formali o informali.

4.2.2 Il Life Long Learning, il Lifewide Learning e i tre tipi di apprendimento: formale, non formale e informale.

Nei nuovi scenari aperti dalla Strategia di Lisbona, l'apprendimento non rimane più circoscritto agli ambiti scolastici o formativi. I fabbisogni formativi, che *la società della*

*conoscenza*¹⁰ richiede per fronteggiare la complessità sempre maggiore da essa generata, non possono più essere concentrati in luoghi e momenti specifici della vita di ciascuno. Nella società della conoscenza la soggettività dell'individuo caratterizzante i suoi percorsi formativi e le sue competenze costituisce quindi il valore aggiunto del lavoratore e del cittadino, per questo nel dibattito europeo sull'apprendimento l'attenzione si sposta sempre di più dal sistema formativo alla soggettività dell'individuo -intesa sia nel senso di esperienze che personalità-, perché è in essa che si riconosce il valore del patrimonio della persona che può spendere nella società.

E' in questo contesto dunque che si definiscono i concetti di *Life Long Learning*, *Lifewide Learning* e le diverse tipologie di apprendimento: *formale*, *non formale* e *informale*.

Il primo documento che fa esplicitamente riferimento al concetto di *apprendimento permanente* (Long Life Learning) e al concetto di *Lifewide Learning* è il *Memorandum sull'Istruzione e la Formazione Permanente* del 2000, ove si richiede a tutti gli Stati Membri di attivare politiche di riforma dei sistemi formativi per favorire il Long Life Learning.

La Commissione Europea nel 2001 definisce l'apprendimento permanente come “...qualsiasi attività di apprendimento avviata in qualsiasi momento della vita, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale...” (ISFOL, 2007, p.18).

Gli strumenti e i processi volti a sviluppare tale tipo di apprendimento non si acquisiscono solo nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, le occasioni per apprendere si trovano in tutti i contesti sociali (quali le associazioni di volontariato, le organizzazioni del tempo libero, il mercato del lavoro).

E' in questo senso che l'apprendimento individuale si connota per essere Long Life, in quanto dura tutta la vita, e Lifewide, perché trasversale a tutti i contesti di vita.

Parallelamente ai concetti di Long Life e Lifewide Learning si introduce nel dibattito europeo anche un ragionamento riguardante la distinzione di tre tipi di apprendimento: formale, non formale e informale.

Per definire tali concetti, occorre partire dalla definizione delle dimensioni essenziali dell'apprendimento che sono in tutto quattro. La natura dell'apprendimento viene definita in

¹⁰ La società della conoscenza deriva dal modello sociale impostato sull'economia della conoscenza. Economia della conoscenza: sottolinea il legame tra i processi di apprendimento, innovazione e competitività del sistema economico. Nella economia della conoscenza, infatti, il mercato non è più soltanto un mercato della produzione di oggetti materiali, ma è soprattutto un laboratorio di sperimentazione di produzione di conoscenza socioeconomica innovativa. Mentre nella società industriale il sistema economico e sociale era basato sull'utilizzo intensivo del capitale fisso (macchinari, stabilimenti e impianti) localizzato tradizionalmente nelle fabbriche, oggi con le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione il modello si è evoluto verso una economia di rete e di collegamenti, con la conoscenza scientifica e le risorse umane al centro del sistema.

base:

- al contesto in cui avviene l'apprendimento;
- se esiste o meno intenzionalità nell'apprendimento;
- se esiste o meno una pianificazione e strutturazione del processo di apprendimento;
- se l'apprendimento è normalmente certificato o no.

Sulla base di tali dimensioni si declinano le tre tipologie di apprendimento che tuttora mancano di una definizione univoca, sia a livello europeo che nazionale.

ISFOL, proponendo una sintesi delle definizioni che negli anni sono state date nei documenti europei ufficiali che si sono scritti sul tema¹¹, arriva a definire le tre tipologie di apprendimento nel seguente modo:

- I. Apprendimento formale: *“è un apprendimento strutturato e organizzato per obiettivi formativi, tempi e risorse dedicate, che si svolge nell'ambito di istituzioni scolastiche e formative, che è intenzionale dal punto di vista del discente e che prevede il rilascio di certificazioni ufficiali. (...)”*.
- II. Apprendimento non formale: *“può essere definito un apprendimento semi-strutturato che si realizza a partire da attività pianificate in relazione ad un contesto organizzato, che si svolge al di fuori delle istituzioni scolastiche e formative, che è intenzionale dal punto di vista del discente e che solitamente non porta a certificazione.”*
- III. Apprendimento informale: *“è invece quello che si realizza nelle attività quotidiane annesse al lavoro, alla famiglia e al tempo libero, che non è intenzionale né strutturato o organizzato per obiettivi formativi, tempi e risorse e che normalmente non rilascia certificazioni”* (ISFOL, 2007, p. 25).

4.3 La validazione delle competenze

L'educazione formale si svolge nei sistemi formativi tradizionalmente adibiti all'apprendimento, che per loro natura pianificano e verificano i processi di acquisizione delle competenze tramite processi codificati in esami di verifica e passaggi ai livelli successivi di istruzione superiore e gli esiti di tali verifiche, le certificazioni che vengono prodotte, sono riconosciute in tutti gli altri ambiti sociali.

Diversa è la situazione però per gli altri ambiti di apprendimento, che, non essendo spesso del tutto intenzionali e strutturati, variano a seconda del tipo di contesto e in base alle caratteristiche del soggetto, sfuggendo a qualsiasi tipo di valutazione strutturata.

¹¹ I documenti europei citati da ISFOL sul tema dell'apprendimento formale, non formale e informale: Commissione delle Comunità Europee, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, Documento di lavoro dei servizi della Commissione SEC (2000) 1832, Bruxelles, Ottobre 2000. P. Tissot (a cura di), *Glossario*, CEDEFOP, 2003.

Riconosciuta tale difficoltà oggettiva, il quadro delle indicazioni europee tuttavia non esime le istituzioni nazionali ad impegnarsi nell'individuare strumenti di validazione di tali competenze, riservando loro *“un ruolo fondamentale nell'offrire ai propri cittadini queste opportunità, in particolare a coloro che, a causa di condizioni sociali o professionali disagiate, necessitano di strumenti per muoversi più flessibilmente e agevolmente nel mercato del lavoro”* (ISFOL, 2007, p. 21).

Il tema della validazione assume quindi la funzione di strumento per la lotta all'esclusione sociale, oltre a quella di tramite tra l'individuo e la consapevolezza delle proprie competenze, e di ulteriore collegamento tra l'individuo consapevole e le opportunità che può cogliere nel mondo economico, come lavoratore e nella società in cui vive, come cittadino consapevole.

4.4 Esperienze pilota in Europa: MODD i Motala¹²

In questo paragrafo si riporta un'esperienza pilota di un progetto realizzato nell'ambito dell'educazione non formale con intenti di attivare percorsi individuali di *empowerment*, rivolto a giovani NEET in Svezia che si è concluso nel luglio 2014.

MODD i Motala è la presentazione in lingua svedese che si trova nel blog del progetto MODD, un progetto realizzato in parte con i fondi del Fondo Sociale Europeo, dal quale ha ottenuto un finanziamento di due anni. Questo progetto si è sviluppato nel comune di Motala nella regione Götaland nel sud della Svezia.

4.4.1 Il contesto: Motala, Svezia

Motala è un polo industriale dal 1920, nel XIX secolo divenne un importante centro per i traffici commerciali con la costruzione del canale Gota Canal. Con l'industrializzazione divenne sede di importanti industrie: la Motala Verkstad (importante in tutto il mondo per i suoi progetti e costruzioni di ponti e autostrade, il sottomarino del film *20000 leghe sotto i mari* è stato costruito dalla Motala Verstad); l'Elettrolux (il produttore più importante al mondo di elettrodomestici) e la Luxor (che è stata un'industria importante per la produzione di computer ed elettronica).

La popolazione in età attiva, anche poco qualificata, trovava facilmente lavoro nelle fabbriche della città e così è stato fino a 15-20 anni fa, fino a quando le grandi industrie presenti sul territorio non hanno iniziato a delocalizzare la produzione in paesi più convenienti dal punto

¹² *Le informazioni utilizzate per questo paragrafo sono tratte dall'utilizzo di “materiale grigio”: depliant descrittivi il progetto e dalle informazioni ricavate dalle risposte ricevute tramite mail da parte di Wetter (Responsabile del progetto MODD e Referente dei Servizi Sociali di Motala). Alcuni passaggi derivano anche dalla mia esperienza diretta, fatta nel Febbraio 2014, quando ho partecipato a un Progetto di Mobilità Internazionale Leonardo che aveva come obiettivo conoscitivo appunto le metodologie di lavoro del progetto in questione.*

di vista dei costi della forza lavoro.

A Motala si è quindi conosciuto il grave problema della disoccupazione, determinata, oltre che per la chiusura degli stabilimenti, anche dalla maggiore richiesta da parte delle aziende produttive di forza lavoro qualificata.

Non è nella tradizione della classe operaia di Motala continuare gli studi oltre la scuola secondaria. Nonostante ci siano università vicine (una presente nella città di Linköping, che dista 46 Km da Motala) non si è registrato alcun incremento nel proseguire gli studi tra i giovani.

Tale situazione di scollamento tra le richieste del sistema produttivo e le tendenze della popolazione ha determinato la situazione attuale in cui circa il 25-30% di ragazzi tra i 18 e i 25 anni a Motala non lavorano.

4.4.2 Il progetto MODD

Il titolo del progetto, MODD, è un acronimo delle parole: *Motivation, Omvärlden, Deltagande, Demokrati*, che rispettivamente significano: motivazione; il mondo intorno; partecipazione, democrazia.

I concetti contenuti nell'acronimo costituiscono gli ingredienti di base del percorso che i ragazzi NEET di età compresa tra i 18 e i 30 anni di Motala hanno intrapreso: partendo dalla ricerca, prima, e definizione, poi, delle proprie *motivazioni* personali, si sono orientati nel *mondo intorno* a loro, imparando a conoscere, e facendo propri, i concetti base dello stare insieme in una società civile da cittadini consapevoli e attivi: la *partecipazione* e la *democrazia*.

4.4.2.1 Le fasi di realizzazione del progetto

La realizzazione del progetto ha coinvolto tutta la comunità di Motala dal momento che la preoccupazione per la situazione delle nuove generazioni aveva assunto una posizione di rilievo tra le questioni da risolvere nell'agenda politica della municipalità.

Nel maggio 2011 viene raggiunto un accordo politico tra tutti i partiti politici, che ha coinvolto anche le altre organizzazioni politiche, che è consistito nel conferire un incarico ai dirigenti dei diversi assessorati di trovare metodologie innovative che facilitassero il passaggio dei giovani di Motala dal mondo dell'istruzione a quello del lavoro, e più in generale, alla loro vita adulta.

Durante l'estate dello stesso anno vennero organizzati diversi incontri tra professionisti provenienti da specializzazioni diverse, con la finalità di trovare nuove soluzioni e condividere buone prassi derivate da progetti precedenti, arrivando così alla formalizzazione

del progetto MODD. La collaborazione di professionisti con diverse specializzazioni è stata fondamentale anche durante lo sviluppo del progetto, in MODD infatti vi erano assistenti sociali, educatori, insegnanti e psicologi che componevano lo staff che seguiva i ragazzi per tutta la durata del progetto.

La sfida principale, in questa fase, determinata dalla natura del target cui faceva riferimento, consisteva nel trovare metodologie che implementassero la salute, la motivazione e la fiducia in se stessi.

4.4.2.2 In cosa consiste MODD

MODD consiste in un programma di 24 settimane suddiviso in tre step di durata variabile, a seconda del partecipante, ma che durano di base 8 settimane ciascuno. Durante questo periodo, i partecipanti hanno l'opportunità di fare esperienze pratiche di lavoro per sperimentarsi e vedere da vicino le diverse realtà occupazionali alle quali può accedere. In questo contesto i ragazzi che hanno abbandonato gli studi, o hanno deciso di non continuarli, possono scoprire che ci sono modi alternativi di imparare e, sperimentandosi in prima persona, possono arrivare a sentire la necessità di continuare i loro percorsi di studio per raggiungere gli obiettivi che individuano.

Ogni step si conclude con una sfida a livello locale, nazionale e internazionale.

L'utilizzo della sfida è un metodo di lavoro centrale per MODD perché è tramite il suo utilizzo che i partecipanti imparano a conoscere le proprie possibilità e limiti, aumentando la fiducia e consapevolezza in se stessi. Il problema che accomuna molti di questi ragazzi è la convinzione a priori di non avere le capacità di sostenere determinate prove. Vivere in un contesto che ti induce a porti delle sfide personali, definite da te, è un'opportunità che ti consente di acquisire, tramite il superamento della prova, un grosso rinforzo positivo che potrebbe innescare il meccanismo per sbloccare lo stallo.

Il primo step – *You can do it* - consiste nella definizione da parte di ogni partecipante della propria sfida a livello locale. Durante le 8 settimane che compongono il primo modulo avviene l'assegnazione del tutor personale del ragazzo, che lo seguirà per tutte le fasi del progetto. In questa prima fase di lavoro i partecipanti vengono coinvolti in pratiche di *team building*, per lavorare sulla motivazione e la fiducia in se stessi. Durante le 8 settimane, si fanno entrare i ragazzi in contatto con le diverse realtà presenti sul territorio (associazioni, imprese private e pubbliche) e si inizia un lavoro trasversale riguardante la cura di sé tramite pratiche quotidiane (la colazione preparata insieme la mattina; la scelta di menù sani sotto un punto di vista nutrizionale). Gli utenti di MODD avevano spesso storie di degrado alle spalle, tanti di loro avevano problemi di salute legati ad un'alimentazione sbagliata e irregolare. Una delle prime regole per i nuovi partecipanti era infatti il momento della colazione tutti insieme

la mattina nella sede del progetto. Preparare tutti insieme la colazione era un mezzo attraverso il quale impostare degli orari – spesso i ragazzi avevano una gestione invertita del proprio tempo, molti stavano svegli di notte, giocando al PC, e dormivano il giorno -, e fornire alcune conoscenze di base sull'alimentazione sana.

Le sfide fatte dai ragazzi, come conclusione di questa prima parte del lavoro, sono andate dall'esperienza di parlare davanti a un pubblico, a mettersi in gioco superando le proprie fobie tramite una serie di *peak experience* quali: toccare un serpente; arrampicarsi sulla torre della radio di Motala (alta 128 mt), oppure sono consistite anche nel mettersi alla prova in attività pratiche e organizzative come preparare un pranzo – organizzandone tutte le fasi, dalla decisione del menù fino al servizio a tavola -, per un numero cospicuo di invitati. Tali prove hanno alla base l'obiettivo di intaccare le sicurezze dei ragazzi circa le loro scarse capacità, spronandoli a rischiare.

Nel secondo step – *We can do it* – si continua il lavoro iniziato nel primo, facendo esperienze nel mondo del lavoro e del volontariato e prendendo in considerazione possibilità anche esterne alla realtà di Motala, spostandosi su un livello nazionale. In questa fase viene assegnato un tutor esterno, oltre a quello personale assegnato nel primo step, che ha la funzione di ampliare il network di conoscenze dell'utente.

In questa fase viene strutturata una sfida di gruppo, all'interno della quale si possono verificare “sfide nella sfida” da parte dei singoli partecipanti. Normalmente l'esperienza sperimentata è di tipo *out door* in qualche contesto naturalistico sul territorio nazionale, dove i ragazzi si sperimentano stando lontani dai comfort da cui spesso dipendono (telefonino, internet, negozi sotto casa).

Lo step finale – *I can do it* – è la fase in cui vengono terminati i percorsi iniziati nella fase uno (le esperienze nelle aziende, nelle associazioni di volontariato ecc.) preparandosi ad affrontare l'ultima prova finale che consiste in un viaggio all'estero. I due paesi convenzionati con cui MODD ha fatto le esperienze all'estero sono stati l'Italia e il Belgio. Anche in questo caso la sfida è definita di gruppo, però all'interno della stessa i partecipanti si pongono degli obiettivi personali da raggiungere, delle sfide nella sfida. Alcuni di questi possono essere: sforzarsi di assaggiare cibi sconosciuti, impegnarsi nel parlare inglese oppure proporsi di fare nuove amicizie.

MODD termina con la redazione e la cerimonia di consegna, dei certificati *Youthpass*¹³. Il momento finale della cerimonia è molto importante per ragazzi che non si sono mai considerati in grado di portare a termine qualcosa, è un momento di riconoscimento pubblico

¹³ Youthpass è un certificato a cui hanno diritto i partecipanti a un progetto finanziato nell'ambito del programma Gioventù in Azione e nel quale viene descritto cosa hanno imparato durante le attività progettuali. Retrieved on Line on 18/11/2014 on: <https://www.youthpass.eu/it/youthpass/>

delle proprie competenze.

Attività trasversali l'esperienza, hanno consolidato gli altri due concetti presenti nel titolo: democrazia e partecipazione. Il progetto si proponeva di creare delle condizioni per le quali i giovani potevano sentirsi coinvolti nelle questioni che erano importanti per loro stessi ma anche per gli obiettivi del progetto. Tale coinvolgimento avveniva eleggendo da ogni nuovo gruppo che intraprendeva il secondo step dei rappresentanti che partecipassero alle riunioni settimanali dello staff di MODD chiedendo il loro contributo con nuove idee e strategie per migliorare il progetto o gestire alcune situazioni che si creavano con i partecipanti.

Nei due anni che il progetto è durato le autorità politiche della municipalità sono state spesso invitate a partecipare alle attività pubbliche di MODD (per esempio i pranzi o le cene organizzate dai ragazzi) con l'intento di stabilire un dialogo tra giovani, i tutor e i politici.

Stando alla definizione di apprendimento non formale utilizzata nel paragrafo precedente, l'esperienza di MODD si adatta perfettamente. Essa infatti si è realizzata in un contesto semi-strutturato diverso dall'istituzione scolastica, con una pianificazione molto dettagliata delle attività che i diversi gruppi dovevano svolgere. La formazione è stata volontaria e intenzionale da parte dei discenti, dal momento che tutte le fasi dei partecipanti sono state documentate e riviste insieme con il loro tutor. In questo modo i ragazzi hanno preso consapevolezza delle proprie competenze e hanno lavorato attivamente per il loro sviluppo e accrescimento.

Quinto Capitolo

La partecipazione

5.1 I giovani e la partecipazione

Beck (2000) definisce i giovani *i figli della libertà*. La società moderna ha raggiunto livelli tali di libertà di espressione che gli individui hanno interiorizzato a tal punto che non possono più prescindere da essi.

I giovani non si sentono più rappresentati dai partiti politici che considerano obsoleti perché con la loro struttura gerarchica impediscono al singolo di esprimere la propria autonomia individualistica. Così si vedono i giovani cimentarsi in forme di protesta alternative tenendosi semplicemente fuori dalla vita politica. In questo rifiuto si riconosce “*(...) una ribellione contro la monotonia e i doveri che devono assolvere senza apparente ragione e quindi senza partecipazione*”(Beck, 2000, p. 44).

Proteggere la propria individualità non significa essere egoisti, infatti avere cara la propria identità spinge i giovani a intraprendere azioni anche di impegno verso gli altri che però non hanno la natura dell'abnegazione verso una causa, ma tutt'altro. “*(...) autoaffermazione, appagamento personale e premura nei confronti dell'altro non si escludono, ma anzi si includono, coincidono, si rafforzano e si arricchiscono reciprocamente*” (Beck, 2000, p.45).

Gli slogan che tempestano la società moderna tacciandola di società dell'egotismo; lamentando la caduta dei valori e della solidarietà, sono così visti come gli echi di un modo di concepire la socialità che non considera le nuove tendenze di vivere il sociale e si chiude in una nostalgica revisione del passato.

5.1.1 La partecipazione giovanile in Europa: dati Eurobarometro

La considerazione per la quale si registra un calo nella partecipazione da parte delle giovani generazioni è da anni oggetto di riflessione delle Istituzioni Europee. Come risultato dell'impegno europeo nel rispondere alle necessità dei giovani per fornire loro strumenti adatti ad esprimere le loro idee e partecipare alla costruzione della società a cui appartengono, nel 2001 l'Unione Europea, rielaborando l'ampio lavoro di consultazione che ha coinvolto organizzazioni attive nel mondo giovanile – associazioni, agenzie educative, Istituzioni – e i giovani stessi, ha redatto il *Libro Bianco della Gioventù*.

Il quadro che emerge dal documento vede i giovani europei come sfiduciati e disinteressati verso le tradizionali forme di partecipazione in quanto le percepiscono come non rappresentative i loro interessi perché “*concepite da e per persone più anziane di loro*” (Zani, Cicognani, Albanesi, 2011, p. 103).

Negli ultimi decenni, con il fine di monitorare lo stato partecipativo delle giovani generazioni, la Commissione Europea ha condotto una serie di indagini intitolate *The Young Europeans* che utilizzano come campione giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Tali indagini che sono partite nel 1982 hanno avuto una cadenza non regolare fino al 2007 e rappresentano una delle fonti più complete per chi si occupa di partecipazione giovanile.

L'Eurobarometro si è occupato recentemente dell'indagine *Youth on the Move* (2011) che si è esplicitamente concentrata sulla partecipazione giovanile osservandola all'interno di gruppi e organizzazioni giovanili, elezioni politiche, volontariato, attività e progetti di promozione della cooperazione tra giovani con nazionalità diverse.

Per definire la situazione attuale della partecipazione giovanile, così come è indagata dalle Istituzioni Europee, si riportano sinteticamente i dati ripresi dalla recente indagine *Flash Eurobarometer survey "European Youth" (No.408) (2015)*¹⁴. Le rilevazioni hanno riguardato sette aree tematiche: la partecipazione nelle attività di varie organizzazioni; la partecipazione alle elezioni politiche; la partecipazione ad attività culturali; la partecipazione in attività di volontariato; la partecipazione al volontariato internazionale; la partecipazione a progetti internazionali rivolti ai giovani; aspettative sul lavoro.

Per quanto riguarda la partecipazione nelle attività di varie organizzazioni, alla domanda *in the last 12 months, have you participated in any of the following cultural activities?* il 29% dei giovani intervistati dichiara di essere stato attivo in un'associazione sportiva negli ultimi 12 mesi. Il 16% è stato invece attivo in un'organizzazione giovanile; l'11% ha fatto parte invece di un'organizzazione locale impegnata nel miglioramento della comunità locale e il 10% è stato attivo in un'organizzazione culturale.

Rispetto alle indagini del 2011 e del 2013 si registra una diminuzione, oppure una conferma, del livello di partecipazione in tutte le aree considerate. Il 49% degli intervistati dichiara di aver partecipato a un qualsiasi tipo di organizzazione, sette punti percentuali in meno rispetto al 2013 (56%).

Le attività sportive sono quelle più popolari, per tutti gli stati membri. Gli uomini sono più presenti rispetto alle donne in questo tipo di attività (36% rispetto al 21%) e anche nelle organizzazioni giovanili e del tempo libero si conferma la diversa partecipazione di genere (18% rispetto al 14%). Vi sono anche differenze di età, i più giovani (15-19 anni) sono più presenti nelle organizzazioni sportive e in quelle giovanili e del tempo libero. Si registra infatti un calo di partecipazione con l'aumento dell'età: i ragazzi tra i 15 e i 19 anni sono il 38% dei partecipanti alle associazioni sportive e il 22% delle organizzazioni giovanili, a

¹⁴ L'indagine è stata condotta in 28 Stati Membri dell'Unione Europea dal 3 al 23 Dicembre 2014 e ha coinvolto giovani di età compresa tra i 15 e i 30 anni.

fronte del 26% e 17% di coloro che hanno tra i 20-24 anni e del 25% e 12% di coloro che hanno tra i 25 e i 30 anni.

Per quanto riguarda l'aspetto della partecipazione alle elezioni politiche, il 63% degli intervistati ha risposto affermativamente alla domanda riguardante la partecipazione al voto alle elezioni politiche (che siano esse a livello locale, nazionale o europeo). Viene individuata una correlazione tra la propensione al voto e il livello di educazione: chi ha terminato gli studi a 20 anni o più (82%) è più probabile che abbia votato a un'elezione politica negli ultimi tre anni rispetto a chi ha terminato gli studi tra i 16 e i 19 anni (64%) e chi ha lasciato prima di compiere 15 anni (51%).

Circa la partecipazione ad attività culturali, si registra che l'89% dei partecipanti ha risposto affermativamente a una delle attività culturali proposte nel questionario (andare al cinema o a un concerto; visita a musei e altri luoghi di pubblico interesse; andare al teatro o a una performance di ballo; partecipare a un'attività amatoriale artistica). Rispetto alle rilevazioni fatte nel 2011 il livello di partecipazione a questo genere di attività è diminuito di 5 punti percentuali. L'attività che ha registrato il calo maggiore è quella relativa all'andare al cinema (nel 2011 era l'88% mentre nel 2014 si stanZIA sul 80%).

Anche in questo caso si ritrova una correlazione tra il grado di partecipazione ad attività culturali e il livello di educazione. Chi ha un alto livello di educazione frequenta di più, rispetto a chi ha terminato prima il suo percorso di studi, posti di interesse culturale.

La partecipazione ad attività di volontariato si conferma rispetto al 2011. La percentuale di coloro che negli ultimi 12 mesi sono stati coinvolti in attività di volontariato solo il 25%, aumentando di un solo punto percentuale rispetto al 2011. La maggioranza dei rispondenti positivamente al quesito (il 66%) partecipano ad attività di volontariato con la finalità di cambiare qualcosa nella propria comunità locale.

Le aree di attività principali svolte con le associazioni di volontariato sono quelle orientate all'aiuto umanitario (44%) seguite da quelle che si occupano di educazione (40%). L'ultima area di attività per percentuale di partecipanti è quella politica (8%).

Basso è invece il livello di partecipazione al volontariato internazionale, la maggioranza dei partecipanti all'indagine (93%) dichiara infatti di non aver mai fatto un'esperienza nell'ambito del volontariato internazionale. Di questi, l'88% sostiene di non avere avuto l'opportunità di partecipare, a fronte del 5% che invece ha deciso di non coglierla.

Scarsa è anche la partecipazione giovanile a progetti internazionali, solo il 7% dei giovani intervistati ha partecipato, negli ultimi 12 mesi, ad attività o progetti volti a rafforzare la cooperazione tra giovani provenienti da paesi diversi. Di questi il 5% ha preso parte ad attività o progetti che coinvolgevano giovani provenienti da diversi paesi europei, mentre il restante

2% è stato coinvolto in attività con partecipanti provenienti da diversi continenti. Il tasso di partecipazione a questo tipo di attività è diminuito rispetto al 2011, quando si stanziava al 9%. L'Italia registra una delle più basse percentuali di partecipazione in queste due aree dell'indagine: il 98% dei giovani italiani infatti non ha avuto l'opportunità di partecipare a esperienze di volontariato internazionale, mentre solo il 5% ha partecipato a progetti internazionali.

Un'area dell'indagine riguardava le aspettative dei giovani sul lavoro, il 26% di coloro che studiano ancora si dichiara molto fiducioso circa la prospettiva di trovare un lavoro a fronte del 48% che invece si dichiara abbastanza fiducioso.

I timori principali che i ragazzi hanno circa il loro futuro lavorativo riguardano la paura di non trovare un contratto a tempo indeterminato (il 31%). Tale paura è molto presente tra i giovani italiani (52%). Altre paure riguardano il doversi spostare per trovare un'occupazione (16%); il non possedere le competenze necessarie (13%) e il livello di salario che possono ottenere (12%).

5.1.2 NEET e partecipazione: studio Eurofound

Viste le percentuali di partecipazione giovanile generale, adesso ci proponiamo di affrontare più da vicino la tematica della partecipazione considerando la popolazione NEET, riportando parte di uno studio che è stato fatto da Eurofound nel 2008 ed è presente nel documento pubblicato nel 2012 *NEETs Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*. Tale indagine parte dal presupposto che i gruppi che per vari motivi vivono una condizione svantaggiata rispetto ad altri, hanno spesso una scarsa propensione alla partecipazione. Le difficoltà ad assumere una parte attiva nella società in cui vivono è spesso determinata dalle barriere sociali, culturali ed economiche. Spesso chi è povero è anche senza lavoro e poco istruito e questa condizione di partenza genera una serie di sentimenti negativi di frustrazione e impotenza che spingono chi fa questo genere di esperienza in uno stato di disaffezione generale verso tutto quello che lo circonda, con costi personali e sociali enormi.

La ricerca si propone di indagare il rischio di disaffezione dei giovani NEET esplorando il loro livello di fiducia, il coinvolgimento politico e la partecipazione civica, confrontandone i risultati con quelli raggiunti dai giovani che sono riconosciuti come non-NEET. La distinzione tra NEET e non – NEET è stata operata sulla base della risposta data alla domanda: *What's your present situation?*. Le persone classificate come NEET sono coloro che risultano essere inoccupate (che cercano un lavoro oppure no) che si occupano di bambini o di altre persone,

che sono permanentemente malate o disabili. All'interno delle due popolazioni, data la loro eterogeneità, sono stati individuati tre sottogruppi per i NEET: inattivo; inattivo per impegni familiari; altri NEET e due sottogruppi per i non-NEET: giovani lavoratori; studenti.

Lo studio si propone anche di osservare le differenze, e omogeneità, tra i diversi paesi europei e a tal fine è stata operata una suddivisione in cluster di quest'ultimi riprendendo la classificazione di Esping Andersen dei modelli di welfare state (il cluster nord-europeo; il cluster continentale; il cluster delle nazioni di lingua inglese; il cluster delle nazioni mediterranee; il cluster est-europeo).

Per analizzare le questioni di interesse è stata utilizzata una serie di indicatori derivante dall'European Social Survey (ESS) del 2008 e l'European Values Study (EVS) dello stesso anno. La European Social Survey (ESS) è un'indagine destinata a definire e spiegare le interazioni tra i cambiamenti delle istituzioni europee e le attitudini, le credenze, i comportamenti delle diverse popolazioni. E' un'indagine di alto livello qualitativo transnazionale che viene svolta in 20-30 Paesi ogni due anni e comprende tutti gli adulti, a partire dall'età di 15 anni. La European Value Survey (EVS) è uno studio longitudinale, transnazionale, su larga scala che si propone di indagare le idee, le credenze, le preferenze, le attitudini, i valori e le opinioni dei cittadini europei. Esso è un progetto unico di ricerca che si propone di esplorare cosa gli Europei pensano circa la vita, la famiglia, il lavoro, la religione, la politica e la società. Il primo ciclo di ricerca è stato nel 1981, da allora ogni nove anni si ripete aumentando il numero di nazioni comprese nell'indagine.

Il quadro generale che emerge dai dati aggregati riguardante la popolazione in esame (composta da giovani NEET e non-NEET) fa emergere le tendenze raccontate fino ad ora. I giovani sembrano essere poco interessati alla politica (discutono poco con i propri coetanei di politica, hanno un livello più basso di propensione al voto rispetto alle generazioni precedenti e raramente fanno parte di organizzazioni politiche).

Considerando la popolazione giovanile nel suo complesso dunque l'accesso a un lavoro pagato e a livelli più elevati di educazione non sembrano influenzare l'apparente apatia delle giovani generazioni verso tutto quello che è politico, tuttavia osservando le evidenze che emergono dall'analisi della sottopopolazione NEET il quadro cambia. I ragazzi che non studiano e non lavorano si distinguono rispetto agli altri per avere un livello più basso di coinvolgimento politico e sociale, oltre che di fiducia (soprattutto istituzionale) rispetto ai coetanei non – NEET, rendendo così reale il rischio di marginalizzazione nelle società in cui vivono.

5.2 Per una lettura diversa della partecipazione: “il comportamento politico manifesto”; “la partecipazione civica”; “il disimpegno”

Seguendo le orme del manuale *La partecipazione civica e politica dei giovani: discorsi, esperienze, significati* (Zani, Cicognani, Albanesi, 2011) ci proponiamo di fornire la distinzione tra le varie forme di partecipazione che interessano il nostro tempo, consapevoli della necessità di avere delle linee guida definitorie per orientarsi e non scivolare nel nichilismo del tramonto dell'interesse civico e del rifugio nell'Ego. Tale rischio viene corso quando non si colgono le sfumature che con il tempo si sono aggiunte alle forme conosciute di partecipazione. Le definizioni dei concetti di *partecipazione politica*, *partecipazione civica* e del *disimpegno*, proposte dai due scienziati sociali Ekman e Amnå (2009) possono essere degli strumenti utili per comprendere lo stato attuale della partecipazione in generale e della partecipazione dei giovani, nello specifico.

La classificazione di Ekman e Amnå si definisce incrociando le due tipologie di partecipazione (manifesta e latente) con il livello di comportamento politico (individuale e collettivo). Prevedendo una categoria specifica per la *partecipazione latente o pre-politica*, che si suddivide in *coinvolgimento sociale (attenzione)* e *impegno civico (azione)*, e una categoria per la *non-partecipazione*, suddivisa tra coloro che sono *a-politici* e coloro che invece sono *anti-politici*, la classificazione arricchisce il quadro teorico che con le letture precedenti rischiava di essere troppo schiacciato nel considerare la partecipazione solo come *politica* e quindi come azione o *attività osservabile* orientata ad influenzare chi è al potere.

La prima tipologia è quella del *comportamento politico manifesto* con cui si intendono “*quelle azioni volte ad influenzare le decisioni del governo e i risultati politici, sono azioni orientate a uno scopo, o razionali, osservabili e misurabili*” (Zani, Cicognani, Albanesi, 2011, p.22). Le azioni che si rifanno a questo tipo di comportamento si suddividono in *formali* - il voto alle elezioni o ai referendum; votare scheda bianca per esprimere il proprio dissenso politico; scrivere direttamente a politici o funzionari per ottenere interventi o denunciare alcune situazioni; appartenere a un partito politico – e *extra-parlamentari*. In quest'ultima categoria vi rientrano tutte quelle forme di protesta che hanno alla base la motivazione di “fare qualcosa” assumendo una posizione in merito a questioni che ci stanno a cuore. Le azioni extra-parlamentari a loro volta si suddividono in *legali* (scioperare; partecipare a dimostrazioni di protesta -manifestazioni, *pride festival*, *street parade* - ; appartenere a movimenti - che si differenziano dai partiti in quanto privi di strutture gerarchiche al loro interno -e *illegali* (partecipare a dimostrazioni violente; a manifestazioni non autorizzate sono alcuni esempi).

La seconda tipologia è quella della *partecipazione civica (o politica latente)*, essa comprende

quelle attività come il fare la raccolta differenziata; fare volontariato; scrivere a un giornale ecc.

Questo tipo di partecipazione è definita come *latente* rispetto alle attività politiche parlamentari ed extra-parlamentari, non si esaurisce quindi in attività volte a fronteggiare l'élite politica influenzando il potere.

Tale categoria aiuta a superare la valutazione generalizzata che utilizza come indicatore della crisi della partecipazione il declino della partecipazione politica (ad esempio la diminuzione dell'affluenza alle urne; diminuzione delle iscrizioni ai partiti politici). La partecipazione civica è quindi composta da due aspetti: il *civic engagement* e il *social involvement*.

Per *civic engagement* si intende “(...) attività intraprese da cittadini comuni volte ad influenzare alcune situazioni nella società che sono rilevanti per altri, cioè che vanno oltre e al di fuori della propria famiglia e degli amici intimi” (Zani, Cicognani, Albanesi, 2011, p.24). In questo senso dunque ci si riferisce a un tipo di attività che l'individuo svolge nell'ambito della società civile (per esempio definirsi appartenente a una certa ideologia).

Con *social involvement* (coinvolgimento sociale) si fa invece riferimento al sentimento di appartenenza proprio di chi si sente parte della società in cui vive.

La terza tipologia proposta è quella della *non-partecipazione*: “(...) persone che non si interessano di politica, che non vanno a votare, che trovano noioso partecipare ad iniziative politiche” (Zani, Cicognani, Albanesi, 2011, p.26).

Coloro che non-partecipano lo possono fare in modo *passivo*, ovvero chi è totalmente disinteressato alla politica, che non considera un problema il non avere nessun tipo di opinione in merito alle questioni che la riguardano. Tale tipo di orientamento è definito da Ekman e Amnå come *a-politico*, chi lo possiede non segue i dibattiti politici e non si informa sullo stato delle cose riguardante la politica in ogni livello (locale, nazionale e sovranazionale). I non-partecipanti possono essere anche *attivi*, ovvero cittadini che a differenza dei primi hanno un'opinione molto negativa della politica a tal punto da considerarla una cosa sporca in quanto corrotta e ingiusta per la quale non ha senso impegnarsi. Questo tipo di orientamento è definito *anti-politico*, in questo chi prova questo tipo di avversione verso la politica agisce evidenziando questo sdegno, non solo non partecipando al voto ma anche manifestando contro elezioni o referendum.

5.3 La partecipazione sociale come arricchimento dell'individuo

La partecipazione in crisi quindi è in realtà una partecipazione diversa, nuova rispetto ai paradigmi del passato. L'allarmismo che vede nell'individualismo la tomba del sociale, viene smorzato con una nuova concezione di partecipazione che vede riscattata la sua capacità di

arricchire l'individualità di ciascuno, fornendo la base per una nuova forma di solidarietà. Nelle società del welfare state, essere un cittadino solidale significava pagare le tasse; impegnarsi professionalmente; creare nuove ricchezze; impegnarsi politicamente nel mantenere in piedi lo Stato che si occupava del benessere della cittadinanza nella sua universalità. Il concetto dominante di solidarietà era dunque legato al far sì che la macchina burocratica del welfare fosse ben oliata per funzionare da sola, senza un personale coinvolgimento. La crisi del welfare ha fatto sì che coloro che si sentivano più coinvolti emotivamente nell'essere solidali si rendessero conto di non essere in realtà parte del cambiamento che avrebbero voluto vedere, in quanto alienavano da loro stessi il loro contributo alla società delegandolo allo Stato. Il volontariato, per la sua natura non economica, non utilitaristica e di coinvolgimento personale, è quindi diventato il principale atto politico e partecipativo del cittadino, in quanto è il singolo che si assume la dimensione dell'impegno verso la società civile (Pollo, 2010, pp. 72-73).

5.3.1 Un'esperienza italiana di partecipazione: il quartiere Avane di Empoli

Se il moto iniziale può, e deve, ritrovarsi nel singolo con un atto di impegno verso la società, il processo partecipativo avviene solo quando *“il singolo parte come 'persona' e nel processo costruisce un 'collettivo', assume cioè la necessaria rottura dell'individualismo per farsi società e di fatto politica, ritrovando motivazioni, soddisfazioni, e arricchimento culturale e sociale che il privato gli negava”* (Indovina, 2010, p. 13).

Le nostre città teatro dell'individualismo e dell'*atteggiamento blasé*, citando Simmel, hanno dato luogo a diverse reazioni alle tendenze di isolamento che si generavano al loro interno.

La disaffezione verso gli altri determinata da un'esaltazione tale delle proprie individualità che ha fatto perdere di vista il mondo circostante con atteggiamenti NIMBY (*Not In My Back Yard*); forme di socialità protettiva generanti comitati per la difesa delle proprie realtà urbane da attacchi esterni che possono assumere la forma di interventi urbanistici ritenuti offensivi della morfologia del proprio territorio, o ancora la visione dei migranti come invasori delle proprie comunità. L'esaltazione del proprio ambito familiare come *locus amoenus* dove rifugiarsi da un esterno visto come minaccioso; infine la ricerca di uno *spazio comune* come luogo non solo fisico ma soprattutto emotivo collettivo e mentale. In questo spazio costruito dalla comunità per la comunità *“(...) si decide di uscire dall'isolamento e farsi carico di nuove 'intraprese sociali' avviando nuovi esperimenti di reciproco coinvolgimento, partecipazione, auto-organizzazione, centrati sul fare, per lo più entro progetti che vedono inedite modalità di interazione con le amministrazioni locali e con indispensabili risorse*

professionali e disponibilità di gruppi di persone ad agire in una logica di auto-organizzazione.” (Indovina, 2010, p.13).

Un esempio di costruzione di uno spazio pubblico a partire da una condizione di abbandono, è l'esperienza di partecipazione fatta nel 2010 a Empoli, nel quartiere di Avane, dove, con il coinvolgimento di professionisti, cittadini e Amministrazione locale, si è avviato un processo partecipativo comprendente una serie di laboratori che si sono svolti presso la parrocchia o la Casa del Popolo della frazione.

Avane è uno dei quartieri dove si sono verificati maggiori problemi di integrazione legati alla forte presenza di residenza pubblica.

La presenza di un comitato di quartiere attivo che chiedeva il ripensamento degli spazi pubblici ormai degradati insieme alla presenza di un'Amministrazione comunale disponibile a fare investimenti per riqualificare e ampliare gli spazi aperti già esistenti, sono state le determinanti per l'avvio del processo che ha interessato la frazione di Avane.

L'esperienza partecipativa è consistita in una serie di laboratori che coinvolgevano i cittadini in un ragionamento di riappropriazione dello spazio, di considerazione sulle trasformazioni in atto, attivando processi creativi e azioni volte al prendersi cura dello spazio comune. Tale sforzo ha avuto come esiti il recupero della casa colonica Cioni, un vecchio rudere colonico inglobato nel nuovo tessuto urbano, rendendola una fattoria urbana gestita dal quartiere; il recupero degli spazi intorno alla Chiesa, sostenendo attività giovanili locali e riprogettando spazi e arredi urbani; operando anche il recupero degli spazi non occupati dall'edilizia pubblica occupandoli con aree verdi.

Il progetto ha costituito dei gruppi di lavoro che, al termine dello stesso, hanno autonomamente proseguito la loro attività di consultazione anche su altri temi. Molte associazioni che hanno partecipato all'evento hanno poi mantenuto nel tempo contatti, creando una rete. In conclusione il momento partecipativo che si è creato ad Avane ha generato una serie di effetti positivi a catena che hanno interessato altri processi partecipativi anche nei comuni limitrofi.

Ricerca Empirica:

Svi.Co.La e Conneettiti:

Due progetti rivolti a giovani NEET del Circondario Empolese Valdelsa

La ricerca ha come oggetto centrale di indagine dell'esperienza di due diversi gruppi di giovani NEET che hanno partecipato a due progetti che si sono svolti, in anni diversi, nell'Empolese Valdelsa: Svi. Co. La (Sviluppo Competenze per il Lavoro) nel 2011 e Conneettiti 2015. Parallelamente si analizza come si sono strutturati tali progetti e le metodologie che hanno utilizzato nel lavoro con il target NEET.

Entrambi i progetti utilizzano metodologie di lavoro derivanti dall'approccio dell'educazione non formale, obiettivo di questa ricerca è dunque anche quello di indagare eventuali associazioni tra il livello raggiunto di empowerment dei singoli partecipanti e le tematiche affrontate durante gli incontri: consapevolezza di sé (sia in termini di "preferenze", sia in termini di adeguamento delle proprie aspettative in base alle capacità e modo di essere di ciascuno); fiducia in se stessi; riconoscimento e miglioramento delle proprie competenze.

Un ulteriore obiettivo dell'indagine è quello di descrivere le procedure di intervento in ambito europeo (e di conseguenza nazionale e locale) nel campo delle politiche giovanili rivolte al target NEET.

In relazione all'aspetto delle competenze trasversali, che costituiscono il bagaglio che l'individuo si crea nelle sue esperienze di vita, si indaga il ruolo della partecipazione come ambito di sperimentazione delle stesse e anche come risorsa per contrastare l'esclusione sociale in quanto generatrice di reti di sostegno all'individuo e veicolo per la strutturazione di interventi a livello di comunità locale.

Le ipotesi che hanno guidato la strutturazione di quest'indagine sono derivate dall'interrogativo su una categoria statistica che è definita dalla letteratura come eterogenea e residuale (vedi primo capitolo) possa essere un utile strumento per la formulazione di interventi efficaci nell'ambito dei giovani NEET. Questo non significa ridurre a un problema individuale il passaggio, o la permanenza, in questa categoria. Vi sono infatti fattori strutturali che generano il fenomeno in questione, si ritiene pertanto che per la costruzione di interventi nelle politiche giovanili che siano efficaci sia necessario un doppio livello di analisi che tenga in considerazione sia gli aspetti strutturali della questione senza però trascurare i livelli di risposta del singolo. Questo per evitare il rischio che, da un lato, si risponda solo a coloro che sono meno bisognosi, in quanto più strutturati a livello personale e motivati a uscire dalla situazione di stallo in cui si trovano, e, dall'altro, si intercetti coloro che vivono davvero una grave condizione di disagio ma che etichettati solo come NEET vengano spinti verso uno dei due canali di uscita riconosciuti, ovvero il reintegro nel sistema scolastico o l'immissione nel mondo del lavoro, senza aver affrontato problematiche più strutturali.

1. Obiettivi di ricerca

La finalità principale di questo lavoro è descrittiva delle realtà di intervento sul tema NEET.

Gli obiettivi specifici della ricerca sono suddivisi a seconda del ruolo dei partecipanti e attori dei due progetti.

A) Gruppi di progetto:

- 1) Conoscere il contesto in cui si sono svolti i progetti
- 2) Conoscere gli approcci teorici utilizzati nei progetti presi in considerazione

B) Operatori

- 3) Conoscere le esperienze di relazione degli operatori con gli utenti
- 4) Conoscere le metodologie utilizzate

C) Giovani identificati come NEET

- 5) Conoscere le loro esperienze precedenti al progetto
- 6) Conoscere le loro esperienze legate al percorso che hanno intrapreso
- 7) Conoscere il loro livello empowerment

D) Testimoni chiave

- 8) Indagare la tematica della partecipazione per conoscerne le potenzialità in termini di acquisizione delle competenze trasversali
- 9) Indagare la tematica della partecipazione come risorsa contro l'esclusione sociale

2. Metodo di ricerca

2.1 Il contesto

Il periodo temporale in cui si è avviata la ricerca è coinciso con la formulazione del "Bando sperimentale rivolto ai NEET" finanziato dalla Regione Toscana nell'ambito del progetto Giovanisi. Tale misura si colloca in una serie di finanziamenti che l'Europa, nell'ambito di Garanzia Giovani, elargisce con la finalità di promuovere interventi volti anche all'intercettazione di ragazzi tra i 18 e i 30 che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione e che "sfuggono" ai principali canali istituzionali.

Garanzia Giovani è per il 2014-2015 il principale strumento europeo volto a intervenire per superare la condizione di svantaggio occupazionale dei giovani europei nei diversi Stati. Essa invita i Paesi membri a garantire ai giovani di età inferiore ai 25 anni un'offerta qualitativamente valida di formazione (lavorativa e non) entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione.

I progetti Conneettiti (uno dei 17 progetti vincitori del Bando sperimentale rivolto ai NEET

finanziato dalla Regione Toscana, nell'ambito del progetto Giovanisi) e Svi.Co.La (progetto vincitore di un Bando emanato dal Circondario Empolese Valdelsa tramite finanziamento Regione con fondi del FSE). I due progetti si sono svolti in anni diversi – Svi.Co.La nel 2011, Conneettiti nel 2015 – nel territorio dell'Empolese Valdelsa.

La rete di attori che ha proposto il primo progetto in termini temporali, Svi.Co.La, -Associazione Kappaerre, Associazione Agrado, Cooperativa Piccolo Principe, Agenzia per lo Sviluppo dell'Empolese Valdelsa (ASEV)- e che ha dato l'impostazione al modello educativo del progetto, con Conneettiti si è confermata in parte e si è ampliata includendo altre realtà (Cooperativa Sintesi e il Consorzio Co&So).

2.2 I partecipanti

I partecipanti sono 15 persone.

- Quattro responsabili della definizione dei progetti in esame, due appartenenti all'ufficio Giovanisi della Regione Toscana e due appartenenti a due delle realtà del Terzo Settore coinvolte nei progetti in esame: la cooperativa sociale Sintesi e l'associazione di promozione sociale Kappaerre.
- Quattro operatori, suddivisi per i ruoli previsti nei diversi progetti (coach, formatore e tutor per Svi.Co.La e tutor per Conneettiti). Quattro utenti dei progetti di età compresa tra i 19 e i 26 anni (23 all'epoca del progetto Svi.Co.La)
- Un giovane NEET che non ha partecipato a nessuno dei due progetti.
- Due testimoni chiave di età diversa, entrambi residenti a Empoli e attivi nel mondo dell'associazionismo empolese.

Notizie sui partecipanti

A) Gruppi di progetto

<i>Codice</i>	<i>Appartenenza</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Progetto</i>
A	Regione	Resp.Ufficio Giovanisì	Progetto Giovanisì-Regione Toscana
B	Regione	Resp. Bando NEET	Progetto Giovanisì-Regione Toscana
C	Cooperativa Sociale Sintesi	Coordinatore	Progetto Giovanisì-Regione Toscana (Conneettiti)
D	Associazione Kappaerre	Coordinatore	Svi.Co.La

B) Operatori

<i>Codice</i>	<i>Appartenenza</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Progetto</i>
A	Cooperativa Piccolo Principe	Coach	Svi.Co.La
B	Associazione Agrado	Tutor	Svi.Co.La
C	Associazione Kappaerre	Formatore	Svi.Co.La
D	Associazione Agrado	Tutor	Conneettiti

C) Giovani classificabili come NEET

<i>Codice</i>	<i>Genere</i>	<i>Età</i>	<i>Progetto</i>
A	Femmina	19	Conneettiti
B	Maschio	21	Conneettiti
C	Maschio	26	Svi.Co.La
D	Maschio	26	Svi.Co.La
E	Femmina	19	Nessuno

D) Testimoni Chiave

<i>Codice</i>	<i>Età</i>	<i>Residenza</i>
A	27	Empoli
B	38	Empoli

2.3 Strumenti

Lo strumento di indagine utilizzato è quello dell'intervista semi-strutturata.

Le aree tematiche sono state individuate e differenziate in base al gruppo intervistato.

A) Gruppi di progetto

- Responsabili Ufficio Giovanisì e Bando sperimentale rivolto ai NEET

La Regione Toscana attraverso il progetto Giovanisì ha promosso un bando sperimentale incentrato sul tema dei NEET. La sperimentazione ha mirato ad individuare e stimolare la costruzione di buone prassi rispetto all'intercettazione e alla presa in carico di questa tipologia di giovani sul territorio toscano (motivazione alla scelta di progetti come Connettiti come mezzi adatti ad affrontare il problema NEET in Toscana)

Lavoro con le associazioni e le cooperative (vicinanza/lontananza delle aspettative, criticità e margini di miglioramento della relazione tra istituzioni locali e organizzazioni locali del Terzo Settore)

- Coordinatori del progetto

Idea progettuale (ipotesi iniziale di lavoro; quali stakeholders pensavate di coinvolgere; reazioni previste degli enti locali alla presentazione del progetto)

Realizzazione del progetto (l'ipotesi iniziale di lavoro è stata confermata?; quali risposte degli stakeholders coinvolti alla presentazione del progetto e durante il suo sviluppo; le reazioni effettive degli enti locali alla presentazione del progetto e durante il suo sviluppo)

Valutazione del progetto (punti di forza, punti di criticità ; quali stakeholders scegliere se venisse rifatto oggi il progetto)

Esperienza Svi.Co.La – Esperienza Connettiti. (le differenze relative al lavorare con finanziamenti europei e lavorare con finanziamenti regionali)

B) Operatori

NEET (fuori dalla categoria statistica: caratteristiche dei NEET; le loro difficoltà; motivazioni al progetto; difficoltà specifiche nel lavorare con il target NEET; opportunità di benessere presenti oggi per i ragazzi che si trovano in questa situazione)

Metodologie (modalità di lavoro sull'empowerment dei partecipanti; Il lavoro nei

laboratori)

Feedback nei ragazzi (considerazioni sul coinvolgimento dell'utenza nell'esperienza)

C) Giovani identificati come NEET

Ricordi sull'esperienza (canali di informazioni sul progetto; momenti vissuti nell'esperienza considerati significativi; commenti riguardo all'esperienza nel complesso)

Progetti per il futuro (considerazioni sui propri progetti da mandare avanti dopo il percorso svolto)

Rapporto con la scuola (le proprie esperienze scolastiche; ragionamenti su come si avrebbe voluto la scuola; informazioni circa l'interesse dei genitori al suo proseguo degli studi; considerazioni sull'importanza data allo studio per la propria formazione)

Significato del lavoro. (considerazioni su cosa è e cosa dovrebbe essere il lavoro)

Domande rielaborate dalla scala sull'empowerment di Francescato (1997) (controllo sugli eventi; possibilità di raggiungere gli obiettivi; percezione che ciò che accade nella vita sia determinato dal potere degli altri; intensità del coinvolgimento in tematiche relative agli aspetti politici e sociali; livello di auto-stima).

D) Testimoni chiave

La partecipazione ad Empoli (il contributo dato dall'associazionismo alla città e ai giovani residenti; le esperienze di partecipazione)

L'esperienza personale (considerazioni sul significato che l'esperienza di volontariato ha avuto per la propria vita).

2.4 Procedure di raccolta dati

Il campione si è costituito per conoscenza diretta, derivante dalla comune esperienza svedese, del coordinatore del progetto Svi.Co.La che ha fatto poi da tramite sia per quello che riguarda l'altro coordinatore del progetto Connettiti, gli operatori dei progetti, i rappresentanti dell'Ufficio Giovanisi e alcuni degli utenti. Nella formazione di quest'ultimo campione hanno partecipato anche alcuni operatori.

La selezione degli utenti è stata fatta in base all'età, per cercare di coprire tutto il range di età per accedere ai progetti (dai 18 ai 30 anni).

La ragazza NEET che non ha partecipato a nessuno dei progetti è stata selezionata in base al racconto della sua storia occupazionale. La sua presenza nel campione ha la finalità di

mostrare alcune tendenze riguardanti l'influenza della partecipazione in un'associazione sulla consapevolezza di sé rispetto alle proprie capacità e facoltà di scelta nelle situazioni di vita.

Le interviste hanno avuto una durata minima di 20 minuti fino a un massimo di 60 minuti e sono state tutte registrate con un registratore digitale. Le interviste sono state successivamente sbobinate in forma letterale.

Gli incontri si sono svolti presso le sedi dei centri di ascolto di alcune delle associazioni coinvolte nei progetti; nelle case private; nei giardini pubblici e negli uffici. Fatta eccezione di questi ultimi, che si trovano a Firenze, tutte le interviste si sono svolte nell'area del Circondario Empolese Valdelsa. La scelta del luogo è stata sempre lasciata alle preferenze degli intervistati.

2.5 Analisi dei dati

L'analisi utilizzata è quella relativa all'analisi del contenuto. Per ogni intervista sono stati individuati dei codici relativi ad alcune frasi considerate *significant* del senso che l'intervistato voleva conferire a ciò che stava esponendo. Tale lavoro ha richiesto lo sforzo di lasciare da parte il punto di vista del ricercatore, favorendo l'emergere del significato che l'intervistato voleva trasmettere con il suo racconto.

Successivamente si è operata una classificazione di livello di astrazione superiore, individuando delle aree tematiche che sintetizzassero al loro interno tutta quella serie di significati che erano stati identificati nella precedente fase di codifica.

Tale suddivisione in aree del contenuto delle interviste, raggruppando i quattro gruppi di attori presenti nella ricerca – progettatori dell'intervento; operatori; utenti; testimoni chiave-, impegnandosi a rispecchiare il più fedelmente possibile il loro punto di vista, permette di individuare delle famiglie di significato che collegate tra loro, secondo i criteri di chi sta conducendo l'analisi, suggeriscono indicazioni relative alle questioni indagate, aprendo la strada a interpretazioni che tengono in considerazione le indicazioni di chi vive i contesti di cui si sta parlando. La struttura che ne deriva è il frutto della co-costruzione di significati che avviene tra il ricercatore e l'oggetto di ricerca, i risultati pertanto non possono essere considerati universali, veri in ogni situazione, ma non per questo meno validi.

3. Risultati

3.1 Gruppi di progetto

3.1.1 Responsabili Ufficio Giovanisi e Bando NEET

A1) Definizione del contesto.

Il contesto in cui interviene il bando NEET è caratterizzato da un **cambiamento nella definizione di disagio** delle giovani generazioni. Da una considerazione di disagio come proveniente da un'*esclusione auto-prodotta* si è arrivati ora a considerare il disagio anche come proveniente da un'*esclusione etero-prodotta* data dalle condizioni socio-economiche che hanno duramente colpito la popolazione giovanile (vedi alto tasso di disoccupazione europeo e italiano in particolare).

Un tempo, quelle che io dico..le ho sempre chiamate un pò le politiche giovanili classicamente intese, il tema dei giovani voleva dire affrontare il disagio, la dispersione scolastica, i drop out, i giovani con problemi di tossico dipendenza e quant'altro...(A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

oggi, [...] se si pensa al giovane solo come colui che va recuperato si fa un errore di fondo, perchè la generazione giovane, [...] quindi dall'adolescenza fino all'età adulta, il giovane è un cittadino a tutto tondo con dei grossi problemi, soprattutto legati al mondo del lavoro, della disoccupazione, che quindi non ha un problema di esclusione auto-prodotta diciamo, no...perchè è un soggetto difficile, ma è un problema di esclusione e di marginalità legato a una crisi sociale ed economica che lo colpisce direttamente in prima persona; (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

Un altro fattore di contesto che va tenuto in considerazione è quello riguardante il **gap sistema scolastico-mondo del lavoro**. I giovani e le imprese hanno difficoltà a conoscere l'uno le necessità e competenze dell'altro. I primi perché escono da un sistema formativo che in alcuni casi non li prepara adeguatamente alle richieste del mercato del lavoro, i secondi perché non sono informati sulle opportunità che possono derivare dalle nuove competenze che i giovani acquisiscono negli ambienti educativi formali.

molto spesso hanno difficoltà a far comprendere come questo tipo di esperienze, e di competenze acquisite, possano essere utili .. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

faccio un esempio banale, spesso si parla delle difficoltà delle aziende, delle piccole aziende, l'artigianato, che in Toscana è molto forte.. di internazionalizzarsi no.. molto spesso non si immagina che magari il giovane laureato in lingue o in diritto internazionale potrebbe

perfettamente stare all'interno di una compagine aziendale, anche piccola, che magari potrebbe fare quel lavoro di relazione con l'estero, che chi ha fondato l'azienda non sempre è capace di fare. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

è vero che questo gap tra ciò che sforna l'università, ma anche il mondo della scuola che è sempre più professionalizzante, che cerca sempre nuovi stimoli.. a volte non è ben percepito, a volte capita il contrario le aziende continuano ad aver bisogno di manodopera magari qualificata ma che faccia il lavoro che ad oggi non si insegna più, o che ad oggi non si fa o che si pensa non sia più necessario, quindi c'è sempre questa discrepanza molto forte no.. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

A2) Costruzione del bando.

La prima area che si individua nei contenuti delle interviste rivolte ai responsabili dell'Ufficio Giovanisi e del Bando NEET è quella relativa al processo che ha portato alla definizione del contesto e delle risorse necessarie per mettere in atto l'intervento. Il *modus operandi* nella costruzione di interventi a carico dell'Ufficio Giovanisi della Regione Toscana è un **lavoro di mediazione** che comprende l'**ascolto dei territori**.

questo bando nasce dalle richieste che arrivano dal territorio, (...) da istanze che noi abbiamo raccolto, soprattutto da un confronto serrato comunque importante che noi abbiamo attivato già dal 2012 con quello che noi chiamiamo Tavolo Giovani. Cioè la Regione Toscana, su sollecitazione dell'Ufficio Giovanisi, ha costituito due tavoli di confronto, non sono due tavoli decisionali ovviamente ma solo di confronto sulle misure (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

Quando poi quegli spunti sono poi supportati da istanze che ci arrivano dai nostri canali di comunicazione con l'utenza, da incontri fatti con vari comuni che venivano a proporre delle cose.. quando poi quelle proposte si sostanziano a maggior ragione anche di altre richieste questo acquisisce ancora più forza per noi e il mio ruolo, nello specifico, è quello proprio di fare da tramite (...) una volta capito che questa è un'istanza che il territorio esprime perché arriva da più parti, io me ne faccio carico, io, l'ufficio se ne fa carico nella mia persona, e la porto alla presidenza, la propongo se c'è condivisione la affrontiamo con i settori di riferimento, se ci sono a quel punto oltre la condivisione le possibilità di risorse economiche si trasforma in qualcosa di fattivo. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

la politica pubblica, la politica cioè l'azione deve avere poi una ricaduta di efficacia, cioè deve rispondere realmente a dei bisogni, sicuramente non li risolverà, probabilmente, sicuramente non risponderà a tutti i bisogni ma almeno a quelli che si è prefissata di indagare deve almeno dare una risposta, altrimenti è fine a se stessa. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

Quello che viene espresso dal territorio e riconosciuto come priorità anche a livello regionale, avvia un processo di impegno nel ricercare le risorse. Questo è quello che è successo per il "Bando sperimentale rivolto ai NEET" che ha unito il lavoro precedente di ascolto alle **conoscenze e all'utilizzo delle misure UE per intervenire sul problema sfruttando le potenzialità del territorio**.

noi ci immaginavamo l'imminente uscita della Garanzia Giovani, sapevamo che i fondi che arrivavano dall'Unione Europea, fondi UE, sarebbero stati destinati principalmente a misure attive, che però al contempo l'Unione Europea chiedeva soprattutto agli stati membri con un tasso di disoccupazione giovanile più alto, tra cui l'Italia, di lavorare fortemente sulla fase di aggancio, di recupero di questi soggetti, allora a noi era venuto in mente di sfruttare quelle competenze per fare quello che i CPI ma non solo loro, in generale l'amministrazione, ha difficoltà a fare. Cioè intercettare quel soggetto che dovrebbe essere destinatario di quella misura, di quell'azione; (A, Responsabile Ufficio Giovanisi).

A3) Finalità del bando.

Sempre in riferimento alla costruzione del Bando NEET, un'altra area che emerge è quella degli obiettivi che il bando, e quindi di conseguenza i progetti vincitori, si propone di raggiungere.

La prima finalità del bando è quella di **rivitalizzare i territori** nell'espressione delle competenze di cui sono portatori nell'intercettazione del bisogno. Tali competenze vengono messe in relazione all'implementazione, e riavvio, della rete istituzionale presente nelle comunità locali (centri per l'impiego -CPI-).

Quindi, l'idea era quella di sfruttare appunto queste competenze che il territorio ha a pro della Regione, giocando un pò su questi due...da un lato ridare respiro ai territori, dove era possibile ovviamente, e nelle forme che la regione ha ritenute opportune; (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

Su quei territori dove sono presenti questo tipo di progetti, noi abbiamo l'impressione che l'idea che avevamo avuto un pò funzioni, questo soprattutto dove, e questo in quasi tutte le realtà, si è creato, anche perchè comunque veniva da esperienze cioè da relazioni già consolidate da tempo, dove si è cementificato ancora di più il rapporto con i CPI, in fondo i progetti che noi abbiamo finanziato, ognuno con la propria modalità avevano il compito di intercettare un tot x di giovani, fare un percorso di accompagnamento, con obiettivo ultimo accompagnarli all'iscrizione alla Garanzia Giovani, comunque al contatto al percorso con il CPI; (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

questo progetto come ti dicevo all'inizio nasce proprio dall'andare incontro a determinati bisogni dei territori e assolvere a una necessità nostra (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

Data la difficoltà del target NEET di accedere, in quanto esso stesso sfuggibile, ai canali istituzionali preposti al suo orientamento lavorativo, era importante che il bando premiasse progetti che si occupassero dell'**accompagnamento dei giovani** nel loro percorso di formazione.

L'accompagnamento era un qualcosa che la garanzia non poteva dare rispetto ai numeri (B, Responsabile Bando NEET)

e quindi chiaramente pensandola anche in un futuro di sostenibilità, sicuramente la parte fondamentale è l'accompagnamento del giovane. (B, Responsabile Bando NEET)

Finanziare progetti che si occupassero delle problematiche relative ai giovani NEET significa contribuire a **far emergere il problema** che ancora è poco conosciuto sia nella sua entità attuale che per le ricadute sociali che può avere nel futuro se trascurato.

questa è una tematica che deve venire fuori.. nel nostro paese (B, Responsabile Bando NEET)
ci sono dei progetti e per esempio stanno valutando , mi viene in mente un progetto su Firenze e stanno valutando l'università di Firenze per fare una valutazione sull'area mediterranea, dove affrontano questo tema..perchè magari è anche più vicino a noi oggettivamente e chiaramente questo problema sicuramente c'è, c'è.. però ora anche da parte dell'ente pubblico, ti dico... comuni e realtà locali anche più piccole, si c'è però non è emerge come dovrebbe.... (B, Responsabile Bando NEET)

la problematica che emerge è sì, che viene da un drop out scolastico anche trascurato, da una parte è questa ma, quando ripartirà il mercato del lavoro noi che giovani avremo sul mercato del lavoro? (B, Responsabile Bando NEET)

Un'altra finalità che il Bando propone, trasversale agli interventi che vengono fatti nei vari progetti, è quella di **sensibilizzare il mondo delle imprese**. Tale finalità è vicina a quella che abbiamo proposto prima, ovvero la necessità di far emergere la tematica NEET.

una riflessione che sta venendo fuori è dire facciamo anche incontrare i giovani con gli imprenditori del territorio, anche solo per sensibilizzare le parti. Il giovane perché da una parte dice, non tocco con mano il lavoro però la persona che c'è quel giorno a parlare, con cui potrei fare anche una simulata di colloquio, è veramente un datore di lavoro e quindi ti ritrovi in una situazione reale e concreta che riporti nella tua vita; dall'altra parte l'imprenditore vede e si sensibilizza a un tema che deve essere diciamo sensibilizzato a 360 gradi, (B, Responsabile Bando NEET)

quando tireremo le somme di questa esperienza forse è anche un elemento da tenere in considerazione, è che sicuramente risultano molto interessanti quelle progettualità che hanno avuto, sono riuscite, immagino anche con un notevole sforzo, a creare dei momenti anche solo di comunicazione e di scambio con le realtà produttive del territorio. Fare incontrare questi ragazzi, no perché dovessero trovargli lavoro eh, questo non è un obiettivo che abbiamo mai messo in conto infatti.. non lo fa nemmeno la Regione, figuriamoci il terzo settore.. però questo appunto è un elemento.. lo è secondo me, a mio avviso, sicuramente per i giovani che si confrontano o simulano non lo so un colloquio, sentono parlare un amministratore di un'azienda no.. ma lo è soprattutto per le aziende, che si trovano davanti i giovani che molto spesso vengono dichiarati bamboccioni, che non hanno voglia di fare niente, che non sanno... quindi, questi momenti di scambio nel nostro piccolo o grande che sia, la Regione Toscana queste cose prova a farle da tempo (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

Come abbiamo visto per il processo partecipativo presente nella strutturazione dell'intervento sociale caratterizzante la Regione Toscana, nella figura dell'Ufficio Giovanisi, la finalità anche di questo bando è quella della **conoscenza** delle diversità dei territori.

io questo l'ho visto molto nei territori, ci sono proprio delle diversità territoriali dove sì, chiaramente puoi delineare un modello a carattere generale, però poi...(B, Responsabile Bando NEET)

cioè tu puoi dare una sorta di cornice quadro no, dentro la quale puoi dire va bene..come abbiamo fatto noi con questo bando, cioè noi vorremo ottenere questi risultati, diteci voi come lo fareste sui vostri territori. Noi cerchiamo di premiare..cioè di premiare, prendiamo in considerazione quelli che ci sembrano più pertinenti (...) chiedevamo che fosse più chiaro possibile per noi che poi ci trovavamo, cioè per la Regione, che poi si trovava a leggere i progetti realmente come loro leggono il loro territorio e come in base a quella lettura si immaginano delle soluzioni, perché poi alla fine è questo quello che ci interessa. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

A4) Definizione del target dell'intervento.

Il bando non poneva particolari vincoli al **range di copertura del progetto**, in quanto il fenomeno oggetto dell'intervento è conosciuto per essere eterogeneo per quanto riguarda la sua composizione e di conseguenza i suoi bisogni. Inoltre il bando, ponendosi come sperimentazione, aveva bisogno di includere realtà il più possibile varie per conoscere più approfonditamente la tematica su cui intervenire.

Però veramente, ci sono realtà dove il target è stato più la fascia veramente di laureati per dire no. Perché l'hanno impostata su un certo tipo di modo, nell'Empolese no... su fasce di studio, drop out scolastico.. quindi veramente. Poi c'è anche l'autonomia della realtà che ha vinto il bando e di scegliere dove vuole sperimentarsi chiaramente di più (B, Responsabile Bando NEET)

Di per sé non si esclude nessuno, però bisogna stare attenti alle valutazioni che si fa.. ora quest'anno chiaramente c'è stata una grande apertura proprio perché.. era iniziale.. e quindi si voleva anche capire sui territori cosa emergeva e il target che poi veniva fuori .(B, Responsabile Bando NEET).

Il target di riferimento del progetto è composto da **soggetti sfiduciati e disinformati** che vivono una condizione di marginalità rispetto alle istituzioni e che hanno difficoltà a uscire da questa situazione perché non possiedono, e non sanno raggiungere, le informazioni necessarie per orientarsi tra le soluzioni che il sistema può offrire.

Questi sono soggetti che non si rivolgono all'ente pubblico, che non conoscono i centri per l'impiego; (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

che non sanno comporre un curriculum, ma molto spesso non sono soggetti che non hanno..cioè i NEET non sempre, anzi, ormai quasi mai, sono soggetti che non hanno competenze...anzi. Spesso sono soggetti laureati, dottorati, ma che comunque usciti anche dal percorso scolastico, o comunque da un percorso di formazione, si trovano di fronte un mondo del lavoro molto complesso e hanno difficoltà a entrarci in relazione; (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

anche perchè si viene spesso da situazioni dove loro sono disoccupati, ma c'è magari anche uno dei due genitori, quindi si tratta anche di cioè di affrontare il tema della disoccupazione a livello familiare.. (B, Responsabile Bando NEET)

forte sfiducia dei ragazzi verso l'ente pubblico in particolar modo il CPI (B, Responsabile Bando NEET)

A5) Risorse disponibili.

Tra le risorse disponibili per la realizzazione dell'intervento proposto dal Bando NEET ritorna l'aspetto del **territorio come luogo con capacità di aggregazione** dovuta al suo impegno radicato nel tempo in questo genere di funzione.

il territorio ha da sempre espresso una grossa capacità di fare aggregazione giovanile; (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

Quindi, il territorio ha però appunto questa ricchezza di competenze, poi soprattutto il terzo settore, le cooperative sociali, le associazioni di volontariato, fondazioni e quant'altro.. che molto spesso in sinergia con le amministrazioni locali, quindi con i comuni, con le province, hanno sempre fatto attività di questo tipo; (A, Responsabile Ufficio Giovanisi).

Altra risorsa su cui faceva particolarmente leva il Bando è quella della **costruzione della rete**. Si fa infatti riferimento sia alla rete già presente sui territori, patrimonio dei singoli progetti, che alla rete ancora non esistente ma da attivare nel lavoro che essi avrebbero dovuto attuare con il loro intervento (sia tra di loro, che tra loro e il territorio in cui si trovavano).

la capacità di fare rete.. mettere a sistema le competenze di tutti i soggetti chiamati in.. quindi l'amministrazione regionale, le amministrazioni locali, le realtà sul territorio è da sempre, ma insomma si rischia di dire anche una banalità.. un modo anche di ottimizzare quello che non c'è, appunto risorse mancanti.. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

i 17 progetti approvati, una delle richieste forti era quella del partenariato, cioè dimostrare di avere una rete no, di collaborare, tutti.. comprese le realtà più grosse che erano le realtà fiorentine in questo caso, hanno dimostrato di aver messo in piedi delle reti abbastanza ampie.. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi).

Una risorsa che viene messa in risalto, e che è stata fornita dall'istituzione regionale, è quella data dal **l'interazione istituzioni – progetti vincitori**. La Responsabile dell'Ufficio Giovanisi e la Responsabile del Bando NEET sono state presenti nel seguire l'iter del lavoro svolto dai diversi progetti sui loro territori, fornendo il supporto necessario per sostenere la rete. Tale impostazione deriva dalla caratterizzazione concertativa di coinvolgimento degli attori sociali e dei territori nella definizione degli interventi che poi sono attuati dalla Regione Toscana. Le interazioni in oggetto permettono inoltre che i progetti mutino nel tempo, aggiustando il tiro iniziale.

abbiamo creato questo rapporto abbastanza stringente per cui c'è stato un primo incontro inizio progettualità, poi abbiamo fatto un altro incontro che diceva S. prima, a metà della

progettualità, ne faremo sicuramente un altro a fine. Lei sta girando tutti i territori, con un impegno non indifferente ma anche tanta soddisfazione, e credo – poi questo lo può dire lei nel dettaglio – però nei rapporti avuti con le singole realtà i risultati, cioè la relazione è sempre stata molto positiva e credo che anche questo nostro essere andati a vedere cosa succede non sia stato vissuto come un controllo ma veramente come uno scambio. Cioè come un voler veramente far parte, come a dire ci siamo, ascoltiamo, vogliamo capire. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

sicuramente quello che interessava a noi era appunto la cornice era ampia, no nel senso.. è una sperimentazione quindi fondamentalmente che emergessero, che ci fosse sempre comunque un confronto aperto.. io con loro mi ci sento per telefono, per mail, vado sui territori.. cioè solitamente i bandi pubblici funzionano che uno dà..., alla fine si fa il rendiconto e però questa è anche una modalità che secondo me è interessante no.. perché l'amministrazione pubblica un conto è seguire un bando in questo tipo di modo.. cioè richiede energie, richiede tempo perché ..anche proprio di dire andare sui territori.. non è.. io non dico per forza a questo livello qui però ha anche un altro valore, un'altra responsabilizzazione da ambo le parti no, C come responsabile dell'ufficio, io come referente del bando... sai, dice c'è un bando che va, alla fine si tira le somme ci si incontra una volta.. invece così c'è anche delle interconnessioni.. cioè a volte si è anche potuto aggiustare il tiro in delle situazioni in corsa ..(B, Responsabile Bando NEET)

Un'altra risorsa considerata rilevante, e anche questa messa a disposizione da Giovanisi, è la **strutturazione della comunicazione** delle attività svolte nei diversi progetti. Questa codificazione nel veicolare le informazioni verso l'esterno è da considerarsi un mezzo utile per raggiungere i destinatari che sanno collocare l'offerta proposta in un orizzonte di senso conosciuto, quello di Giovanisi.

abbiamo costruito insieme a loro un modo di comunicare che anche quello secondo me, al di là delle fatiche, sicuramente provoca nei soggetti che si relazionano con noi, è estremamente vincente perché l'occhio di chi cerca online, su internet, su un volantino, su un giornale, delle informazioni, tutto questo diventa riconoscibile. E si crea una filiera, perché se io so che Giovanisi attiva dei tirocini, so che sul mio territorio c'è una realtà che fa un percorso con i NEET e io sono un NEET mettiamo, dentro Giovanisi, faccio subito il collegamento è più facile per me pensare che quel soggetto mi possa dare una mano, no.. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi)

io sempre con i colleghi della comunicazione ogni tot di mesi preparo una notizia sullo stato dell'arte che viene pubblicata sul sito e poi viene mandato anche in newsletter in modo che è sempre un modo per tenere vivo no.. qualche volta si dice che i progetti, i bandi partono e ciao.. Giovanisi invece ha fatto questo, quell'altro.. mentre così chi legge poi si tiene informato su cosa è stato fatto no.. e questo è un modo per dare visibilità e per sensibilizzare al tema. (B, Responsabile Bando NEET)

A6) Punti di forza.

L'efficacia del Bando, e quindi dei progetti selezionati come vincitori dello stesso, deriva dalla **conoscenza pregressa** delle proposte provenienti dalle realtà territoriali riguardanti i bisogni emergenti sui territori.

in passato spesso è capitato a questo ufficio ma insomma in generale alla Regione, alla Presidenza, di incontrare in realtà territoriali penso ad amministrazioni comunali, che venivano a fare proposte di attività sul territorio, per le quali magari necessitavano di un sostegno, che andavano in questo senso, (A, Responsabile Ufficio Giovanisi).

l'efficiacia di questa misura nasce forse anche dal fatto che rispondevamo a un bisogno che forse avevamo già riscontrato (A, Responsabile Ufficio Giovanisi).

Un altro punto di forza è lo **scambio di buone pratiche** che si è verificato tra i diversi progetti vincitori del bando. E' prevalso l'interesse a creare un cambiamento nelle realtà dove si operava piuttosto che considerare il proprio progetto come *il migliore*.

e poi lo scambio è importante ma per dire anche l'ultimo incontro che si è fatto a Pontedera c'è anche chi mi ha detto sai io mi sono sentita, poi hanno creato anche sinergie per altre cose no per dire però c'è stata proprio una voglia di capire te come lavori, te come fai, io ho questa problematica..(B, Responsabile Bando NEET)

tutti mi chiedono ma gli altri? Come sta andando.. cosa stanno facendo.. sono curiosi, si.. e poi vabbè ci sono delle cose che sono comuni a tutti e delle cose che invece si differenziano a seconda delle realtà.. però prendono anche spunti tra di loro, cioè non ho sentito competitività,ecco sì non c'era.. c'era un cercare di affinare al meglio i propri modelli... e questa è una cosa che mi ha fatto molto piacere .(B, Responsabile Bando NEET)

i progetti vincitori tra di loro si sono comunque messi in contatto, sia anche con gli incontri.. perché tutti, ecco per loro è stato importante incontrarsi, che sono tutti molto sensibili a questo tema cioè ecco.. proprio persone che ti dicono io spero vada avanti noi si cercherà di portarlo avanti perché ci si crede... .(B, Responsabile Bando NEET)

Tale effervescenza partecipativa che emerge sia nello scambio delle buone pratiche che nella formazione della rete, si manifesta anche nella **creatività** degli interventi che hanno in questo modo caratterizzato l'azione sui diversi territori .

un'aspettativa che non è stata delusa è quella, noi ci immaginavamo, speravamo in una forte creatività e in una caratterizzazione delle realtà sul territorio e questo oggi lo abbiamo riscontrato quindi per noi questo è un elemento positivo. (A, Responsabile Ufficio GiovaniSi)

A7) Punti di criticità.

Il primo punto di criticità che emerge riguarda le **poche risorse** rispetto a quelle che sarebbero necessarie per affrontare un tema di tale complessità (anche per la sua eterogeneità che impedisce la standardizzazione dell'intervento e per le sue imponenti ricadute sulla società presente e futura).

sicuramente comuni e province hanno anche poche risorse oggettivamente, e quelle che hanno magari vengono messe sulle mense scolastiche, sulla fascia 0-3 e oggettivamente anche il terzo settore dice.. ok, ma chiaramente hanno un target che non è che il NEET ti paga la consulenza che tu gli fai, a parte va bene dipende da che tipologia di NEET... (B, Responsabile Bando NEET)

Connesso al tema delle risorse vi è quello della **sostenibilità nel futuro** dei progetti avviati. Questo tipo di intervento fa affidamento alle risorse del Terzo Settore che sono limitate e che fanno a loro volta riferimento alle disponibilità di fondi pubblici e bandi di vario livello. La situazione è quindi precaria.

il problema per la sostenibilità per loro sono le risorse umane, cioè come mantenere chi ci lavora fondamentalmente, soprattutto gli operatori che fanno l'accompagnamento perché quello è il monte orario più sostanzioso. Però sicuramente anche ora mi incominciano comunque a scrivere "guarda si pensava", cioè ci stanno comunque ragionando sopra.. (B, Responsabile Bando NEET).

Collegato a questo ragionamento vi è la caratteristica della **temporaneità dell'intervento** che è legato alla durata del Bando NEET.

è un bando, noi.. come ufficio, come raccolta di istanze come diceva C chiaramente noi non è poi l'ufficio Giovanisi che decide, chiaramente è il settore di riferimento. Però è chiaro che un bando che fin dall'inizio noi abbiamo voluto molto e nel nostro filtrare anche le istanze l'abbiamo riportato e sicuramente ne riporteremo l'importanza e non si nasconde che ci piacerebbe continuarlo chiaramente, poi ci sono tanti fattori che non dipendono chiaramente..(B, Responsabile Bando NEET).

tutti già ci chiedono ma cosa succederà dopo, si potrà rifare in qualche forma.. perché chiaramente questo tipo di esperienza fa respirare il territorio e si vorrebbe continuare a respirare anche nel futuro. Su questo noi non abbiamo certezza, ad oggi. Risposte non le abbiamo, le costruiremo nel tempo anche insieme a loro, il nostro ruolo diciamo di mediazione da questo punto di vista.. con i nostri livelli superiori, è proprio questo di dire guarda noi abbiamo raccolto questo, quest'esperienza, così ha funzionato, teniamo buono questo, non buono questo, noi valutiamo che.. speriamo di poter dire che valutiamo che vogliamo portarlo avanti o che comunque questo è un obiettivo che ci siamo posti.. su quello si capirà, non abbiamo ora gli strumenti per poter dare risposte.. (A, Responsabile Ufficio Giovanisi).

3.1.2 Coordinatori progetti Svi.Co.La e Conneettiti

A1) Definizione del contesto

I progetti in questione si propongono di dare delle risposte ad alcune **carenze strutturali** individuate sui territori. Tali mancanze rendono evidente il disagio dei soggetti che ricadono nella categoria NEET. Tali carenze si individuano nella struttura dei CPI che non ha abbastanza risorse per dedicare un'attenzione in più a chi ha difficoltà e non li raggiunge con un'idea già strutturata per il proprio futuro occupazionale; il mondo delle imprese non dà opportunità di formazione sul campo perché oberato dalla crisi economica che lo interessa; il welfare italiano è strutturato in modo tale da far *ricadere* sul sistema familiare tutte le difficoltà che un giovane appena uscito dalla scuola può incontrare sul proprio percorso.

il lavoro sul curriculum molto spesso purtroppo chi lo fa di supporto a un giovane, se è un giovane diciamo non troppo preparato a rielaborare la propria esperienza, i propri saperi e inserirli nella..nel formato EuroPass Curriculum Vitae, ecco chi è deputato a questo molte volte, mettiamola così, ha molto poco tempo, e lo fa in un contesto dove confluiscono tanto disagio sociale quindi i numeri sono molto grossi e quindi di conseguenza l'attenzione che puoi dedicare a ogni singola persona a volte è molto limitata. (D, coordinatore Svi.Co.La)

la sensazione è che ci sia una sorta di abbandono dai 18 in poi di tutta una fascia di età che oggi il nostro welfare non riesce più a tenere dentro e che grava fortemente sulle spalle dei genitori (D, coordinatore Svi.Co.La)

Noto [da parte delle imprese] che c'è un po' meno disponibilità che in passato, ma perché sono a ritmi, cioè quando lavorano in questo momento vanno a ritmi particolarmente sostenuti. Noi proponiamo una settimana di esperienza, due settimane.. visite in azienda, qualcosa sì.. siamo riusciti...però è molto più difficile. (C, Coordinatore Conneettiti)

Le realtà che si propongono di intervenire in questo tipo di contesto sono essenzialmente quelle del Terzo Settore. Appare dunque nella riflessione dei coordinatori quanto possa essere importante il **ruolo del Terzo Settore** in questo genere di interventi, per la capacità che ha di innovazione nelle azioni che svolge e anche per essere luogo di formazione di competenze. Tale riflessione tuttavia non prescinde anche dalla valutazione delle sue effettive disponibilità e capacità di resistenza, che sono dovute alla sua carenza strutturale di risorse e dei suoi limiti relativi alle capacità di coordinamento tra le diverse anime presenti al suo interno.

il 99% delle esperienze che riesci a far fare non è in azienda ma è nel terzo settore perché c'è una sensibilità, una disponibilità, una flessibilità che permette di assorbire quel giovane anche che ancora non è pronto o ha da farsi un po' le ossa, oppure proprio questo momento

ha dei forti limiti e ci vorrebbe un ambiente lavorativo aperto (D, coordinatore Svi.Co.La)

Associazioni, comunque il settore sociale è quello che è più disponibile di tutto a raccogliere, per dire c'è un ragazzino che vorrebbe fare il commesso di abbigliamento e lì sarà veramente difficile. I nostri ragazzi non è che sono proprio il massimo della flessibilità e anche della presentabilità in alcuni casi, sono ragazzi che appunto per questo hanno bisogno di fare un po' di esperienza per capire come è il mondo del lavoro. In un negozio c'è bisogno che ci sia una persona che gli stia dietro, che gli faccia fare alcune piccole cose, non è che è una cosa che stai in un negozio e fai che ti pare e non c'è magari in un lavoro più al pubblico tutta questa disponibilità se non in un settore che è già sociale, tipo Altro Mercato. (C, coordinatore Conneettiti)

non si sa come campare, perché comunque gli enti pubblici hanno sempre meno soldi e si possono fare delle cose però, non è che fai delle raccolte fondi che ti permettono di chi sa che cosa! Si cerca di raccattare per andare avanti un po' di soldi da un finanziamento, un po' da un altro, però (C, Coordinatore Conneettiti)

Tutte queste riflessioni si collocano infine nel quadro generale di un intervento sociale caratterizzato dalla **temporaneità della progettazione** che vincola le azioni a un periodo temporale spesso limitato e soprattutto non valorizzato con la rilettura successiva e la valutazione dei risultati raggiunti.

troppo spesso si lavora a progetto, cioè con finanziamenti legati a bandi, realizzazione di progetti di durate troppo limitate e con una scarsa capacità di leggere effettivamente quello che il progetto ha generato per tirare fuori elementi validi per una ri-progettazione che magari un domani esca dalla logica del progetto solo progetto (D, coordinatore Svi.Co.La)

non mi sembra che ci siano delle azioni di sistema ultimamente con i fondi regionali per cui c'è una programmazione degli indirizzi e si sa che una cosa può andare a lungo termine. Ma sono tante piccole azioni a breve termine. Fatte così lasciano il tempo che trovano. (C, Coordinatore Conneettiti)

A2) Definizione dei progetti.

Sia il progetto Svi. Co. La che Conneettiti sono stati costituiti sulla base di **esperienze pregresse** che gli attori avevano avuto sul campo delle politiche giovanili. Tale impostazione si considera essere la base esperienziale necessaria per strutturare interventi sociali efficaci.

Svicola si colloca come ulteriore intervento sulle politiche giovanili dopo 4-5 anni che già seminavamo con la progettualità che già si era allargata. (D, coordinatore Svi.Co.La)

Noi la facevamo a Castello, Agrado la faceva a Vinci, ci siamo messi insieme abbiamo coinvolto i comuni di Vinci e Castello, abbiamo agganciato anche Empoli, Empoli poi da lì abbiamo iniziato a dialogare con Montelupo, Montespertoli e proprio nell'ottica di Circondario abbiamo iniziato a dire ma queste politiche qua vanno affrontate come Circondario (D, coordinatore Svi.Co.La)

Neet (alias Conneettiti) nasce da due progetti precedenti principali, un po' con l'esperienza di Svicola e quindi tutta l'attività di gruppo, educativa, su cui magari noi abbiamo un pochino meno, come cooperativa abbiamo meno esperienza, noi abbiamo un'esperienza più di tipo orientativo, quindi mettere insieme entrambe le risorse ci era sembrato importante. E da un progetto precedente che non mi ricordo era stato fatto nel 2012 mi sembra, che si chiamava Impara l'Arte, ed era stato fatto però per i ragazzi tra i 15 e i 18 anni, nell'età Pre-NEET, che poi erano NEET anche loro perché erano ragazzi che non studiavano, non lavoravano né erano in formazione. (C, coordinatore Conneettiti)

riproporre il buono delle esperienze precedenti si è rivelato positivo. (C, coordinatore Conneettiti)

Come spesso succede in ambito di intervento sociale finanziato da bandi, l'idea progettuale si adegua all'**impostazione data dal bando** che si rivolgeva a un target di età diverso rispetto a quello del progetto precedente che ha dato l'impostazione all'attuale. Anche la struttura dell'interazione, vincolata all'aula, determinava un cambiamento nel *modus operandi* normalmente utilizzato. Anche le finalità del progetto sono vincolate all'impostazione data dal bando.

Quindi noi quando abbiamo iniziato a progettare su questo bando qua dovevamo uscire dalla logica che fino a ora era stata dei circoli di studio, che ovviamente andavano a cogliere su un target più alto di età, con più tempo, con esperienze di lavoro già concluse, pensionati ecc. andando invece a intercettare una fascia di giovani che per noi erano stati fino a quel momento inseriti nell'ottica delle politiche giovanili (D, coordinatore Svi.Co.La)

È stato prediletto sempre una modalità soft non troppo strutturata, però comunque più in forma di corso orientata allo sviluppo di competenze per il lavoro. (D, coordinatore Svi.Co.La)

Quando il bando del Circondario è stato emanato e ci ha visto insieme noi e quelli dell'Agenzia per lo sviluppo Empolese-Valdelsa a parteciparvi aveva questo taglio qua. (D,

coordinatore Svi.Co.La)

l'obiettivo del progetto è regionale, quindi per questo è così, era quello di portare i ragazzi a iscriversi a Garanza Giovani e consegnarli tra virgolette al CPI con un obiettivo formativo solido. (C, coordinatore Conneettiti)

A3) Definizione del target dell'intervento

Il **target è eterogeneo** composto da ragazzi con una o più disabilità certificate, ragazzi con disabilità ancora non riconosciute e ragazzi in periodi di confusione nella definizione dei propri obiettivi di vita.

Soprattutto se vogliamo andare a rivolgere la domanda e l'offerta a chi normalmente non è pronto e reattivo rispetto a delle proposte brevi, come quelle che abbiamo messo sul piatto, che però servono a maturare un livello più alto di competenze da spendere nel mercato del lavoro (D, coordinatore Svi. Co. La)

ci sono alcuni che non sono certificati ma che ne avrebbero bisogno. Quindi c'è tutta quella fetta di mezzo che è quella più difficile con cui lavorare, perché non hanno nemmeno la possibilità della l.68, altri canali. (C, coordinatore Conneettiti)

Poi c'è tutto un gruppo di ragazzi che sono certificati e che quindi potrebbero accedere ai servizi del collocamento mirato ma che hanno una grossa, grossa difficoltà a riconoscersi delle risorse. Quindi in quello noi siamo stati un po' utili, a rendere un pochino più flessibile il loro punto di vista rispetto a quello che loro possono fare. (C, coordinatore Conneettiti)

Una difficoltà connessa alle caratteristiche dei giovani coinvolti nei progetti riguarda la **confusione sulle aspettative** che si era creata al momento dell'iscrizione e che è legata all'ansia propria di chi vive questo tipo di situazione nella quale si sente in stallo e ha smania di trovare un lavoro, qualsiasi esso sia.

dall'altra parte c'era la super speranza che “allora mi trovi lavoro” quindi c'era un po' la difficoltà anche a riequilibrare quella che era quello che si proponeva. E questo un po' all'inizio può aver sconcertato, c'è stato stato bisogno appunto di un tempo iniziale di fiducia, (C, coordinatore Conneettiti)

La non soddisfazione delle aspettative dei ragazzi, che provengono già da situazioni di forte mortificazione personale, genera in loro **scetticismo e frustrazione** verso le istituzioni e il progetto, rendendo molto complicato trattenerli e crearci una relazione.

la scarsissima fiducia nelle attività proposte da parte dei ragazzi. Scetticismo, non si fidano dei servizi (C, coordinatore Conneettiti)

Qualcuno però si è perso per strada, quando hanno capito che non gli si offriva lavoro allora hanno detto “no, io voglio lavorare”. Si è provato a spiegargli ma proprio per questo.. però c'è ancora un po' un'idea sì, rigida. Non mi dai lavoro, l'obiettivo è ancora un punto di vista mutualistico. Per cui, mica dipende da me se non c'è il lavoro.. però se non stanno nemmeno un pochino nella relazione è difficile poi far passare questo concetto. Però quella è una scelta non si possono forzare.(C, coordinatore Conneettiti)

A4) Le risorse disponibili.

I progetti sono stati sostenuti da **fondi monetari** relativi al Bando del Circondario Empolese Valdelsa, provenienti dal Fondo Sociale Europeo (FSE), i fondi integrativi della Regione tramite Giovanisì e per Conneettiti, i fondi del Bando sperimentale sui NEET.

Per quanto riguarda il progetto Svi.Co.La è avvenuta un'integrazione successiva ai fondi provenienti dal FSE -che sono stati utilizzati per la strutturazione del lavoro in aula- con l'investimento fatto da Giovanisì che è stato utilizzato per sostenere la creazione della rete di partner che hanno aiutato nell'intercettazione, e successivo coinvolgimento, dei giovani.

noi abbiamo da un lato il bando della regione e del circondario con i fondi sociali europei per l'educazione agli adulti ci ha permesso di fare una parte di tutto l'impianto del progetto Svicola, quello delle ore di aula con una decina undici gruppi con 10-11 partecipanti l'uno. (D, coordinatore Svi.Co.La)

La regione ci ha dato un supporto ulteriore come Giovanisì per integrare delle azioni ulteriori rispetto a quello che il bando del circondario ci permetteva di fare. (D, coordinatore Svi.Co.La)

La risorsa presente e in parte già consolidata a cui i progetti hanno fatto principalmente riferimento è quella data dalla **presenza della rete**. Svi.Co.La si è concentrata nel cercare il supporto delle altre associazioni del Terzo Settore attive sul territorio e nel cercare il sostegno da parte delle associazioni di categoria e delle imprese. Conneettiti ha integrato le connessioni presenti nel mondo del Terzo Settore e i rapporti con il mondo delle imprese, con le reti delle istituzioni scolastiche, dei servizi sociali e dei CPI, oltre alla funzione di raccordo per tenere insieme tutte le diverse realtà coinvolte nel progetto (la rete in questo caso era infatti più ampia perché comprendeva diversi Comuni del Circondario – Vinci, Castel Fiorentino, Empoli, Fucecchio-)

Quindi abbiamo lavorato, collaborato con i giovani in questo modo per conoscerli e informarli e dall'altro il mondo delle imprese attraverso CNA con Confesercenti e ASEV in particolar modo per avere un quadro su come si muove oggi e quali problematiche risolvono, come colgono le imprese, gli artigiani, le imprese, una serie di opportunità che ci potevano essere e che noi volevamo offrire ai giovani in fuoriuscita dal percorso di Svicola, ovvero prevalentemente tirocini Giovanisì (D, coordinatore Svi.Co.La)

Poi abbiamo dialogato anche con altri soggetti, perchè poi sul territorio empolese abbiamo organizzato altri 1-2 incontri con altre cooperative, altre associazioni, con.. proprio per cercare un minimo di coordinamento per poter andare nelle varie manifestazioni che venivano messe in piedi sul territorio, lavorando anche per rendere informati gli organizzatori di questi eventi su quello che era il progetto Svicola e il programma Giovanisì.

(D, coordinatore Svi.Co.La)

ora questo è stato possibile su Fucecchio e che però io spero che sia una cosa che possa smuovere un po' di relazioni tra enti, è stato possibile su Fucecchio perché questo centro è un centro abbastanza strano, però avendo diretti rapporti con la Scuola, i Servizi Sociali, le scuole per esempio ci hanno indicato i nomi dei ragazzi che avevano interrotto il percorso scolastico negli anni scorsi. (C, coordinatore Conneettiti)

Dove c'era già [la rete], è stato facilissimo, in altri posti...perché comunque gli enti lavorano a settori stagni, se si continua a lavorare a settori stagni secondo me non si arriva da nessuna parte. (C, coordinatore Conneettiti)

A5) Le strategie di intercettazione dell'utenza.

Il principale problema connesso al lavoro con questo tipo di campione riguarda la sua intercettazione. Ove presente e strutturata, la **rete dei servizi** è stato un mezzo utile per incrociare i dati necessari all'identificazione dei possibili utenti del servizio.

Diciamo la prima parte è quella dell'intercettazione del progetto, quindi diciamo che quella è la parte alla fine più faticosa perché non è così facile intercettare e noi abbiamo deciso di attivarsi attraverso la rete dei servizi, quindi incrociando proprio i dati che dalle scuole ci hanno dato, i CPI, contattando poi direttamente i ragazzi cercando di capire cosa stessero facendo. Scuole, CPI, servizi sociali, servizi educativi (tutti i centri giovani) e poi ovviamente i Comuni con gli uffici scuola. (C, coordinatore Conneettiti)

Un'altra parte dell'utenza è stata raggiunta tramite l'**utilizzo di spazi pubblicitari/social network**

Poi si è fatto tutta la battage pubblicitaria, social network, e anche quello è stato tutto un altro bacino di utenza. (C, coordinatore Conneettiti)

Svi.Co.La, rispetto a Conneettiti, ha seguito un altro tipo di strategia per l'intercettazione dell'utenza tramite l'**utilizzo di spazi informali** che è consistito nella frequentazione diretta di luoghi di ritrovo informali e anche di eventi che venivano organizzati. Tali incontri non erano solo finalizzati alla pubblicizzazione del progetto, ma comprendevano anche l'informazione sul programma Giovanisi e soprattutto si impegnavano per conoscere il punto di vista dei giovani.

E noi lo abbiamo integrato con azioni di territorio, quindi abbiamo girato per manifestazioni, concerti, iniziative, tematiche, luoghi informali di ritrovo dove già avevamo fatto negli anni precedenti all'interno di politiche giovanili con i progetti precedenti e abbiamo iniziato a muoverci per da un lato per portare informazioni ulteriori su Giovanisi e Svicola -Giovanisi come programma e Svicola come progetto-. (D, coordinatore Svi.Co.La)

Siamo stati alla festa della birra a Gambassi, siamo stati a Marea a Fucecchio, siamo stati a Petrozio al circolo di Petroio..abbiamo cercato di andare e starci.(D, coordinatore Svi.Co.La)

Senza la pretesa di scoprire tutto ma quanto meno di insinuarsi laddove un giovane non si aspetta di trovare un'informazione istituzionale. Abbiamo cercato di scardinare un pochino, non tanto facendo il banchettino informativo, ma piuttosto andando..perché al banchetto informativo non si avvicina mai nessuno salvo che sia fortemente interessato o ci trovi qualche amico (D, coordinatore Svi.Co.La)

A6) Metodologie di intervento.

L'approccio di base utilizzato in entrambi i progetti è quello dell'**educazione non formale**. Si è impostato il ragionamento sulle competenze cercando di collegare il più possibile la teoria alla prassi. Per quanto riguarda il tema del lavoro venivano dedicati dei momenti di riflessione che i ragazzi dovevano fare su quello che sapevano fare, riconoscere le proprie competenze anche se maturate in ambiti *non formali* costituiva il punto di partenza per l'orientamento successivo degli utenti.

L'educazione non formale secondo noi, lo ribadivamo, era un canale interessante per fare esplodere delle potenzialità che in altri luoghi non era facile che venissero fuori e che quindi generavano spesso abbandoni precoci della scuola, insuccessi formativi..ecc ecc. (D, coordinatore Svi.Co.La)

Quindi il tentativo è stato quello di dire, dobbiamo fare qualcosa comunque di attivo che li faccia sperimentare delle cose, li faccia riflettere su di sé, e li porti a un livello di auto-consapevolezza rileggendo anche le esperienze che hanno fatto fuori da quell'aula lì. (D, coordinatore Svi.Co.La)

ora nella fase in cui i ragazzi dovranno fare una piccola esperienza in azienda allora si stanno contattando tramite quelle che ci hanno dato nei centri per l'impiego, oppure quelle che già si erano rese disponibili. Le contattiamo poi anche in base alle esigenze dei ragazzi, quindi a seconda delle caratteristiche, quindi ci stiamo muovendo in questo senso qualcosa con alcune aziende si stanno dimostrando disponibili. (C, coordinatore Conneettiti)

In aula il lavoro si è concentrato sulla **richiesta della loro attivazione** proponendo simulazioni di colloquio, compilazione del curriculum e altre attività che richiedevano la partecipazione attiva dei ragazzi.

Puntando molto quindi sul: diteci voi cosa avete in testa e cosa avete nel vostro zaino come bagaglio di esperienze che sono andate bene o sono andate male o che non sapete come sono andate e proviamo a rifletterci insieme filtrandolo un po' con quelle che sono anche le nostre conoscenze in ambito di orientamento e mercato del lavoro. (D, coordinatore Svi.Co.La)

se rimani passivo sarà dura che ti piombi addosso l'opportunità lavorativa e essere attivo non vuol dire soltanto scrivere un curriculum e portarlo all'azienda perché non finisce lì.. il mondo delle opportunità purtroppo oggi richiede sforzi molto maggiori e capacità anche creativa di sapersi posizionare sul mercato del lavoro quindi.. (D, coordinatore Svi.Co.La)

Quindi dopo l'esperienza, dopo la parte di competenza, avevamo pensato poi di fare tutta una parte di orientamento sia dal punto di vista tecnico di ricerca lavoro, simulazione di colloqui, quindi come si cerca lavoro ma anche proprio di riprendere insieme tutto quello che i ragazzi hanno fatto e fare proprio un profilo orientativo per poi consegnarlo a Garanzia giovani. (C,

coordinatore Svi.Co.La)

Uno dei metodi di lavoro utilizzati in aula è stato quello di **creare un gruppo** tra i partecipanti che li aiutasse ad aprirsi e superare la concezione di *essere soli* a vivere la condizione di disagio e permette di stabilire dei confronti costruttivi con gli altri per intercettare punti di forza e margini di miglioramento.

il confronto in gruppo è uno degli elementi più forti, perché fa sì che tante..secondo me si rendono conto di non essere soli a vivere un'esperienza magari fallimentare nel percorso scolastico, o questo momento di empassa in cui non trovi sbocchi nonostante tu abbia presentato 10,20,30,50 curriculum non è che capita solo a te, però allo stesso tempo è anche un modo per dire beh forse devo rivedere un po' di strategie, devo anche ripensarmi un po' (D, coordinatore Svi.Co.La)

Però poi il gruppo, la possibilità di riconoscere delle risorse anche negli altri, non solo in se stessi, alla fine ha anche portato una buona parte di loro già in autonomia a trovare delle risposte (C, coordinatore Conneettiti)

i ragazzi nel gruppo si sono fidati tra di loro e si sono fidati poi anche degli operatori (C, coordinatore Conneettiti)

Il progetto Svi.Co.La ha utilizzato una serie di **strumenti di intervento esterni** al progetto che avevano la funzione di supportare l'intervento in aula, che era il carattere centrale del progetto. Tali strumenti sono stati i tirocini extra-curricolari Giovanisi e un test che l'ASEV, in quanto partecipante a un progetto europeo sulla sperimentazione dello stesso, aveva in dotazione e che ha la finalità di individuare profili lavorativi a seconda delle caratteristiche del candidato.

abbiamo fatto anche questa piccola sperimentazione con una buona parte dei ragazzi legata a uno strumento di lavoro che arrivava da Cambridge che l'ASEV, l'agenzia per lo sviluppo, aveva importato perché stava partecipando a un progetto specifico in ambito europeo, e un progetto sul trasferimento di conoscenza e questo progetto ha previsto una possibilità di far fare un test ad alcuni ragazzi, tutto online, dove veniva fatto un po' il loro profilo. Un test dove veniva fatto una serie di domande, di incroci, sembrava una cosa abbastanza banale però dietro ci sono degli studi di Cambridge e questo strumento, questo dispositivo on line, è adottato molto in Gran Bretagna sia dalle aziende che dalle agenzie di collocamento perché è utile a creare un primo profilo della persona. (D, coordinatore Svi.Co.La)

il tirocinio, però da un certo punto di vista era appena entrato come misura proposta da Giovanisi, e ci sembrava che l'azienda potesse cogliere l'occasione, essendo adeguatamente informata sia dalla propria associazione di categoria, dal proprio sistema punto di riferimento, e facilitata da noi che andavamo a presentare i giovani raccontandoglieli. (D, coordinatore Svi.Co.La)

A7) Punti di forza.

Svi.Co.La e Conneettiti con i loro progetti hanno avuto delle **ricadute sul contesto** che li circonda in quanto hanno generato l'inizio di un dibattito sul tema NEET

Già lì ci ponevamo la domanda di quello che poi è diventato il fenomeno NEET che ancora non se ne parlava tanto e poi dopo invece è stato messo in alta priorità nell'indice della regione toscana con il bando Conneettiti, con il bando NEET rivolto all'esperienza NEET. (D, coordinatore Svi.Co.La)

l'idea con molta fatica sarebbe quella di portare avanti un tavolo di coordinamento sul tema dei NEET proprio a livello zonale, però non è così facile. Però vediamo se piano piano ci si fa, doveva proprio partire a livello politico e quindi dipendeva anche dal Sindaco che è referente per il lavoro del territorio che ci aveva detto di sì – il Sindaco del Circondario – però diciamo che siamo in un momento dei peggiori, perché c'è il passaggio alla città metropolitana e insomma tutta una serie di incertezze, però comunque il Sindaco era contento, i Sindaci erano favorevoli proprio a far partire un tavolo inter-istituzionale sul tema delle politiche giovanili NEET, a livello di zona che però per ora si è fatto un incontro e basta. (C, coordinatore Conneettiti)

Svi.Co.La ha dedicato più tempo alla **conoscenza delle storie dei ragazzi** svolgendo un lavoro più strutturato in aula rispetto a Conneettiti.

Molto spesso ecco abbiamo visto che una delle cose efficaci di Svicola è stato quello di avere del tempo, per farsi raccontare, per confrontarsi in gruppo (D, coordinatore Svi.Co.La)

Se lo metti a confronto con Conneettiti ti dico, a livello di lavoro con i gruppi è stato più lungo, è stato più intenso, è stato più strutturato (D, coordinatore Svi.Co.La)

Un punto di forza definito dal coordinatore del progetto Conneettiti si ritrova nella presenza di diverse professionalità (**eterogeneità professionale**) che hanno seguito i ragazzi durante il progetto che con le loro competenze e i loro punti di vista hanno permesso di offrire un servizio di orientamento più completo.

Per il progetto.. penso che un punto di forza sia stato quello di mettere insieme esperienze diverse, quindi che ci siano anche figure diverse all'interno.(C, coordinatore Conneettiti)

Quindi la possibilità di scambiarsi punti di vista essendo figure di tipo diverso, questa qui secondo me è una ricchezza.(C, coordinatore Conneettiti)

A8) Punti di criticità .

Il principale punto di criticità denunciato dal coordinatore di Svi.Co.La è stata la **mancaanza di supporto** da parte della rete istituzionale (enti locali, associazioni di categoria) che ha reso complicato la sperimentazione dell' "esperienza Svi.Co.La" fatta dai ragazzi all'esterno del progetto.

Però si è visto, si è riscontrato una difficoltà, una poca volontà da parte degli enti locali nell'entrare dentro ai contenuti del progetto ma soprattutto di quello che veniva fuori dall'ascolto dei giovani (D, coordinatore Svi.Co.La)

la debolezza del terzo settore che ha una grande capacità innovativa in certi momenti, è molto flessibile, poi è percepibile come un soggetto non istituzionale, quindi di conseguenza è molto difficile che quel valore che può rappresentare il terzo settore entri nella..nel funzionamento degli ingranaggi di una macchina istituzionale che ha dei codici, delle prassi, della burocrazia..dei limiti, vincoli ecc ecc.(D, coordinatore Svi.Co.La)

le associazioni di categoria che, tra l'altro sono rappresentate al tavolo all'interno di Giovanisì a livello regionale ma che poi si è verificato essere un po' distaccate quando le vai a conoscere sul territorio locale. (D, coordinatore Svi.Co.La)

Sia Svi.Co.La che Conneettiti si sono scontrate con la **resistenza del mondo del lavoro** che per questioni legate alla crisi non si è mostrato disponibile ad aprirsi come campo di esperienza per i giovani provenienti dai due percorsi.

però gli è mancato poi la possibilità di confrontarsi con il mercato del lavoro. In vario modo, ecco (D, coordinatore Svi.Co.La)

si è contattato la CNA per spiegargli il progetto, quindi le associazioni di categoria che però non hanno riportato un grande riscontro (C, coordinatore Conneettiti)

si è spiegato alle associazioni di categoria ma che poi non hanno molto passato le informazioni (C, coordinatore Conneettiti).

Per quanto riguarda Conneettiti, vi sono stati poi dei **problemi interni al progetto** che hanno riguardato la non considerazione di alcune alternative, quali la previsione di far fare esperienze di auto-imprenditoria ai ragazzi e problematiche legate alla rete del progetto che essendo molto ampia era difficile da gestire.

questa forse è tutta una parte che manca, se posso fare una critica. Nel senso, tutta la parte legata all'auto imprenditoria, le piccole imprese, per far fare anche ai ragazzi una parte che

non fosse solo esperienza in azienda ma anche riguardasse più una parte di imprenditoria proprio, di organizzazione lavoro, quella non..anche perché nell'immaginario, magari anche sbagliando... anche sbagliando, poi vedendo anche i ragazzi anche no, però nell'immaginario i ragazzi stanno cercando tutti un lavoro da dipendenti, però tutte le competenze di autoimprenditoria sono molto importanti anche se si cerca un lavoro da dipendente, quindi forse quella è una cosa che si è tenuta un pò laterale.(C, coordinatore Conneettiti)

Sicuramente è tanto faticoso tenere insieme gli enti (scuole, comuni, Servizi Sociali) in alcuni casi è stato molto difficile ad esempio dialogare con i Servizi Sociali.(C, coordinatore Conneettiti)

3.2 Operatori

A1) Caratteristiche del target

La caratteristica principale che viene riportata da tre operatori su quattro è l'**eterogeneità** di storie, necessità e problematiche dei ragazzi che hanno partecipato ai progetti.

“...perché poi c'erano una differenza sostanziale tra chi aveva 20 anni, 21 anni, ed era fuori da due o tre anni dal percorso scolastico e non sapeva dove battere la testa, e chi invece aveva lavorato per 10 anni e poi negli ultimi due non aveva lavorato, per cui aveva 30 – uno aveva anche 35 anni, e non sapeva icché fare.”(A, Coach, Svicola)

“C'erano diversi tipi di persone, c'erano persone magari inviate dalla ASL, quindi avevano anche tipo delle forme di ritardo o di piccoli handicap. E c'erano anche ragazzi che avevano fatto, o che avevano abbandonato la scuola superiore o che avevano finito le superiori sempre senza poi grosse aspettative”(C, Tutor, Svicola)

Eh sono una marea di persone che hanno tutte una storia diversa, motivazioni diverse, e visioni diverse del loro presente. Non c'è, davvero, non c'è una storia simile all'altra. (D, Formatore, Svicola)

Alla base della condizione NEET emerge una **bassa autostima** che per i loro percorsi in un senso fallimentari e soggetti a giudizi esterni molto negativi li porta a una scarsa valorizzazione delle proprie esperienze e alla necessità di un forte rinforzo positivo dall'esterno.

E fondamentalmente, alla base di tutto ciò, c'era una grande demotivazione. Nasceva in tutti loro dal fatto che all'interno del percorso scolastico non erano mai stati valorizzati. Per cui si sentivano come scarti del meccanismo che deve generare persone adattate. (A, Coach, Svicola)

...tanti scoraggiati, che avevano proprio bisogno di un input, che avessero qualcuno che li facesse ancora credere in se stessi, qualcuno che li spingesse a ritrovare le potenzialità in se stessi”(B, Tutor, Conneettiti)

erano lì anche per cercare di capire quali strumenti avessero già in mano per pensare di fare qualcosa. Eppure di competenze ne avevano tante, tutte sottovalutate perché per motivi che noi non potevamo poi più di tanto approfondire, passavano in secondo piano. (D, Formatore, Svicola)

La poca autostima che hanno di sé e dei propri percorsi, fa sì che i ragazzi che si avvicinano a questo genere di percorsi abbiano **un atteggiamento da “ultima spiaggia”** nel senso che

ormai si sentono di aver provato tutto e di esserne sempre usciti delusi ed è con questo spirito che hanno in alcuni casi affrontato i percorsi.

“Intanto il fatto che siano venuti quasi sempre tutti è già buono. Poteva essere il motivo perché si trovavano bene, perché si trovavano in un ambiente tutto sommato piavevole, l'altro perché non sapevano più dove battere la testa, per cui erano attaccati a questa roba come all'ultima spiaggia.”(A, Coach, Svicola)

“Probabilmente arrivi in un momento, se decidi di interpretare un certo percorso, per un certo motivo, probabilmente accetti anche di: “ok, mi faccio trasportare, vediamo a cosa porta, tanto – uno dice magari- peggio di così...”.”(B,tutor, Conneettiti)

Lo scarso riconoscimento che hanno delle proprie capacità pone loro stessi nella condizione di vivere una sorta di **profezia che si auto-avvera** mettendo in atto dei veri e propri atti di auto-sabotaggio che fanno ulteriormente vacillare la già precaria fiducia in se stessi.

...quello che mi ha colpito è che tanti avessero il bisogno di sentirsi riscoperti, o comunque rivedersi in un ottica diversa, perché comunque cadono, i cosiddetti Neet, in uno schema, un labirinto in cui non riescono a vedere che c'è oltre. (B, Tutor, Conneettiti)

...c'era proprio bisogno di ricostruire un senso di identità quasi, proprio forte, un senso di significato dei percorsi fatti, e di visione anche del futuro. (C, Tutor, Svicola)

In comune cosa avevano: una visione limitata del loro futuro. Limitata quanto non nel tempo, ma limitata nell'esplorazione delle varie possibilità. (D, Formatore, Svicola)

Tale disagio porta a una condizione di **marginalità**. Anche in questo caso si può parlare di circolo vizioso nel senso che è difficile stabilire se sia una situazione marginale a generare disagio o viceversa. Tale realtà comunque pone questi soggetti fuori da una serie di opportunità che per loro diventano difficili da raggiungere e rendono difficile la loro socializzazione.

Quindi ci sono persone che magari hanno un rapporto con il computer e basta, quindi la realtà che vivono è puramente una realtà virtuale e non riescono nemmeno a conoscere che ci sono altre persone, altre opportunità, in qualche modo fuori dallo schermo del computer o...quindi il mondo esterno offre poco, per loro. (B, Tutor, Conneettiti)

Il panorama NEET che ho incontrato io lì a Svicola è stato molto omogeneo, nel senso c'erano ragazzi, vabbè l'età definita era quella del progetto, 18-29, e le cose che presentavano erano soprattutto, molti di questi, una non attitudine alla socializzazione. (C, Tutor, Svicola)

Erano passati dalla scuola dove magari non avevano avuto esperienze bellissime o fortunatissime, a dimensioni quasi individuali ma anche quasi di esclusione sociale, da cui si erano ritirati loro, o erano stati non so come esclusi.”(C, Tutor, Svicola)

Talvolta alcuni degli utenti hanno **storie di vita complicate** caratterizzate da privazioni di varia natura che li porta a trovare risposte spesso controcorrente rispetto a quelle date da giovani della stessa età con background più stabili.

...giovani con percorsi complessi, in molti casi in carico ai Servizi Sociali, con famiglie che da decenni problematiche. Per cui erano un risultato di una serie di fallimenti che nel corso dei decenni avevano portato a loro, e quindi loro erano soltanto l'eredità di questi fallimenti. Per cui loro si trovavano con delle richieste, sociali e culturali, relativamente alte e loro si sentivano estremamente distanti da questo tipo di situazioni.” (A, Coach, Svicola)

Difficoltà qualche volta, perché lavoravamo con ragazzi e ragazze che avevano un background emotivo davvero troppo pesante per la loro età. Avevano un pessimismo paralizzante, per loro paralizzante. E questo, alle volte, ha creato l'ostacolo. Che loro si lasciassero andare. Ci hanno messo un po' più magari degli altri, però poi si sono lasciati andare (D, Formatore, Svicola)

avere a che fare con persone che nonostante una marea di casini, molti di più di quelli che la nostra generazione forse ha avuto, oh reagiscono! A modo loro eh, con la rabbia, con l'abbandono scolastico, emotivamente reagiscono molto più sinceramente di noi. Io, alla loro età, avessi avuto quei casini là, probabilmente...non so come avrei reagito. No non lo so, non lo potrei neanche ipotizzare, però loro stavano veramente lavorando bene, ma veramente. (D, Formatore, Svicola)

Tra i partecipanti ai progetti non sono state riscontrate grandi **differenze di genere minime** nonostante le tendenze statistiche conosciute sulla popolazione NEET.

“...una grossa percentuale di Neet sono donne, per cui fa capire anche come in Italia l'aspetto femminile/maschile, come differenza di genere è ancora consistente, in cui non è soltanto una difficoltà personale ma una scelta” (A, Coach, Svicola)

“Non mi ricordo la % di maschi e di femmine, però non ho un ricordo che ci fosse una predominanza femminile”(C, Tutor, Svicola)

Magari certi gruppi in alcuni comuni avevano una predominanza di frequenza femminile o maschile, ma non gli ho dato un'importanza sicché non mi è balzato all'occhio.. no. (D, Formatore, Svicola)

Un aspetto caratterizzante il target dei progetti è la presenza di **giovani certificati**, ovvero persone con disabilità fisiche o psichiche riconosciute che hanno per tanto accesso

all'inserimento lavorativo tramite la L.68.

“io sono venuto a sentire perché lui non capisce” (D, Formatore, Svicola)

Ti dico di quei tipi di segnalazioni, certificazioni che ci sono arrivate. Erano quei tipi di segnalazioni che riguardavano un ritardo, uno o più, me ne salta in mente uno adesso riguarda un ritardo psichico, non fisico, che in teoria lo abilitava a un sacco di lavori e lo disabilitava a tanti altri. (D, Formatore, Svicola)

Quello che emerge chiaramente dalle descrizioni sul target è che NEET è una **categoria sociale**. Non si tratta di caratteristiche intrinseche ma di una costruzione derivante dalla necessità di un intervento politico sociale sul tema e soprattutto sulle ricadute che questo può avere sulla società nel suo complesso.

“...NEET – bruttissimo identificarli come gruppo perché ognuno aveva una personalità, mille sfaccettature, mille situazioni e background diversi...”(C, Tutor, Svicola)

perché NEET è una classificazione dovuta a un finanziamento, cioè noi abbiamo inquadrato – noi, regione Toscana, e poi oltre la Regione Toscana molti altri – abbiamo inquadrato i NEET come quell'area di finanziamento per evitare che il problema sociale venga a galla. Il nostro problema sociale quale è? Che molte persone non avendo una realizzazione compiuta anche all'interno del lavoro genera, vive una forte frustrazione. Questa frustrazione, a seconda dell'età, a seconda dell'esperienze si trasforma in rabbia, in tensione sociale anche, no? Questa tensione sociale è un problema per l'organizzazione del nostro stato, e allora noi li abbiamo cercati di facilitare no? Cercando di evitare di arrivare a questi momenti e cercando di creargli le occasioni di studio, formazione, educazione non formale. Cioè di trovare altri contesti diversi da quelli già esperiti per aprirsi un mondo, un mondo professionale, un'esperienza di vita, qualunque essa sia.(D, Formatore, Svicola)

A2) Step del percorso

Il primo punto di partenza dei percorsi condotti da Svi.Co.La e Conneettiti è quello di spronare i partecipanti a prendere **conoscenza di se stessi**, delle loro caratteristiche, potenzialità e limiti.

Quindi il nostro obiettivo era, intanto partire da un grado zero in cui tutti fossero più o meno allo stesso livello, cercare di capire quale era il livello in cui loro si vedevano, cioè come si erano considerati fino a quel punto, e cercare di far leva sui loro pochi o tanti strumenti che avevano. (A, Coach, Svicola)

“Perché il lavoro, appunto, che abbiamo cercato di fare è “ripensarsi”: ripensare a quali sono le mie caratteristiche, quali sono le mie conoscenze in questo momento, di cosa ho bisogno, cosa posso tirare fuori”. (B,tutor, Conneettiti)

“...vi si insegna come scrivere un CV, queste sono cose tecniche, però se non sai riconoscerla una competenza non sai neanche scrivertelo un CV e non te la riconosci se non conosci meglio chi sei o dai per scontato che delle competenze ce le hanno tutti”. (C tutor Svicola)

Il passaggio successivo alla presa di consapevolezza è quello che riguarda l'accompagnamento alla **rottura degli schemi** costruiti dai partecipanti sia su loro stessi che sul mondo che li circonda. Le certezze costruite su basi fragili ostruiscono la strada dei ragazzi verso la soddisfazione dei loro desideri e potenzialità.

E' vero, è un progetto che io non ti posso dire: finisci il progetto trovi un lavoro, trovi un'esperienza lavorativa, formativa..però l'opportunità che ti do è che ti posso far vedere le cose in un modo diverso, riesci a vedere te stesso in un modo diverso, vedi gli altri, magari la realtà che ti circonda non è poi così nera come eri anche abituato a vederla, come ti portano le circostanze a vederla. (B,tutor, Conneettiti)

C'erano tantissime cose che servivano a smobilitare il setting anche mentale che avevano, le percezioni che avevano di loro stessi o dei gruppi o la formalità anche mentale che avevano imparato a scuola e da cui non ne uscivano. Erano molto statici in questo, si mettevano nel banchino e attuavano tecniche della scuola -tipo bisbigliavano con il compagno – quindi noi era proprio quello che si cercava di far capire; non era quello il setting in cui si trovavano.”(C tutor Svicola)

autoconsapevolezza, cioè riconoscere che i miei pregiudizi, preconcezioni, i miei passaggi mentali automatici che scattano non devono essere dati per scontato. Se non sono dati per scontati io sono libero. Ecco quello è il passaggio che noi facevamo fare, o almeno che noi chiedevamo di fare. (D, Formatore, Svicola)

La finalità del percorso è il raggiungimento da parte dei partecipanti – tutti, compresi i cosiddetti *certificati* – di un'**autonomia di scelta delle proprie condizioni di vita**, punto *sine qua non* del benessere di una persona.

Quindi analizzare se stessi nelle proprie difficoltà e competenze e poi definire meglio una strada, o più strade, che possono essere raggiunte.(A, Coach, Svicola)

E, ritorno al motivo per il quale noi abbiamo progettato Svicola, perché il nostro desiderio, la nostra utopia, la finalità che muove il progetto è: scegliere le condizioni migliori. Dove le condizioni migliori sono quelle non solo economiche, sono quelle nelle quali tu vivi un contesto dove cambiare è una cosa positiva.(D, Formatore, Svicola)

Un altro obiettivo minimo: staccarsi dalla famiglia, riuscire a fare qualcosa in autonomia. (B,tutor, Conneettiti)

Il nostro concetto di benessere significa che in ogni momento della mia giornata, della mia vita, io devo potermi fare la domanda e devo poter scegliere. Se io ho questa libertà, potrò anche essere triste, incazzata, felice, soddisfatta, insoddisfatta, ma non prende tutta l'enfasi che prende a una persona che è pessimista. (D, Formatore, Svicola)

Per affrontare i percorsi di conoscenza di se stessi, di destrutturazione delle certezze e per raggiungere l'autonomia, il **concetto di empowerment** inteso come coinvolgimento dell'utente nei percorsi in cui è inserito e di consapevolezza e fiducia nelle proprie competenze e qualità, è alla base dell'intervento proposto dai due progetti.

L'empowerment è il nostro cavallo di battaglia, come cooperativa, tutte le cose che facciamo cerchiamo di pensarle con il coinvolgimento del chiamiamolo utente finale. (A, Coach, Svicola)

Quindi l'empowerment visto come dimensione di presa di consapevolezza rispetto a quello che uno è e rispetto a quello che uno può fare. (A, Coach, Svicola)

Solo una volta io l'ho classificato come empowerment, cioè io ho detto: “noi abbiamo fatto tutti questi incontri, lavorando su quello che voi avete chiamato desiderio, piacere, aspettativa, interesse, curiosità, passione, vocazione, voi li avete tirati fuori perché lo strumento si chiama in una determinata maniera, è classificato così. Noi abbiamo lavorato sull'empowerment, cioè sulla vostra già presente capacità di sapere cosa volete fare e cosa non volete fare. Il punto è: quante volte ve lo chiedete? Al giorno? E quante volte vi rispondete?” (D, Formatore, Svicola)

A3) Il lavoro nei gruppi

L'approccio utilizzato nel lavoro in aula (e anche nel percorso fuori dall'aula per quanto riguarda Conneettiti) è stato quello **l'approccio dell'educazione non formale**. Le caratteristiche di questo tipo di approccio che hanno caratterizzato l'intervento dei due progetti sono state: l'impostazione pratica del lavoro, in un processo di apprendimento che segue l'andamento prassi-teoria-prassi e la creazione di un ambiente informale.

perché lo sviluppo delle competenze emotive non è assolutamente trattato come tema all'interno della formazione dell'educazione formale. Non esiste, per l'educazione formale diventi adulto quando sai mantenerti. Diventi adulto quando sai prendere una decisione. Diventi adulto quando ti assumi le tue responsabilità, ce lo dice la società e ce lo dice l'educazione formale.(D, Formatore, Svicola)

Le nostre modalità di lavoro quali sono? Sono esperienze di esperienza.. prassi-teoria-prassi. Allora, al di là di tutte le parole che ti posso dire, l'unica cosa da fare è: fare. (D, Formatore, Svicola)

il lavoro che noi abbiamo fatto era poco formale, ecco. Di formalità loro ne avevano già abbastanza, anzi ne erano anche usciti fuori volontariamente.(D, Formatore, Svicola)

...spesso la scuola è molto bloccata sull'aula, sul docente sulla parte didattica, le esperienze altre, parte dell'educazione non formale che invece apporta quella specie, quelle competenze che ti fanno poi all'interno del percorso di vita raggiungere degli obiettivi, quella parte lì è una parte che dovrebbe essere sviluppata non solo all'interno della scuola ma anche fuori e valorizzata.(A, Coach, Svicola)

Le modalità di lavoro utilizzate nei percorsi si propongono di sviluppare il cosiddetto **lateral thinking**, funzionale ai passaggi sopra descritti di crescita nella consapevolezza di se stessi da parte degli utenti tramite attivazioni e giochi. Entrambi i progetti prevedevano anche la possibilità di far fare ai partecipanti *out door experience* per dar loro la possibilità di consolidare, e continuare ad affinare, le conoscenze che avevano sviluppato durante il percorso in aula.

“...ma anche il lateral thinking, quindi provare attraverso dei giochi, delle attivazioni, a pensare fuori dallo schema. Per abituarsi a pensare a noi stessi, alle situazioni che ci si presentano, riuscire a prenderle anche da un altro punto di vista.”(B,tutor, Conneettiti)

la loro fiducia in se stessi può essere nascosta, atrofizzata o seppellita, e allora io se la vado a recuperare, cioè se la individuo razionalmente non funziona, è come se tu a una persona che sta male gli dici: “devi stare meglio”. Quello dice grazie al c...! Questo lo dicono anche le pubblicità, non c'è bisogno di me! Tramite il gioco, che ha una funzione metaforica potentissima, te smetti di guardare il problema, te non lo guardi più, non esiste più il

problema perché stai giocando (D, Formatore, Svicola)

Ci siamo detti, durante il percorso e un po' anche prima, che quella delle aziende doveva essere una delle risposte. Ci dovevano essere altre risposte, meno legate all'ambito lavorativo ma più legato all'ambito dell'esistenza. Quindi associazioni di volontariato, esperienze all'estero, momenti dove in qualche modo uno faceva un'esperienza all'interno di un per esempio di un soggiorno estivo, dove si sta una settimana fuori di casa, cercare di condividere con altri una serie di attività. (A, Coach, Svicola)

L'oggetto del lavoro svolto dai progetti è definibile con la facilitazione dei partecipanti nello **sviluppo delle competenze emotive**. Concentrando la loro attenzione sulla definizione di quello che sentivano (casa percepivano come desiderabile, cosa percepivano come piacevole, cosa percepivano come frustrazione), lavorano sull'acquisizione della fiducia in se stessi e nell'ambiente circostante. Un'altra componente della competenza emotiva sviluppata nei progetti riguarda l'ambito della motivazione (intesa come scoperta del vero motivo per cui si fa una certa azione).

...è un qualcosa che ha molto a che fare con se stessi, con quello che so fare, con quello che potrei e vorrei fare, anche perché il desiderio ad esempio, che è un tema che nelle scuole non viene mai toccato perché non.. e che se vai a chiedere a qualcuno ma che desideri hai, generi già uno scompenso. Perché nessuno ha chiaro i desideri, quali sono i miei sogni, cosa vorrei raggiungere”.(A, Coach, Svicola)

...cosa vorresti fare, cosa ti piacerebbe sperimentare, abbiamo fatto una ricerca di corsi di formazione che potessero essere interessanti per loro o un'indagine sulle aziende magari che potrebbero essere state interessate ad accoglierli, vuoi come visita in azienda, come stage o tirocini...”(B,tutor, Conneettiti)

...secondo me la parola sulla quale si è lavorato è la fiducia. Su se stessi e anche sull'ambiente che ti circonda. Questo è stato un caposaldo del percorso, sì.”(B,tutor, Conneettiti)

il tema su cui noi abbiamo lavorato è il come. Come si fa ad usare quest'attrezzo, come si fa a riconoscere quello che sto provando, come si fa a scegliere se mi piace o non mi piace. Perché “mi piace”, a parte mi piace è un termine usato su Facebook che io vorrei chiudesse, intende “risuona dentro di me” qualcosa di positivo o mi mette in allarme? Dunque, al di là del fatto che io debba o meno imparare nella pratica quel lavoro lì; ma io mi pongo la domanda di cosa attualmente so fare? Di cosa mi manca da imparare e perché mi manca. Mi manca perché non ho potuto scegliere e ho fatto finta di non vederli? O perché realmente mi interessa?(D, Formatore, Svicola)

A4) Feedback sul lavoro nei gruppi

Un primo elemento che emerge nella restituzione delle esperienze avute da parte degli operatori è la presenza di alcune **aspettative non confermate** dal target che hanno poi realmente incontrato.

Io ero partita con l'idea che magari fossero molto chiusi. Chiusi nel senso, non so quanto volessero mettersi in gioco perché il vero Neet è quello che riesci difficilmente a tirare fuori dalla situazione in cui si trova... (B,tutor, Conneettiti)

Me l'ero prefigurato pensando di avere un gruppo di persone, io ti parlo degli albori del progetto, avere un gruppo di persone omogeneo e ben informato sul dove sarebbe andato a colpire il progetto. (D, Formatore, Svicola)

“Però sono ragazzi alla fine molto aperti, aperti a fare anche una discussione su di sé, e non è così scontato.”(B,tutor, Conneettiti)

Un'altra tematica su cui gli operatori si sono scontrati nel lavorare con questo tipo di utenza, profondamente connessa alla natura eterogenea di quest'ultima, è l'**eterogeneità delle esigenze** che rendevano complesso il lavoro di gruppo.

Quindi anche un target molto diverso, e quindi anche il rischio di chi aveva trovato un lavoro, si era sentito anche valorizzato rispetto a quello che aveva fatto, trovarsi in un contesto dove una buona parte di quelli che lo circondavano erano invece molto giovani, molto più tra virgolette in difficoltà, molto più carenti di strumenti, a volte c'era anche da riequilibrare questo tipo di situazione per non far sentire troppo fuori l'uno o l'altro, perché poi c'erano esperienze anche molto diverse, per cui. (A, Coach, Svicola)

“Con il gruppo che abbiamo ora la cosa è più difficile perché abbiamo qualcuno certificato, quindi hanno resistenze diverse dovute anche alla certificazione e quindi si lavora anche su obiettivi diversi.”(B,tutor, Conneettiti)

C'è stato per esempio un gruppo con tutti ragazzi più o meno certificati, mandati dalla ASL, e un paio -uno o due – che invece avevano un alto livello di competenze, quindi questa è stata una difficoltà grossa.”(C tutor Svicola)

Quello che emerge in molti casi è anche la consapevolezza da parte dell'operatore di **lavorare con vite problematiche** che rendono, talvolta, complicata la gestione della relazione operatore-utente.

La loro vita ogni tanto è entrata in ballo, ed erano vite complesse per cui che generavano a volte, mi ricordo una ragazzina uscita fuori piangendo, perché telefonava qualcuno da casa, poi a un certo punto un'altra è partita, si è trasferita a 300 Km perché il proprio ragazzo, ma erano giovanissimi, gli aveva detto che dovevano andar via e quindi sono partiti. Insomma cose anche particolari, per cui questa roba ogni tanto entrava in ballo e non sapevamo come poterla gestire. (A, Coach, Svicola)

Nonostante sia qualcuno molto giovane di 18/19 anni, qualcuno è già ben strutturato. Con le proprie idee, con i propri limiti: lo so che questo non lo so fare, io so che sono così e quindi..”(B,tutor, Conneettiti)

...è stata una difficoltà gestire magari alcune situazioni imbarazzanti di una persona soprattutto che aveva difficoltà proprio a tenere i confini. Proprio da quello capivi anche la tipologia di persone, non abituate a una socialità normale si direbbe noi. Quindi invadeva il tuo campo, con noi tutor e formatrici: proposte di cene.. “facciamo una cena insieme” battute insomma di doppio senso che metteva lì di nonchalance ma che insomma in realtà erano abbastanza gravi insomma, diciamo.”(C tutor Svicola)

La frustrazione accumulata nelle esperienze di vita precedenti, e l'ansia legata alla condizione di stallo esistenziale che molti ragazzi NEET vivono, generano grosse aspettative sulle capacità risolutive che i progetti possano avere sulle loro vite. Per fronteggiare questo tipo di domanda, gli operatori si trovano a dover fare una funzione di **moderazione delle aspettative** che risulta essere un'operazione molto delicata, in quanto operata su personalità fragili.

E il primo incontro fu anche fatto per chiarire Svicola, si smontò anche l'aspettativa che da passaggio di parola era finito per creare chissà cosa di Svicola, che Svicola era diventato il progetto che ti trova lavoro e quindi abbiamo anche lavorato sullo smontare questa ansia, questa ipotesi che non era reale e di spiegarli cosa era realmente Svicola e quindi fargli scegliere se stare o non stare nel progetto. (D, Formatore, Svicola)

Promettergli qualcosa che non sapevamo se avremmo potuto farli avere era già, e quindi dovevamo equilibrare la loro motivazione con il fatto che poi questa motivazione non sfociasse in una frustrazione alla fine del percorso.”(A, Coach, Svicola)

“...la nostra idea e paura, soprattutto di noi formatori, era che le aspettative fossero alte, esageratamente alte, e diverse da quello che era poi la realtà.”(C tutor Svicola)

A5) Feedback sulle esperienze dei ragazzi

Un aspetto forte che viene sottolineato spesso dagli operatori è **la forza del gruppo** che i progetti con la loro impostazione hanno fatto provare ai ragazzi. Il senso del lavoro di gruppo, della costruzione di un gruppo, per questo tipo di utenza è molto importante perché permette loro di non sentire la propria condizione come unica. Vedere che altre persone si trovano nello stesso momento di confusione aiuta a stemperare l'angoscia per il proprio stallo. La forza del lavoro in gruppo sta anche nel confronto che tra partecipanti si crea e nell'ampliamento del proprio capitale sociale e delle potenziali opportunità derivanti. Infine, per quanto riguarda il lavoro con i ragazzi *certificati*, la forza dell'esperienza di gruppo sta nell'averli inseriti in un *contesto di normalità* dove non vi erano influenze esterne ma vigevano le regole del gruppo appunto.

Sono molto altruisti perché , anche un esempio banale, parlando...ovviamente ognuno ha le sue caratteristiche, magari veniva fuori parlando: “a me piacerebbe ecco, fare questo tipo di esperienza...” ti arrivava il ragazzo dello stesso gruppo: “ma io conosco Tizio che potrebbe aiutarti..””(B,tutor, Conneettiti)

E invece erano nate anche delle amicizie lì perché condividevano magari le stesse problematiche, o le stesse difficoltà, ma anche le stesse speranze e tutto. Quindi si stava riformando anche per loro un tessuto sociale diverso quindi vedevi tutte queste cose e ti sentivi molto partecipe del percorso degli altri”.(C tutor Svicola)

Ogni tanto se ne usciva con delle affermazioni un po'.. un po' pese, però dal gruppo è sempre stato trattato con normalmente con rispetto, o con incazzatura, a seconda di quello che diceva insomma. Se diceva una cavolata gli veniva risposto in un determinato modo, quindi normalissimo. (D, Formatore, Svicola)

Per molti partecipare a questi progetti è stata **l'occasione di ricevere l'attenzione necessaria** affinché prendessero consapevolezza delle cose di cui erano capaci di fare.

..il percorso comunque gli è stato utile e proprio per quello che ti dicevo prima, per questa attenzione risposta su di loro almeno in un momento della loro vita, perché era un po' questo”. (A, Coach, Svicola)

...la prima cosa che gli abbiamo detto; alla fine del percorso, del progetto non è che troviamo lavoro, purtroppo. Siamo qui per aiutarvi, per ora, a una ricerca di voi stessi, di quali sono i punti di forza propri e come ti dicevo prima loro sono stati molto aperti, loro si sono alla fine buttati”.(B,tutor, Conneettiti)

Perché si sono visti all'opera, in esercizi semplici, attività di gioco e hanno tirato fuori delle competenze che noi gli abbiamo restituito. (D, Formatore, Svicola)

A6) Idea progettuale vs realtà di contesto

Un aspetto di contesto che ha influito su entrambi i progetti è stata **la scarsa disponibilità delle imprese tradizionali** a partecipare alla fase finale dei progetti che prevedevano esperienze di vario tipo (tirocini, visite in azienda) in azienda. Tale chiusura è dettata dalla situazione economica difficile in cui molti produttori si trovano che impedisce l'accoglienza di *soggetti poco produttivi*. Tale problematica viene invece superata in ambiti diversi da quelli di produzione tradizionale, con imprese che hanno finalità diverse da quelle prettamente economiche.

Ecco quella fase lì di collegamento tra il percorso e l'azienda si è fermata lì. Nel senso che le aziende e le associazioni di categoria non sono state capaci, o vogliose, di instaurare un rapporto con i ragazzi che poi uscivano da questi percorsi. Per cui questi ragazzi ci chiamavano, ci interpellavano rispetto ad appunto dove eravamo e dicevamo che: guarda, il punto è questo: cioè non c'è in questo momento richiesta.” (A, Coach, Svicola)

Probabilmente anche le congiunture economico sociali del momento non erano buone però non si è trovato collaborazione da parte delle aziende”.(C tutor Svicola)

...ti ho detto, nelle aziende è più difficile entrare, abbiamo trovato possibilità per esempio con la Bottega Altro Mercato di Empoli, che ha anche una sensibilità diversa, non la puoi paragonare ad un'altra azienda tipo la Sammontana. È chiaramente un'altra esperienza. Se vai magari a cercare cose calibrate, comunque un progetto diverso dietro come può essere Altro Mercato trovi risposta, sono accoglienti, ti possono far fare esperienze all'interno del negozio (B,tutor, Conneettiti)

Infine, come critica interna al progetto Svi.Co.La, si mette in relazione al contesto la limitazione in fase di progettazione in riferimento al fatto di **non aver previsto alternative al lavoro tradizionale**, dando per scontato da una parte l'apertura dal mondo delle aziende e dall'altra trascurando la considerazione del fatto che per alcuni ragazzi, in quanto particolarmente *indietro* sotto questo punto di vista, potesse essere non realistico l'inserimento in azienda mentre avrebbe potuto essere più indicato l'inserimento in altre realtà (esperienze in associazioni per esempio).

...quindi, secondo me, ad oggi, andava predisposta a monte. E quindi; tu hai già 5/6 strade già pronte, e quindi hai un po' di aziende, un po' di associazioni, un po' di esperienze, e quando inizi a fare un percorso: benissimo, questo a seconda della situazione, ti indirizzo qua, poi chiaramente dipende da cosa vuole fare lui, questo invece da un'altra parte che fa parte di un percorso che può partire dall'associazione di volontariato e poi arrivare a tutt'altro, però per alcuni era necessario fare prima una cosa e poi l'altra. Mentre eravamo lì questo non è stato predisposto. Questa era una cosa più estemporanea..” (A, Coach, Svicola)

3.3 Giovani identificati come NEET

A1) Percorsi di vita

I percorsi di vita dei ragazzi sono in alcuni casi segnati da un atteggiamento che possiamo definire di **ribellione** verso gli adulti, verso alcuni modelli di comportamento e verso le istituzioni scolastiche.

E mi impose di cercare di finire la scuola di mettermi zitta e fare quello che mi dicevano loro. E io non ce l'ho fatta e ho smesso di andarci uguale, e lei si è incazzata ancora di più.. (E, F,19)

io non sono mai stata una di quelle che gli fregava di studiare, perché mi opprimevano ancora di più e quindi cioè era diventato realmente un circolo vizioso brutto, e no. [quindi loro più insistevano e più tu te ne volevi andare] esatto sì. (A, F, 19, Conneettiti)

Gli uomini che fanno il fantacalcio e parlano delle condizioni fisiche dei talloni dei giocatori, e le ragazze miste ai ragazzi perché non voglio fare sessismo di nessun tipo, però che parlano in generale del venerdì sera si va a ballare, il sabato si fa forza così il sabato sera si ri-va a ballare, e si piglia grossa si beve ecc. Ecc. È limitante. Per me è limitante, io sono una persona che è stata abituata a leggere quindi per me la fantasia e la creatività sono sempre stati degli imperat nella mia vita e quindi non ho mai legato con questo tipo di persone detto proprio...non c'era ostilità, non c'era affinità. (C, M, 26, Svi.Co.La)

Ho avuto sempre problemi anche a seguire le lezioni per motivi di ribellione.. cioè di ribellione interna mia. (D, M, 26 Svi.Co.La)

Un sentimento che ricorre nei racconti è anche quello che può essere ascritto a un **senso di ingiustizia** subito in alcune situazioni della loro vita, soprattutto connesso a delle loro scelte personali di percorso o per il loro modo di essere.

siccome rimanevo un pò [antipatica] ai professori perché io c'avevo sempre da rompere [...], sempre. Perché per dire io ero rappresentante di classe, poi sono stata rappresentante di istituto, tutor per i ragazzi più piccoli, quando entravano in prima no..sicché se a me non mi andava bene una cosa o vedevo che c'era qualcosa che comunque non andava, io ero sempre la prima a partire , e sempre la prima a pigliarlo nel c..., come sempre, come tutte le cose. (E F,19)

(Mi hanno bocciato) Due volte insomma.. che trall'altro mi hanno bocciato anche parecchio ingiustamente perché non avevo materie sotto, avevo solo matematica con il 5, per un compito andato male.. (E, F,19)

nei lavori che ci sono ora nella maggior parte dei datori di lavoro se ne approfittano, e io l'ho vissuto sulla mia pelle. Cioè di tre lavori che ho fatto nell'ultimo anno, mi è toccato cambiare tre lavori tutti perché o non mi pagavano, o perché mi sfruttavano. (E, F,19)

Io sono stato a Pisa e non lo so , tante volte ho avuto il dubbio di cambiare perché conoscevo persone che facevano la mia stessa facoltà in altre università e facevano molto meno era anche un pò frustrante dire aspetta..ma perché io mi devo diciamo fare il mazzo tre quattro volte quando alla fine di questo percorso avremo lo stesso titolo di studio. Questa è una cosa che non mi è mai andata a genio, personalmente. (C M 26 Svi.co.la)

Nei casi più gravi, quando questo senso di ingiustizia o di incomprensione diventa sempre più forte, si raggiunge **lo sdegno** verso l'ambiente che ci fa provare tale frustrazione con conseguente decisione di abbandonarlo oppure, se la decisione è quella di continuare a starci, di perdere ogni interesse per esso.

Lì poi dopo un pò cominciai a sdegnarmi io e smisi di andarci.. in terza .(E F,19)

Non mi è mai interessato studiare, mi era passata la voglia. (B, M, 21, Conneettiti)

I racconti di quasi tutti i partecipanti fanno emergere una **passione** verso qualcosa che fanno. Alcuni sembrano consapevoli di questa forza, mentre altri sembrano esserlo meno. Tuttavia emerge anche in alcuni passaggi dove descrivono le loro attività per esempio lavorative.

io sono proprio a livello di arte molto interessata, facevo pittura scultura fotografia facevo un pò tutto.. (E F,19)

la mia passione più grande è quella della cucina, mi piacerebbe tanto essere in questo campo qui perché comunque lo sogno da una vita, diciamo che da quando sono piccola ho sempre avuto persone intorno che comunque avevano avuto questa esperienza su campo qui, quindi mi piacerebbe anche a me. (A, F, 19, Conneettiti)

quella della manualità è sempre stata la mia passione (C, M, 26, Svicola)

e vabbè c'ho anche la musica comunque sia come alternativa, anche di guadagno, (la musica) è una passione poi fortunatamente è tanti anni che la studio e in più la insegno ora, mi sono dato anche all'insegnamento, e attualmente dato che non ho lavoro mi sta dando guadagno. (D, M, 26 Svicola)

Il lavoro è parecchio duro, ti dico la verità, è parecchio duro.. però lo facevo volentieri perché io sono portato per le cose manuali, mi piace modellare, mi piace.. cioè hai visto i tubi si stendono e va bene lì può stendere chiunque, però c'è il fatto che determinati materiali bisogna essere precisi, è un lavoro anche di precisione. Di precisione e anche intellettualmente bisogna essere lì presenti, di occhio no.. niente questo era, da questo punto di vista mi piaceva tanto e la fatica era anche reggere. (D, M, 26 Svicola)

Storie di vita che sono caratterizzate da interruzioni di percorsi, per alcuni partecipanti il concetto che più ricorre potrebbe essere sintetizzato dal termine **rinuncia** come se il cambiamento fosse sempre dettato da cause esterne alla volontà dell'individuo e che questo

desse rammarico a chi lo ha vissuto.

andando all'istituto a Firenze non riuscivo a rientrarci con gli orari del lavoro sicché mi è toccato lasciare. Ci avevo pensato, il mio primo progetto era andare a Firenze, poi però per un fatto di soldi ho detto.. vabbè, andrò al liceo artistico tanto alla fine dovrebbe essere la solita cosa. Invece no. Niente. Sicché è andata così.. (E, F,19)

Perchè ora, per dire.. io vorrei fare il corso di tautatrice. Una cosa così.. per fare il corso di tautatrice in Toscana devi avere il diploma. Io non ce l'ho sicché non lo posso fare. (E F,19)

Ormai sono troppo indietro con gli studi quindi non... sarebbe anche improponibile ri-iniziare, (A F, 19, Conneettiti)

Per altri partecipanti invece, più che di rinunce, sembra essere più corretto parlare in termini di **cambio di rotta**

allora io ho lasciato l'università. Facevo archeologia l'ultima facoltà che ho provato, ho cambiato un paio di volte, però l'ultima facoltà che ho fatto era archeologia. Ho lasciato perché non era la mia strada, nel senso che io purtroppo sono uno studioso per passione, non per imposizione, e non riesco a studiare a un ritmo preciso. (C,M, 26, Svicola)

Quindi uno in questi casi della vita deve scegliere se rischiare o no. Io ho preferito rischiare perché ho detto mi butto nel vuoto, perché comunque l'università qualcosa mi ha lasciato (C, M, 26, Svicola)

Per altri ancora è invece più corretto parlare di **indecisione** derivante dal non sapere quale sia la strada che si vuole percorrere

inizialmente ho fatto due anni di liceo a una scuola di Empoli che è privata. Liceo Scientifico. Dopo questi due anni dissi no, tanto non voglio fare questo.. siccome c'erano altri miei amici che facevano l'ITI a Empoli, l'elettrotecnico, allora dissi.. vado da loro almeno così vediamo un pò come va, perché io non avevo proprio idea di cosa fare. (D, M, 26 Svicola)

Come orientamento nell'affrontare le decisioni emergono delle tendenze a **porsi dei vincoli di tempo** per valutare la validità della strada che si è deciso di percorrere.

mi ero imposto di fare tre anni, se non ero in pari lasciavo l'università e trovavo un'altra strada, anche per una questione di dovere nei confronti dei miei genitori che mi pagavano l'università. (C, M, 26 Svicola)

Da novembre sono uscito [dall'assicurazione] perché mi ero dato una scommessa di arrivare in fondo all'anno. Dato che a fine anno tutte le aziende hanno bisogno di tutto il pacchetto assicurativo e rivedere tutto sia dal punto di vista dei mezzi che dal punto di vista del capannone, di quello che hanno insomma assicurato, e niente.. quindi dicevo, vediamo un pò come si arriva a fine anno e se vedo che non ho un guadagno maggiore a fine anno vediamo

un pò se il prossimo anno si cerca di compensare anche un pò il resto dei mesi. Però visto che a fine anno poi tante aziende non si sono convinte, allora niente ho smesso di fare quel lavoro lì.. (D, M, 26 Svicola)

Un'altro orientamento nell'individuare la strada più idonea da perseguire è quello che segue la **ricerca del benessere**. In questo senso si lasciano le strade che non ci fanno stare bene.

E io non ce l'ho fatta e ho smesso di andarci uguale, e lei si è incazzata ancora di più.. una cosa.. vabbè però insomma alla fine non ci stavo bene per niente..sicché meglio.. alla fine lo ha visto anche lei che comunque se dovevo stare male meglio.. lasciare andare un pò. (E F,19)

Facevo il saldatore, il carpentiere, e lì però era un pò poco soddisfacente, nel senso che mancava qualcosa (C, M, 26 Svicola)

E questa persona qui.. tranquillissima, ma tutti sono tranquilli, a parte questo qui che fa mandare fuori di cervello.. e poi niente è andata che stavo male ancora io, stavo male ancora.. cioè ero arrivato al punto che fisicamente io.. potevo reggere però arrivavo a fine settimana quando ero rilassato che stavo male.. o l'angoscia di tornare lunedì o non so che dirti.. proprio psicologicamente ero ribaltato. Non ero più me stesso. (D, M, 26 Svicola)

Si individua in alcuni casi una considerazione sull'utilità, per capire se stessi e la propria strada, di **trarre insegnamenti dalle esperienze negative**

Però a un certo punto ho detto basta e questo in realtà si è rivelata una scelta positiva perché comunque da lavorare in un settore industriale ho capito che quello che mi mancava era la creatività nel lavoro. E quindi da lì ho cercato in maniera un pò artefatta ho cercato di cambiare lavoro e quindi prendere quello che sapevo fare della lavorazione del ferro e fare il fabbro, infatti ora ho detto mi sono messo in proprio ho preso la partita iva e faccio il ferro battuto. (C, M, 26 Svicola)

E niente, un pochino l'ho fatto poi ho detto no basta, non è per me questo lavoro. [...] Dal punto di vista di questo fatto qui, sono contento di averlo fatto. E quindi ho capito che non era la mia strada quindi di positivo c'è.. (D, M, 26 Svicola)

Un aspetto che emerge e che in alcuni casi ha determinato alcune decisioni è quello del **vincolo al pendolarismo** che definisce anche una condizione che chi vive nei centri limitrofi le grandi città è costretto ad affrontare e che talvolta può essere un limite ad alcune opportunità.

avevo provato a fare un corso di formazione che però non è andato a buon fine perché era troppo, veramente troppo, lontano per me. Io sto a Fucecchio e questo corso l'avevo a Lucca e quindi... fatica. Mentale, anche fisica. (A, F, 19, Conneetiti)

L'univeristà è stata invece un pò negativa come cosa, perché ho fatto il pendolare e quindi è snervante soprattutto quando non hai i corsi tutti in fila. E quindi hai le ore di buco e il giorno che devi partire alle 11 e tornare alle 16, un altro hai un'ora sola alle 17.30 perdi un sacco di tempo ed è difficile mettersi un'ora a studiare poi rialzarsi poi rimettersi un'altra ora a studiare. Soprattutto se hai poi accumulato costantemente la stanchezza e comunque per entrare nella mentalità di studio non è che schiocchi le dita e la mente è subito pronta per studiare. Se hai due ore capita che prima che ti metti nell'ottica di studiare passa un'ora come minimo.. (C, M, 26 Svicola)

A2) Il rapporto con il sistema scolastico

I ragazzi che hanno **considerazioni positive sullo studio**, vedono l'accrescimento della cultura come un mezzo necessario per ampliare le proprie opportunità.

non vorrei che un figliolo si ritrovasse come me che rimani un pò così e non hai.. cioè se avessi avuto il diploma avrei potuto fare quello che mi pare alla fine, bastava solo mettere i soldi da parte e avevo belle fatto. Così è un pò più complicato, è tutto più complicato. Poi insomma con un diploma.. puoi anche solo prendere il diploma e basta. A trent'anni boh voglio andare all'università, prendi e vai all'università. Vuoi fare un corso, fai un corso.. così. Senza il diploma ora non si fa niente, non ti prendono neanche in considerazione per un lavoro manca poco (E,F,19)

Uno può essere anche un genio, ma se non coltiva questa cosa diventa un genio sprecato perché anche la persona più intelligente del mondo o con le potenzialità più incredibili che possano mai nascere, se non ha la costanza di mettersi sui libri, tutta questa potenzialità non si esprimerà mai in niente. (C, M, 26 Svicola)

I ragazzi che invece non danno **nessun tipo di accezione allo studio** pongono l'accento sulla predisposizione del singolo allo studio, che deve essere sempre tenuta in considerazione. Accrescere la propria conoscenza tramite lo studio dunque non è una cosa necessariamente buona, o inutile, è una scelta che deve essere determinata dalla volontà del singolo.

Cioè il farlo per forza, per me è una cosa che... certo, ci sono le scuole dell'obbligo e quello ok. Però sempre con determinate cose davanti, cioè comunque poi alla fine credo che passare un'infanzia del tipo eh devi studiare.. robe simili, cioè no. (A,F, 19, Conneettiti)

Se volete studiare sì, sennò no.. non sono nessuno per dirti cosa devi fare e cosa non devi fare. (B, M, 21, Conneettiti)

persone che hanno smesso in terza media le reputo molto più intelligenti di persone che hanno smesso dopo... perché la scuola dopo la terza media ti atrofizza un pò.. dipende come sei te personalmente poi eh.. perché c'è la persona che autonomamente lui studia, fa l'interrogazione, passa i voti, arriva fino in fondo e va per il suo obiettivo. Altre persone che invece vanno proprio dietro alla banda e lì si perdono proprio.. era meglio a quei punti che andessero a lavorare e mettessero il cervello a posto subito perché poi ti svii.. ti svii per troppi anni. E quella cosa lì è quella cosa lì che è successa a me. (D, M, 26 Svicola)

Nei casi in cui si riporta **un'esperienza positiva del sistema scolastico** vengono messe in risalto le qualità proprie della scuola in quanto luogo di scambio e crescita personale.

con i professori ho sempre cercato un rapporto educato ma paritario. Paritario nel senso in cui io rispetto il tuo ruolo di professore, te rispetti il mio ruolo di studente, entrambi ci rispettiamo come esseri umani. E questo mi ha permesso anche in dialogo, per me era come

entrare in un romanzo mittel europeo di primo novecento no, dove te entri in un caffè letterario e parli. Per me era quello andare a scuola in un certo senso, ho avuto questa fortuna cioè la fortuna di guadagnarmi il rispetto dei professori e poterci parlare proprio a livello di idee, mi hanno fatto conoscere un sacco di autori che ho amato su questo frangente, tanto che io per esempio il 90% della tesina al liceo l'ho fatto su autori che non si erano fatti. Perché mi avevano tramite il dialogo stimolato l'interesse in questo. (C, M, 26 Svicola)

Vado a scuola per imparare qualcosa, perché so che mi piace, che mi stimola. Ci sono delle cose interessanti, vado a casa e su quello che ho studiato leggo altre cose. Questo. (C, M, 26 Svicola)

Nei casi in cui non emerge un'accezione positiva sul sistema scolastico emerge la problematica riguardante il **vissuto della scuola come imposizione** da parte dei ragazzi.

nel senso che anche alle medie no, sì.. andavo a scuola ma sinceramente non me ne fregava niente, lo facevo proprio perché mi ci mandavano. (D, M, 26 Svicola)

Cioè io volevo andare all'alberghiero però i miei genitori mi avevano fatto "senti... è più facile il pedagogico, così.. cosà.. "...vediamo se è più facile! Ed era più .. un casino [...]" (B, M, 21, Conneettiti)

A3) Considerazioni sul lavoro

Molti degli intervistati riportano **esperienze negative di lavoro** determinate da accordi non rispettati dai datori di lavoro per quanto riguarda paga e orario ed esperienze non positive con alcuni colleghi con cui si sono trovati ad avere diverbi sul luogo di lavoro.

Poi un altro lavoro fatto a gambassi in un ristorante, lì come cameriera, si era pre stabilito che mi dovevano dare la paga minima. Da busta paga, 7euro e 14 mi pare sia no.. faccio il primo mese, poche ore, alla fine.. vado per riscuotere e mi dicono guarda ti si da 150 euro. Avevo fatto tipo 90 ore. 150 euro non me li dai.. si era prestabilito una cosa, no ma noi si pensava di darti 3,50 l'ora.. scusa ma te mi fai una busta paga, non me li puoi dare 3.50 l'ora cavolo, io ti ho lavorato fino a ora e mi pigli per il culo in questa maniera? Insomma litigare per prendere due spicci, ti sei fatta un culo tanto.. e poi vedi il tuo datore di lavoro che ti lesina quei 100 euro e poi ti va a Ibiza. (E, F,19)

poi ho avuto altre esperienze di lavoro non proprio fortunate tipo prima di svicola infatti lavoravo in una carpenteria qui a Empoli ma ebbi proprio un problema grosso con un dipendente, cioè un problema grosso nel senso che quando sei solo in due a lavorare e non vai d'accordo con questa persona è dura.. (D, M, 26 Svicola)

Fatto sta che in ditta non so perché, per quale motivo il quarto anno e mezzo, per tre-quattro mesi sono stato perseguitato da una persona all'interno di questa ditta non era il datore, era la persona più anziana più veterana di quella ditta. Mi stava addosso nel modo più sbagliato possibile, nel senso che poi sono arrivato a un certo punto che stavo male, arrivavo a fine settimana e avevo attacchi di panico e alla fine.. Andò che ci litigai in cantiere, mi sentirono tipo a un Km di distanza, tutti a tifare per me, zitti però , bene, e niente.. (C, M, 26 Svicola)

In alcune concezioni sul lavoro espresse da parte dei ragazzi si trova una suddivisione tra quello che **dovrebbe essere il lavoro** e quello che **il lavoro in realtà** è secondo la loro esperienza e quello che viene *detto da tutti*. Il lavoro dovrebbe essere passione ma la realtà costringe a prediligere solo la sua parte strumentale.

a un bambino gli si direbbe il lavoro è quella cosa che ti fa sentire libero.. ti dovrebbe far sentire libero, appagato.. uno dovrebbe fare il lavoro che gli piace, alla fine. Sono convinta di questo.(E, F,19)

secondo me il lavoro dovrebbe essere un qualcosa che ti fa piacere che ti porta passione e che continua a portartela. Cioè sennò è inutile che uno scelga l'indirizzo della scuola, e tante belle cose. Secondo me, se una cosa ti piace, e ti piace realmente, allora la devi trasformare in lavoro. (A, F, 19, Conneettiti)

Sicché a un bambino glielo direi così... però a un adulto... scappa che è meglio!!! Vai a zappare l'orto che è tanto meglio! (E, F,19)

Oggi come oggi, ormai è diventato quella cosa che ti fa mangiare perché ormai tutti lo vedono per quello. (A, F, 19, Conneettiti)

Nei casi in cui si dà una concezione unica di lavoro, senza distinguere tra utopia e realtà, **il**

lavoro è un mezzo sia di espressione di sé che di sostentamento e luogo di esperienza necessaria per diventare sempre più completi.

il lavoro è un metodo di espressione dell'uomo. E è anche un metodo, un modo per coltivare delle qualità. E gli direi che se non lavori e non sei attivo, e il lavoro può essere anche lo sport e essere atleta può essere il lavoro, ma se te non dedichi non metti le tue energie al servizio di qualcosa piano piano diventi preda dell'ozio, della pigrizia, della stanchezza, della routine anche. (C,M, 26, Svicola)

Guadagnare, avere la possibilità di mantenersi una casa, mantenersi una macchina per spostarsi, mantenersi la famiglia quando uno ce l'avrà, e morire. Anzi no, avere la pensione, se ci sarà..ovviamente... (D,M, 26, Svicola)

Guadagnare soldi e soprattutto fare esperienza, perché si diventa più completi..e ti dicevo, vorrei fare più lavori per essere più completo per essere una persona che sa fare più cose.. (B M, 21, Conneettiti)

A4) Partecipazione

Chi tra i ragazzi appartiene ad associazioni di vario genere esprime l'aspetto del volontariato che riguarda **il piacere di fare qualcosa per gli altri** tale piacere supera la necessità di guadagno ed è, se riconosciuto, un grande rinforzo positivo per chi lo compie.

in pratica noi si fa tutto a gratis. Più che altro è la percezione della gente, io penso che non è che noi si fa a gratis, si fa per piacere. Che è diverso.. è un pò diverso. (E, F,19)

Perchè non esiste soltanto muoversi perchè c'è sempre un fine specifico che è quello di guadagnare o di ricevere qualcosa, in questo caso qui assolutamente... si riceve il rapporto con le persone..poi aiutare magari..che ne so.. la vecchietta ad attraversare la strada grazie a questa tuta gialla che indossi e le macchine si fermano. (D,M, 26 Svicola)

Molti ragazzi sostengono di aver vissuto le attività svolte all'interno delle proprie associazioni come **spazi dove acquisire competenze** sia tecniche -imparare a fare *giocoleria* per esempio – che in termini di *soft skills* -autocontrollo, lavorare in gruppo- e dove è possibile allargare le proprie conoscenze interpersonali ampliando i propri orizzonti.

Per dire una bischerata, facendo un'animazione con i bambini proprio arciragazzi no, l'autocontrollo.. che davanti ai bambini te certe cose non le devi fare. Perché è bene non farle perché comunque sei a contatto con dei bambini.. fumare una sigaretta, dire parolacce, questo tipo di cose qui.. sicché secondo me ti da cominci ad avere..specialmente quando sei un pò più ragazzino, cominci ad avere quel tipo di mentalità che certi comportamenti è bene farli nei luoghi adatti. Sicché è un tipo di formazione da quel punto di vista lì. (E, F,19)

E poi sul fatto di fare gruppo.. essere comunque disposti a chiarirsi, parlare, dialogare, risolvere le situazioni sempre senza mangiarsi.. questo tipo di cose qui che alla fine è convivere bene con le altre persone. Una cosa che dovrebbero sapere tutti ma che nessuno sa in pratica. (E, F,19)

Quindi far parte di un'organizzazione vuol dire mettere in atto tante competenze. (C, M, 26, Svicola)

ti si apre un mondo, un mondo anche interiore nel senso che ti rendi conti di avere delle capacità che magari non avevi nemmeno. (C, M, 26, Svicola)

A5) Senso di auto-efficacia

Ci sono dei ragazzi che si **impegnano a raggiungere un buon livello di auto-efficacia** perché comunque sanno che non è bene lasciarsi andare alla deriva seguendo gli avvenimenti derivanti dall'esterno.

Cioè per dire, per quello che mi è successo.. perdere il lavoro e trovarlo è stata una scelta mia. Per dire. Io mi sono messa sotto per trovarne un lavoro, non è che mi è cascato.. cioè se tu stai a casa a non fare niente non è che ti arriva. Lo stesso anche perderlo. Perché purtroppo mi è toccato essere, ho deciso io in pratica di dire no basta, questo lavoro non fa per me.(E, F, 19)

Io scelgo.. infatti... per dire sul lavoro, un datore è lui che ti dice cosa fare, decide lui. Però tu puoi sempre dire, vabbè tu puoi avere anche deciso ma io prendo e mi levo dai coglioni, comunque. Quello.. il potere è relativo, perché se mi va bene ok, come dici te mi va bene. Se non mi va bene , ciao. (E, F, 19)

adesso mi sento di dire che rispetto a prima ho molta più forza su questo campo, forse 4-5 anni fa ti avrei detto punto. Non avrei punto controllo su quello che faccio e dico, adesso mi sento di dire che realmente sono più tranquilla. Perché comunque ci sono state persone che mi hanno aiutato e io mi sono lasciata aiutare perché sennò non ero a questo livello, no. (A, F, 19, Conneettiti)

ci sarà sempre un'influenza da parte del mondo. L'abilità sta nel controllare questo tipo di influenza..cioè se è un'influenza positiva, va bene. Se è un'influenza negativa, quindi una sorta di dipendenza o sudditanza, allora è estremamente negativa. Quindi secondo me.. ognuno di noi ha una scappatoia, socialmente siamo convinti di no, ma ognuno ha la possibilità di dire no e rompere in qualsiasi momento. (C,M, 26, Svicola)

Altri ragazzi invece **non percepiscono il proprio livello di auto-efficacia** e questo si suppone quando danno risposte contraddittorie quasi come se volessero esprimere un certo livello di controllo ma non avessero chiaro in cosa esso consiste.

Poi, ritornando costì al controllo...si. Io voglio essere comunque..già comunque io sono della vergine, quindi voglio un pò tutte le cose sottocontrollo... però capisco che comunque sia non deve essere così il rapporto con la vita..sennò deve essere cioè.. troppo una delusione. Infatti le previsioni per il finesettimana io le faccio sempre il venerdì o il giovedì, perchè io so che mi posso illudere di andare in qualche posto..ora meno, ma prima.. si. Mi illudevo. (D, M, 26 Svicola)

Ultimamente cerco anche di essere positivo...in passato era proprio un insegnamento di famiglia che era il contrario. Non avevo autostima per niente, l'autostima mi mancava proprio..era sotto terra. E da questo punto di vista qui..di partire in modo positivo, non lo ero..per niente. Infatti tralasciavo tutto.. e il male era anche quello. (D, M, 26 Svicola)

Non sono mica supermen! Cioè cosa vuol dire controllare.. in che senso? Spiegamelo meglio.. non è... può dipendere sia da me sia del capo.. penso che sia tutto un 50 e 50 nella vita, che

va affrontata con calma però alcune volte no.. sto facendo un pò il filosofo da 5 euro però..
(B, M, 21, Conneettiti)
pensi di raggiungerli.. credo.. si no non lo so.. credo. (B, M, 21, Conneettiti)

A6) Impegno politico e sociale

Per alcuni è evidente un **forte senso di appartenenza sociale** che si esprime nell'importanza di riconoscere che non siamo soli e che quindi non è solo il nostro interesse a dover essere valorizzato, e che prima di noi altri hanno combattuto per quelli che noi chiamiamo diritti.

certi problemi alla gente non gliene importa niente di risolverli. Una volta che uno ha il suo lavoro, la sua casa, finisce lì. Non gliene importa più di nessun altro. Per me invece è importante, a parte perché sono in una situazione in cui vorrei che qualcuno ogni tanto si preoccupasse anche per me, però non è così.. insomma a parte il mio ragazzo per dire, o la mi mamma, però si preoccupano per me.. io invece sono un pò più.. anche se ho tutti questi problemi.. il cane, quello quell'altro, niente soldi così.. però sono sempre quella che si preoccupa anche più per gli altri. (E, F, 19)

io fo un lavoro tradizionale. Quindi io lì fuori ho un'incudine e un martello. E posso solo immaginare una frazione della fatica e della durezza che potevano avere i mestieri manuali 100 anni fa, lavorando anche 16 ore al giorno è una fatica pazzesca. Io quando lavoro tanto ho dei mal di schiena e delle spalle mi sembrano dei pezzi di pietra proprio. E pensando a questo non posso fare finta che tutto quello che ci sia stato, tutto quello che è stato sacrificato per noi, venga gettato al vento. (C, M, 26, Svicola)

Per quanto riguarda la sfera politica emergono due impostazioni di atteggiamento diverse: una legata al non interesse per la politica e l'altra determinata dal non avere tempo per dedicarsi alla politica.

Nel **non interesse per la politica** vi si ritrovano i ragionamenti delegittimanti il ruolo dei politici e della politica nel suo complesso, in quanto vista come sfera lontana dalla vita reale e soprattutto sorda alle istanze provenienti dal basso.

io non mi piace tanto come campo la politica però se una cosa è una cosa che mi sento di dire è il fatto che secondo me troppo si sta basando su quello. (A, F, 19, Conneettiti)

il mio impegno personale ce lo potrei anche mettere.. ma vedendo che la situazione non è quella di vedere alcun potere sui politici mi rifiuto proprio di.. cioè so già quale è la situazione in cui siamo quindi mi rifiuto di stare ad ascoltare una persona che dice una cosa, una persona che dice un'altra cosa, un'altra che dice un'altra cosa ancora... e te non capisci mai. (D, M, 26 Svicola)

io la politica non me ne intendo nulla... non me ne intendo nulla, (B, M, 21, Conneettiti)

cioè non è possibile anche Renzi, Grillo, Salvini c... vari parlano parlano e poi non fanno [niente] cioè.. (B, M, 21, Conneettiti)

La seconda dimensione del **non avere tempo per la politica** appare come caratterizzante la nuova gestione della vita che molti giovani si trovano a condurre. Non si ha tempo per

dedicarsi ad argomenti tanto vasti e importanti come quelli riguardanti la politica perché si percepisce di essere in una situazione talmente precaria e complessa da assorbire tutte le energie della persona.

Nel senso che mi trovo a fare l'imprenditore a 26 anni e in questo momento mi sento molto in bilico..quindi quando il mio bilancio di certezze e prospettive sarà buono vorrei ri-impegnarmi in politica. È una cosa che sento profondamente, però per tutte le cose c'è il suo tempo e in questo momento io non posso...anzi, non è che non posso, non ci riuscirei... (C, M, 26, Svicola)

in questo momento ho questi problemi che sono più grossi e senza politica vo avanti.. senza queste cose no. (C, M, 26, Svicola)

ti mandano nei casini con la testa, e te, dato che stai pensando già alla tua vita dove andrà a finire, non puoi pensare anche alla politica e alle persone che parlano di cose che poi alla fine in fondo non fanno mai. (D, M 26 Svicola)

Nei casi in cui è presente un elevato senso civico e una considerazione comunque positiva nei confronti della politica, il tema della **partecipazione come contributo personale** risulta importante.

Non partecipo solo per vincere, partecipo.. intanto faccio il mio e cerco magari di cambiare o di farmi vedere insomma, oh lo sto facendo!! alla fine se uno non ci prova non può nè vincere nè perdere. (E,F,19)

La nostra generazione poi dovrebbe essere quella più combattiva perché non si ha neanche la sicurezza se si perde, anche se non si combatte non si ha sicurezza lo stesso! Tanto vale provare.. (C, M, 26, Svicola)

A7) Esperienze nei progetti Svi.Co.La e Conneettiti

Come premessa al proprio inserimento nel progetto i partecipanti hanno fatto riferimento a dei **momenti di scetticismo** legati al coinvolgimento fatto dal progetto dei Centri Per l'Impiego, per i quali non si nutre una grossa stima, e alla scarsa comprensione iniziale sulle finalità del progetto.

devo dire che non credo molto nei centri per l'impiego, quindi quando c'è un corso che ti aiuta a trovare lavoro parto sempre prevenuto. Perché comunque sì, c'è i centri per l'impiego a me in tre anni e più di centro per l'impiego m'hanno chiamato una volta sola dopo che mi ero operato e quindi non potevo proprio muovermi e quindi.. (C, M, 26, Svicola)

ero partito effettivamente prevenuto perché comunque in generale non avevo proprio idea su cosa potesse comportare, mi sembrava un pò un corso di tutto e nulla no.. cioè uno legge il titolo e dice..: sviluppo delle competenze lavorative, però che.. quale è il contenuto? Oggi no c'è tanti corsi o situazioni che ti mettono dentro a grandi titoli che poi non dicono niente. E quindi un attimino mi ha.. su quello mi ha prevenuto, perché lì per lì non capivo di cosa si trattasse. (C, M, 26, Svicola)

Inizialmente pensavo saranno le solite cose, ti spiegano magari che ne so.. ti spiegano la sicurezza sul lavoro come avevo già fatto mentre durante il periodo che lavoravo. (D M 26 Svicola)

boh proviamo ad andarci per questo motivo non si sa mai, comunque sia ecco buttavo sempre senza nessun motivo. (D M 26 Svicola)

Gli utenti sono entrati a conoscenza dei progetti tramite **canali informali** e tramite **canali formali**.

sono venuta a conoscenza sinceramente per caso. Perché ero andata a fare l'iscrizione al centro per l'impiego e una delle ragazze che insomma erano lì alla reception mi dissero di questo corso, se poteva interessarmi, io accettai e poi venne fuori dopo che cosa era Conneettiti, perché inizialmente mi diedero poche informazioni perché ancora non era tutto programmato a modo (A, F, 19, Conneettiti)

Tramite... tramite centro per l'impiego. Mi dettero un depliant, un volantino insomma.. (D,M, 26 Svicola)

Me lo ha detto una di Informa Giovani, (B, M, 21, Conneettiti)

perchè conosco una degli organizzatori, la conosco da diverso tempo per altri lavori in ambito associativo, e quindi insomma mi disse questa cosa (C, M, 26, Svicola)

Gli utenti erano in un **periodo di ricerca** per quello che riguardava le opportunità per uscire dalla situazione di inattività in cui si trovavano

io era un periodo che insomma avevo smesso l'università, cercavo lavoro, cercavo di capire un pò anche che cosa fare e quindi è stato anche utile su questo frangente... (C, M, 26, Svicola)

ero partito a dire vediamo che succede.. anche perché sei disoccupato, tra non fare niente e buttarsi io personalmente preferisco buttarmi e vedere che c'è. (C, M, 26, Svicola)

da lì telefonai per curiosità tanto ero disoccupato, tutte le offerte di corsi che mi sono state fatte le ho cercate sempre perché comunque non si sa mai.. (D,M, 26 Svicola)

perché volevo trovare un lavoro però mi ha detto siccome te non sai.. cioè io non so che lavoro fare quindi vado da loro che dicono che a fine corso saprai quello che vorrai fare o no. (B,M, 21, Conneettiti)

Le esperienze hanno lasciato nei partecipanti **spunti di riflessione sulla propria vita**. Quello che hanno vissuto nei progetti non ha infatti risolto le loro situazioni, ma hanno comunque aperto degli spazi di riflessione che sono stati registrati come stimolanti dai partecipanti.

Ero partito un pò prevenuto e poi invece è stato interessante, non tanto..cioè non so se mi ha aiutato lo specifico a capire qualcosa di più sul lavoro che volessi fare o trovare lavoro, però sicuramente è stato utile per me. Quello sì. (C, M, 26, Svicola)

si perché comunque qualcosa è fruttato, perché anche solo venire qui stasera è un frutto, per me è un frutto. Però.. [perché è un frutto?] perché comunque per me anche solo avere queste serate, avere dei riconoscimenti a livello anche di quello che sai fare, per me vuol dire tanto.. perché comunque nella vita non ho mai, purtroppo, non ho mai avuto queste cose e quindi per me vuol dire veramente tanto avere dei riconoscimenti da parte di persone che dicono “oh, cavolo, sei stata brava. (A F, 19, Conneettiti)

Per me quest'esperienza è stata una.. che mi ha comunque... che mi ha fatto pensare che comunque sia ci sono tante persone che non solo io ecco ho problemi a trovare un lavoro.. ho problemi a presentarmi a un'azienda ho problemi a... e questi problemi grazie a questo corso qui ti possono diciamo, il problema di base te lo levano. (D, M, 26 Svicola)

Lo rifarei perché è un'esperienza che mi è piaciuta .. perché sono stato con il gruppo.(B, M, 21, Conneettiti)

E questo è un ricordo forte perchè mi ha ricordato e mi ha fatto tenere a mente anche una sorta di principio etico personale, ovvero che nel posto di lavoro bisogna essere se stessi e uno non si deve vendere, diciamo tra virgolette, vendere l'anima al diavolo per questo. (C, M, 26, Svicola)

E Svicola su questo mi aiutò perché capii diciamo quello che mi mancava nel lavoro, non

sapevo diciamo cosa fare, ma che faccio proseguo su questo campo oppure no.. io so lavorare il ferro in certi modi, che fo? Proseguo su questo campo oppure cambio totalmente? Ero parecchio indeciso, non sapevo cosa fare e dissi anche fare questo corso, capire che ci puoi mettere te stesso nel lavoro che fai, mi fece riflettere.. come metto me stesso in questo che fo? Trasformando l'industriale in artigianale. (C M, 26, Svicola)

I ricordi dei progetti sono legati spesso a **esperienze di attivazione** che erano il metodo di lavoro principale dei progetti in questione.

Io penso che il ricordo più forte sia stato confrontarsi con alcuni dei partecipanti e con un partecipante in particolare, perchè durante una sorta di esercizio legato a diciamo l'organizzazione di gruppo, divisione del lavoro penso, anche più della divisione del lavoro la divisione relazionale all'interno del luogo di lavoro c'era quest'esercizio sulla nave (C, M, 26, Svicola)

Mi ricordo mi ha colpito tanto quando si faceva tipo, cioè mi ha colpito.. è una cosa che mi ha fatto piacere, quando si faceva diciamo ci si metteva in cerchio e praticamente ci faceva fare dei raffronti dal punto di vista dei nomi che io ecco, quella è una cosa.. uno dei miei problemi sono quelle capacità di potere colloquiare con i colleghi in modo più sereno. (D, M, 26 Svicola)

questo progetto diciamo.. che...via non mi viene, cioè cercava di farci divertire perché.. perché così poi cioè potessi scoprire cosa mi piace.. cioè questi giochi, servono per scoprire cosa mi piace o no. (B, M, 21, Conneettiti)

Anche l'oggetto principale dei progetti è stato assimilato dai partecipanti in quanto **il lavoro sulle soft skills** viene considerato come la caratteristica peculiare dei percorsi.

questo corso è stato particolare perchè ti permetteva di lavorare su di sé, e questa secondo me è una cosa importante anche sul mondo del lavoro di oggi, no? Il concetto proprio di soft skill, ovvero oltre al fatto di quello che sai fare c'è anche quello che sei, quello che sei ti mette nel lavoro (C, M, 26, Svicola)

secondo me questo corso è un ottimo spunto per riflettere su se stesso e anche acquisire la sicurezza di dire vado a cercare lavoro, perché tanto è questo quello che fa, cioè tentare di dare una mano a ragazzi giovani che non sanno veramente più come fare. (C, M, 26, Svicola)

lavorare su queste competenze è qualcosa di universale che ti serve sempre. Nel lavoro e nella vita, perché alla fine saper gestire le relazioni, problem solving, decision making per prendere tre idee, tre concetti che mi sono venuti così a caso servono ogni giorno. (C M, 26, Svicola)

3.4 Testimoni chiave

A1) *Caratteristiche partecipazione a Empoli*

Empoli è caratterizzata da un **tessuto associativo radicato nel tempo** perché presente e attivo da molti anni.

è una zona abbastanza ricca da questo punto di vista nel senso che ci sono un tessuto associativo importante, sia di vecchia generazione, storico, che nuovo.. quindi è una realtà matura dal punto di vista della partecipazione. (B)

Tuttavia questa sua maturità ha un'influenza non molto positiva determinando la sua **scarsa capacità di lettura dei cambiamenti sociali attuali** che lo limitano nel suo rinnovamento.

una riflessione sul fatto che questo livello associativo sia capace, aggiornato, per affrontare anche le nuove criticità relative alla partecipazione dei giovani ma non solo dei giovani ecco. Un tessuto importante che però dal mio punto di vista è un pò da valutare in base allo stato dell'arte attuale, delle difficoltà che ci sono nuove.. (B)

difficoltà che su questo territorio non erano pressoché conosciuto. Penso alla difficoltà estrema di trovare lavoro per i giovani per esempio (B)

hanno secondo me tutti gli strumenti per riuscire ad affrontare anche un cambio di paradigma che però forse devono affrontare questa riflessione in maniera più seria.. quanto meno più forte. (B)

Tale spaesamento nella lettura del cambiamento sociale in cui si trova inserito il tessuto associativo è dato in parte dalla **perdita dei punti di riferimento** che costituivano l'identità storica di molti, ovvero la casa del popolo e la parrocchia di quartiere.

penso a una difficoltà, a una perdita anche dei punti di riferimento che fino a qualche anno fa, decennio fa, funzionavano perfettamente penso per schematizzare alle parrocchie e alle case del popolo per dire. (B)

L'associazionismo nell'Empolese Valdelsa, per le dimensioni abitative del territorio in cui si trova, ha **una struttura di rete densa**. Date le dimensioni abitative limitate è facile conoscersi direttamente o avere amicizie comuni, e questo sicuramente facilita l'appartenenza a un gruppo associativo, allo stesso tempo però, proprio per questo fattore di prossimità, è difficile che si generi una variazione sulla gamma di interessi associativi presenti sul territorio. Tale lettura delle caratteristiche della rete associativa presente su Empoli non è

tuttavia unanime, infatti nel caso opposto ne viene esaltata la varietà.

Il vantaggio dei comuni più piccoli è quello che comunque, bene o male, io ho 38 anni.. la gente della mia età più o meno la conosco tutta.. non dico tutta però se mi metto e fermo a caso un ragazzo della mia età se non conosco direttamente lui probabilmente conosco qualcuno della sua cerchia di amici più stretta, cosa che a Firenze probabilmente non succede. (B)

una cittadina piccolina e bene o male ci si conosce tutti perché sono 50 mila abitanti però della stessa fascia di età ci si conosce bene o male tutti.. o magari salti un passaggio, io conosco l'amico di lui.. ed è quasi impossibile che non conosca qualcuno che fa parte di un'associazione, quindi immancabilmente vieni chiamato per una cena.. per un evento quello che è.. (A)

a Firenze si trova per forza la scarpa per il tuo piede.. perché comunque la realtà socialmente, culturalmente, molto importante. (B)

se uno vuol far parte di un'associazione a Empoli è impossibile che non trovi un'associazione che esiste e che fa la cosa che vorresti fare.(A)

Le attività del mondo associazionistico a Empoli risultano essere visibili sul territorio tramite l'organizzazione di **eventi pubblici**. Tale visibilità può avere la funzione di avvicinare alle attività associative molte persone che si trovano a partecipare in modo informale -con cene, feste, eventi divulgativi - .

e poi ogni tanto lo vedi proprio a livello di città perché magari le associazioni, non solo un'associazione fa un evento , ma le associazioni si mettono insieme per fare degli eventi pubblici per esempio, quando è stato.. un paio d'anni fa è stata organizzata una giornata fatta da tutte le associazioni e quelle organizzazioni che hanno voluto partecipare a questa cosa.. ed era.. spaziava veramente dalla parte dell'arti distratte quindi circo, piuttosto che danza piuttosto che persone che si occupano più della parte del sociale dell'empolese, o del sociale internazionale (A)

informandosi anche presso altre associazioni è facilissimo.. nel senso fortunatamente le associazioni a Empoli non sono chiuse, tendono a fare sempre degli eventi e comunque si fanno conoscere mettendo un banchino per autofinanziamento, piuttosto che facendo una festa o una cena, è veramente difficile.. se te da associazione provi a fare una cena nell'empolese a favore della tua associazione è complicatissimo. Perché mediamente tutte le settimane c'è un evento di un'altra associazione, che è bello.. (A)

magari già il punto di partenza è vedere tutte queste associazioni, questa gente che fa parte delle associazioni, e dire ma questi.. che fanno, perché si impegnano? Perché impiegano il loro tempo .. e lì cominci un pochino a pensare, e poi lo vedi.(A)

Al mondo dell'associazionismo empolese viene dato anche un **riconoscimento istituzionale**

nel momento in cui gli vengono affidate mansioni di ordine educativo-sociale.

le amministrazioni stesse hanno una fiducia, un rapporto collaudato, al di là delle idee politiche eh, lo dico proprio come rapporto istituzionale, un comune che ha una forte fiducia e affida molti dei suoi servizi dagli educativi ai sociali e sanitario e culturali eccetera eccetera al mondo associativo. (B)

penso ad alcune associazioni per esempio ora siamo a Serravalle le pubbliche assistenze che gestiscono bene o male uno dei pochi luoghi aggregativi che coprono per quasi tutta l'estate per giovani, anziani e per la città in un ruolo importante dal punto di vista sociale, di cura delle povertà, culturale ecc. (B)

A2) Giovani e partecipazione

La partecipazione giovanile è sotto diversi aspetti minata da un **impoverimento generale** per quello che riguarda i contenuti della discussione politica, dei punti di riferimento nuovi che non sono in grado di sostituire la forza di quelli precedenti e della condivisione generale dell'impegno partecipativo.

un cambiamento medio nella cultura generale diciamo.. c'è poca attività e c'è poco stimolo forse.. bene o male se si guarda anche ora tutto il dibattito che c'è sull'accoglienza dei migranti ecc è un dibattito estremamente povero.. in cui si passa da tutto sì a un tutto no, dal razzismo più bieco, più becero e più stupido a forse anche a un'ignoranza su come funziona.. quindi si sta quindi si sta a pensare per esempio come accogliere a Empoli 50 persone in una città di 50 mila abitanti, come se allo stadio di Empoli che accoglie 20mila persone s'avesse il dubbio su come sistemare 12 persone, la proporzione è quella. Sicché se allo stadio entrano 15 persone in più nessuno se ne accorge, se in una città entrano 50 persone in più e magari basterebbe questo esempio per chiarire la situazione (B)

pensa a una persona, a un ragazzo una ragazza di 25 anni sta vivendo una fase della sua vita nella quale ha sicuramente l'entusiasmo di creare però c'è un punto interrogativo su quanto abbia poi la possibilità di proseguire.. perché hai l'università e poi la finisci, hai la tua vita privata è la tua vita privata, poi hai il lavoro ecc ecc.. quindi il punto interrogativo secondo me non sono i giovani sui quali ho molte certezze e molte speranze, sono la fertilità intorno di riuscire a dar mano e dar seguito (B)

I giovani che vivono in un territorio come quello dell'empolese hanno tuttavia più opportunità di potersi impegnare in **diversi livelli di partecipazione** grazie alla facilità con cui può entrare in contatto con diverse realtà associative.

vedi il ragazzino che non si prenderà mai la briga di entrare a far parte di un'associazione perché magari è un'impegno.. però quel giorno lì passando è stato coinvolto a lasciare un pensiero, a partecipare a un gioco o che.. e ha partecipato, c'era.. magari è stata una cosa di passaggio però...(A)

A3) Esperienza personale di volontariato

Il racconto di un'esperienza personale nel mondo del volontariato in diverse fasi della vita e in diverse tipologie di associazioni rende chiaro il fatto che la partecipazione **non è un concetto univoco**, ma varia a seconda dell'intensità e della consapevolezza dell'azione che un soggetto svolge all'interno di un'associazione.

dipende anche un pochino dall'associazione, perché ci sono associazioni molto grandi in cui puoi anche latitare, e associazioni più piccole in cui evidentemente ti devi mettere in gioco quindi la partecipazione deve essere molto, molto attiva. Eh sì.. altrimenti l'associazione stessa va a morire. (A)

la prima partecipazione in assoluto non l'ho proprio proprio scelta, ma l'hanno scelta per me. O meglio, si parlava degli scout e effettivamente io ho cominciato l'esperienza molto, molto presto.. insomma alla fine avevo 8 anni. (A)

Quindi diciamo la prima esperienza è stata così, molto naïf se si può dire.. e poi finito quello, anzi mentre facevo comunque gli scout ho cominciato a frequentare un'altra associazione, che era un doposcuola, e lì chiaramente lo scegli.. anzi no era proprio concomitante, perché poi appunto finendo quel cammino dello scoutismo.. ti poni anche un pò il problema e ora cosa farò (A)

quello è stato il momento di passaggio finché e anche concomitante al fatto di decidere di mettere in piedi un'associazione, e quindi quando metti in piedi un'associazione, chiaro che devi partecipare.. altrimenti sennò fai altro.. non c'è bisogno di creare una cosa da niente. (A)

L'esperienza associazionistica costituisce un elemento importante per **la costruzione identitaria** di chi la fa.

ti mette, quando soprattutto inizi presto, ti fa vedere tutto in un'ottica diversa, per questo quando ti dicevo che io ho finito un percorso... ho detto se io smetto, non faccio più niente di quello che ho fatto finora, io mi sento mancare la terra sotto i piedi. (A)

boh per me è stata sicuramente la cosa che mi è piaciuta di più e poi è proprio una cosa che ti si inculca in testa e ti fa stentire, cioè se a un certo punto smetti ti senti che ti manca qualcosa. (A)

per la mia esperienza personale, l'associazionismo è stato decisivo in quasi tutte le mie scelte, da quelle personali a quelle politiche ecc. (B)

Anche in seguito a queste considerazioni si mette in evidenza il **vantaggio personale** che deriva dall'essere parte di un'associazione di volontariato e che consiste nel benessere che si trae dal sentirsi utili a qualcosa e dal percepirsi parte di qualcosa.

e ti dico sicuramente al di là di tutti i bei progetti che ci posso essere i motivi per cui si fa un'associazione, sicuramente spesso.. a parte quelle finalizzate magari al gioco, al divertimento, spesso c'è una finalità per gli altri.. però in realtà è un pò anche un pò la scusa, in realtà serve per te. Questo indubbiamente.. è la cosa che ho sempre pensato. Da quando ero piccina.. (A)

proprio in modo egoistico ti dico che se fai parte di un'associazione non ti senti mai solo. E non è poco. (A)

ti senti utile, il che anche quello non è affatto poco, (A)

in più dovendo tirare fuori le idee per fare appunto dei progetti da quelli grandi a quelli piccoli comunque ti mette in moto tutto un processo mentale di impegnarti a mettere in piedi qualcosa, pensando di essere occupato su un obiettivo e cercare di portarlo a termine. (A)

4. Discussione e conclusioni

Il primo obiettivo specifico di indagine era quello relativo alla conoscenza dei passaggi svolti per la costruzione dell'intervento, sia esso la progettazione del Bando sperimentale sui NEET che la

realizzazione dei singoli progetti. Quello che emerge è la volontà di impostare l'azione seguendo un approccio che potremmo definire *bottom-up*. Le informazioni necessarie a definire l'intervento sono infatti richieste ai destinatari (siano essi i territori, per quanto riguarda gli interventi regionali, che i destinatari, per i progetti).

Da questo tipo di impostazione deriva anche l'importanza fondamentale che viene data alla rete, come condizione necessaria per garantire la riuscita dell'intervento in ogni sua parte. La specificità (per ambito di influenza, per competenze, per capitale sociale) che ogni singola parte porta in dote alla rete costituisce l'efficacia dell'intervento.

Consapevoli della complessità del target data dalla sua eterogeneità intrinseca, gli attori coinvolti nella fase di progettazione e di realizzazione dell'intervento si sono preoccupati di valutare le diverse realtà presenti nell'universo NEET.

La definizione di queste tipologie non può prescindere dalle considerazioni che tutti gli attori coinvolti fanno sulla disponibilità di risorse – sia temporali che economiche – su cui possono fare affidamento che vengono sempre percepite come *limitate*.

Il secondo obiettivo era quello di conoscere la valutazione degli esiti dei progetti da parte degli attori che li hanno strutturati. A questo proposito emergono dei punti di forza che sono legati soprattutto ai momenti del progetto in cui la rete ha tenuto (quando i territori hanno partecipato alla definizione dei bisogni; quando i diversi progetti vincitori del bando hanno promosso lo scambio di buone pratiche; quando le diverse professionalità hanno lavorato insieme; quando diverse realtà associative hanno dato il loro contributo per la realizzazione del progetto). I punti di criticità emersi sono invece legati essenzialmente al cedimento di una parte della rete che inizialmente era coinvolta e che invece in corso d'opera si è tirata indietro (le associazioni di categoria che non hanno passato le informazioni necessarie per il coinvolgimento delle aziende nei diversi progetti; le imprese che non hanno dato la loro disponibilità a far fare delle esperienze sul campo ai ragazzi di Svi.Co.La e Conneettiti). Probabilmente se la rete fosse stata efficiente in tutte le sue parti le limitazioni legate alla scarsità delle risorse sarebbero comunque esistite ma sarebbero state vissute come meno limitanti l'azione dei progetti.

Il terzo obiettivo consisteva nel conoscere la strutturazione del lavoro nei vari gruppi che si sono formati all'interno dei due progetti. La struttura del percorso si può suddividere in tre step: 1) la facilitazione nell'assunzione di consapevolezza da parte degli utenti su quello che sono, quello che sanno fare e quello che desiderano fare; 2) una volta avviato il processo del primo step si passa alla destrutturazione delle convinzioni che fino a quel momento gli utenti possono aver costruito sulle loro effettive possibilità di raggiungimento degli obiettivi; 3) il terzo e ultimo step consiste, data la riflessione sulle cose che possono fare con le capacità che già possiedono, nell'avvio di un processo di valutazione delle opportunità, in un'ottica di scegliere il meglio e non di prendere incondizionatamente quello che viene offerto dall'esterno.

L'approccio utilizzato per facilitare gli utenti a intraprendere questo tipo di percorso è quello dell'educazione non-formale. La scelta di questo tipo di educazione è data essenzialmente dalla consapevolezza di avere a che fare con persone che hanno avuto esperienze non positive con i sistemi formali di educazione, pertanto l'utilizzo di metodologie informali (lavoro di gruppo, attivazioni tramite giochi) avrebbe potuto sciogliere delle resistenze ed essere più performativo per il target in questione. Lavorare con metodi di educazione non-formale ha permesso di arrivare a riconoscere una serie di *competenze emotive*. Il lavoro sui sentimenti e sulle motivazioni profonde all'azione era una condizione di partenza necessaria per favorire lo sblocco degli utenti da una situazione di stallo determinata soprattutto da una incomprensione di se stessi e delle proprie potenzialità.

Il quarto obiettivo era relativo al feedback sull'esperienza che gli operatori hanno vissuto nel loro lavoro con i ragazzi. In questo senso si riportano le difficoltà incontrate dagli operatori riguardanti la gestione di un target che non era molto conosciuto, in principio. Le aspettative che si erano creati sul target, non sono infatti state confermate nella maggioranza dei casi. La caratteristica dell'universo NEET, la sua eterogeneità, si è scontrata con l'impostazione di lavoro in gruppi che ha dovuto affrontare la gestione di diversi bisogni legati alla diversità di storie di chi li esprimeva. Un'altra questione legata alle specificità del target è la scarsa consapevolezza che questi ragazzi avevano delle proprie competenze e delle grandi aspettative che riversavano sulle opportunità che il progetto doveva secondo loro garantirgli. Questa tendenza ha richiesto da parte degli operatori la gestione delle aspettative che si creavano, un lavoro complesso, perché se svolto con superficialità avrebbe messo in crisi un già fragile sistema di certezze rischiando di allontanare chi già era sfiduciato esponendolo a un'ulteriore frustrazione.

Nel rapporto con i ragazzi quello che è emerso nelle descrizioni che gli operatori hanno fatto

dell'esperienza, è che da una partenza di scarsa fiducia e scetticismo sono arrivati a vivere un'esperienza positiva per loro perché hanno sperimentato la forza dell'essere un gruppo (non essere soli; condivisione delle esperienze; accrescimento delle conoscenze dato anche dalle esperienze degli altri) e hanno avuto un momento in cui si sono sentiti considerati e riconosciuti nei loro percorsi di vita che avevano valutato e che erano stati valutati (dalla scuola, dalla famiglia, dal mondo del lavoro) per troppo tempo come fallimentari.

Il quinto obiettivo si proponeva di conoscere quali fossero le esperienze dei giovani classificabili come NEET nelle dimensioni costitutive il target (scuola e lavoro). Quello che emerge è che le storie dei ragazzi sono caratterizzate da esperienze di definizione delle proprie vite (esperienze fallimentari scolastiche; esperienze negative a lavoro; conflitti familiari di diversa entità). Spesso si sono trovati a prendere delle decisioni che hanno influenzato il percorso delle loro vite (lasciare la scuola; cambiare indirizzo universitario; lasciare un lavoro) e la rilettura di tali decisioni non è univoca. Si possono individuare accezioni, nelle parole che descrivono questo tipo di scelte, che possono essere assimilabili al *rammarico*. Come se la scelta fatta avesse in qualche modo messo a repentaglio le opportunità future della persona. Per altri invece si può parlare di cambio di direzione consapevole in quanto la strada percorsa non era più considerata soddisfacente. Infine per altri ancora, più vicini ai primi che ai secondi, la scelta quando è stata fatta è stata fatta in modo non consapevole (seguendo le scelte fatte da amici o le opinioni di altri).

Le esperienze scolastiche in generale (quattro casi su cinque) non sono state positive perché hanno riscontrato problematiche legate all'impostazione classica data dal sistema formale gerarchico, basato sul profitto scolastico inteso come superamento delle verifiche in classe e centrato sul rispetto del programma ministeriale. Le considerazioni generali che seguono sull'importanza dello studiare si suddividono, a prescindere dall'esperienza non positiva personale, tra valutazioni di tipo strumentale -per le quali lo studio diventa il mezzo necessario per raggiungere degli obiettivi importanti per l'individuo – e considerazioni che non danno un'accezione di valore allo studio ma mettono l'accento sull'importanza che ciascuno faccia le cose (e quindi anche studi) che ritiene importante fare per se stesso. Quindi, se avessero dei figli, non insisterebbero nel farli studiare ma li suggerirebbero di fare quello che vogliono realmente fare.

Per quello che riguarda la definizione del lavoro (cosa è il lavoro per te?) dando una risposta suddivisa in due parti: quello che il lavoro dovrebbe essere e quello che il lavoro in realtà è. Il piano di realtà si basa per alcuni sulle proprie esperienze lavorative non sempre positive. In generale si pone l'accento sull'importanza che il lavoro ha per la realizzazione di se stessi che

non può essere raggiunta svolgendo un lavoro *che non piace*, questa considerazione di base tuttavia si scontra con la *necessità di lavorare* che viene presupposta nel valore strumentale del lavoro come mezzo di sostentamento.

Alcuni di loro appartengono o hanno appartenuto ad associazioni di volontariato e del tempo libero. L'appartenenza a questo tipo di realtà è resa significativa dalle percezioni che questi ragazzi hanno circa la loro utilità, infatti sentono come importante l'essere parte di qualcosa che si occupa di *altri* o che comunque è capace di mettere in piedi eventi che hanno una risonanza pubblica (nel caso delle associazioni del tempo libero).

Un altro aspetto legato a questo tipo di esperienze è la consapevolezza di aver acquisito delle competenze che non avrebbero potuto ottenere negli ambienti deputati alla formazione tradizionale (scuola, lavoro).

Il senso di auto-efficacia è un elemento che appare chiaro per qualcuno, in via di definizione per qualcun'altro e ancora in fase embrionale per altri ancora. In alcuni casi infatti si percepisce che ci sia un lavoro personale nell'acquisizione di un maggior senso di controllo su quello che li circonda, sebbene sia talvolta contraddetto in alcune espressioni tipo "*mi è toccato scegliere*" che comunque mettono in evidenza un'azione ancora eterodiretta. Per altri invece la percezione che si ha è quella di una non problematizzazione della questione con esclamazioni tipo "*non sono mica superman*" oppure "*io sono della vergine [segno zodiacale] quindi voglio avere un po' tutto sotto controllo*" che evidenziano una non consapevolezza della possibilità della reale possibilità di controllo su alcuni degli avvenimenti che accadono.

Per quanto riguarda la sfera dell'impegno politico, quello che emerge è la dimensione temporale che viene messa in risalto come condizione necessaria per poterlo fare in modo serio. In due casi specifici viene evidenziata la precarietà della vita personale e viene sottolineato il fatto di non avere tempo materiale per potersi spendere in attività di impegno politico che portano, se svolte seriamente, via tempo ed energie che al momento non sono disponibili perché tutte impegnate nella definizione di se stessi e delle proprie attività lavorative. Questo discorso viene fatto sia nel caso in cui la politica è considerata come una cosa seria, sia nel caso in cui si dice che tanto i politici sono tutti uguali e che l'impegno politico non serve a migliorare la condizione presente.

Il sesto obiettivo si proponeva di conoscere il feedback sulle esperienze che alcuni dei ragazzi intervistati hanno fatto nei progetti Svi.Co.La e Conneettiti. Le esperienze fatte nei progetti sono riportate tutte in modo positivo perché hanno in qualche modo spezzato una routine negativa in cui si trovavano i soggetti al momento in cui hanno intrapreso il percorso. Quando

ai partecipanti viene richiesto di riportare un'esperienza significativa fatta all'interno del percorso che hanno svolto, tutti fanno riferimento a un'attivazione che hanno sperimentato in aula. Tale feedback ci fa pensare che la metodologia informale utilizzata nei progetti sia stata efficace.

Il settimo obiettivo riguardava la tematica della partecipazione per conoscere le potenzialità che essa può avere in termini di educazione e formazione per l'individuo. Le esperienze personali riportate da un testimone chiave mettono in evidenza quanto la partecipazione possa essere importante per la costruzione dell'identità di una persona. Inoltre, essere parte di qualcosa, può essere un fattore importante per l'individuo in quanto non lo fa sentire solo ma parte di qualcosa a cui è fondamentale dare il proprio contributo.

In questo senso è messo in evidenza anche le diverse fasi, e livelli, di partecipazione che una persona può svolgere nei diversi momenti della propria vita. In questo senso si può parlare di crescita nella partecipazione, partendo da un livello inconsapevole (magari da bambini quando si partecipa giocando) raggiungendo un livello sempre maggiore di impegno e costruzione di se stessi in questo.

L'ottavo obiettivo riguarda la descrizione da parte di testimoni chiave della partecipazione nella realtà della città di Empoli. La caratteristica principale che emerge sta nella descrizione della rete del tessuto associazionistico molto densa perché *“ci si conosce tutti”* e per questo considerata da uno, come limitata nella varietà, e dall'altro invece, come varia e facilmente raggiungibile da chi fosse interessato a entrare a farne parte. Quello su cui si riscontra condivisione è la natura partecipativa che la città di Empoli possiede e che viene manifestata nell'organizzazione di eventi pubblici volti a dare spazio alle associazioni che vogliono farsi conoscere dalla cittadinanza e organizzare momenti per l'auto-finanziamento.

I progetti Svi.Co.La e Conneettiti, e il Bando sperimentale rivolto ai giovani NEET, rispondono a quello che viene riportato dalla letteratura europea (Eurostat 2012) circa l'impostazione delle politiche rivolte ai NEET che gli Stati membri stanno attuando e che può essere riassunta nei seguenti aspetti principali.

Il primo di questi aspetti riguarda la diversificazione delle politiche per rispondere all'eterogeneità del target, in quest'ottica l'Ufficio Giovani si impegna a mantenere i contatti diretti con le diverse realtà territoriali volti a conoscere le diverse tipologie di NEET presenti. I progetti stessi si impegnano in tal senso quando in fase di intercettazione hanno deciso di incontrare i giovani nei loro ambienti di aggregazione per conoscere le opinioni e cogliere le

varie necessità che ancora non erano emerse.

Un altro aspetto riportato dalla letteratura europea (Eurostat 2012) considera l'impegno a rendere il mercato del lavoro pronto ad accogliere i giovani beneficiari. Sia per Svi.Co.La che per Conneettiti molte energie sono state spese nel coinvolgere il mondo delle imprese e le Associazioni di categoria dell'Empolese Valdelsa.

Per quanto riguarda il tentativo di queste politiche volto a inserire i giovani su un piano occupazionale di lungo termine e sostenibile, si può considerare il lavoro sulle competenze trasversali (*life skills*) che in entrambi i progetti è stato svolto.

Infine viene fatto riferimento al coinvolgimento degli *stakeholders* per delineare misure adatte ai giovani. Anche su questo punto sia la Regione che i singoli progetti si sono spesi molto nella creazione di una rete che potesse sostenere lo svolgimento del lavoro di intercettazione e accompagnamento dei giovani verso il mercato del lavoro, coinvolgendo altre associazioni del Terzo Settore, Enti locali e i Centri Per l'Impiego presenti sul territorio.

Il riferimento costante alla rete, e alla sua importanza, fatto dai coordinatori del progetto e dai Responsabili dell'Ufficio Giovanisi, fa considerare tali processi descritti in un'ottica di impostazione dell'intervento propria della psicologia di comunità (Zani 2011). Alla base della ricerca e dell'azione della disciplina in questione vi è la necessità più di altre di cooperare con tutti gli attori coinvolti nel processo (professionisti di ambiti diversi e destinatari) nella progettazione e realizzazione delle azioni volte a intervenire sul contesto in cui operano.

Il fatto che questi progetti si siano scontrati con la chiusura del mondo produttivo trova supporto in quanto riportato dalla letteratura europea quando descrive la condizione NEET per i paesi Mediterranei di cui l'Italia fa parte. In questi paesi la maggioranza dei NEET sono inattivi e molti non hanno avuto nemmeno una prima esperienza lavorativa. La partecipazione di un numero cospicuo di giovani NEET laureati ai progetti è una testimonianza ulteriore a conferma della letteratura che trova nei laureati inoccupati l'indicatore di problematiche di tipo strutturale che rendono difficile il passaggio dei giovani dal sistema educativo al mercato del lavoro.

Un aspetto che non ha avuto particolare riscontro con le caratteristiche del target presentate in letteratura, che vedono una predominanza del genere femminile tra i giovani NEET. Tale evidenza non si è manifestata per i progetti Svi.Co.La e Conneettiti, dove i partecipanti erano pressoché in proporzione simile tra maschi e femmine.

Per quanto riguarda le metodologie di lavoro utilizzate si ritrova concetti che sono confermati dalla letteratura sulla psicologia di comunità. In questo caso si fa specifico riferimento al concetto di *azione condivisa*: i tutor di Svi.Co.La e Conneettiti hanno chiesto un'attivazione da parte dei ragazzi – utenti, che non sono visti come meri destinatari di un aiuto “calato

dall'alto". Come abbiamo già precedentemente detto, ogni *attore* nell'ottica di comunità collabora con ruoli diversi per il cambiamento e tale collaborazione si esplicita tramite il confronto tra le parti finché non viene individuata la strada *condivisa* per raggiungere l'obiettivo che si è posti. In psicologia di comunità la riuscita dell'intervento è garantita soltanto se ognuno partecipa al processo, producendo quel tipo di conoscenza della relazione "*l'episteme della relazione, secondo cui conosciamo per e nelle relazioni*" (Montero, 2011, p.121). In questo senso, si conferma l'importanza della rete di cui prima abbiamo fatto riferimento. Nella *relazione* con i territori, con gli altri *stakeholders* e gli utenti si costruisce un intervento efficace.

La predilizione da parte dei progetti di utilizzare metodologie derivanti dall'educazione non formale trova sostegno nella letteratura riguardante l'ambito del *Life Long Learning* e del *Lifewide Learning* e nelle finalità riposte allo sviluppo, e valorizzazione, delle *life skills* in un ambito non formale di apprendimento. Tale importanza è data alle competenze non tecniche perché si ritiene che la soggettività dell'individuo caratterizzante i suoi percorsi formativi e le sue competenze costituisca il valore aggiunto del lavoratore e del cittadino, il patrimonio cioè che la persona può spendere nella società (ISFOL, 2007).

Per svolgere questo lavoro sulle competenze trasversali, è stato importante spronare l'utenza a riflettere su quello che Rampazi definisce *la progettualità dell'essere*, ovvero quel tipo di progettualità attuabile in tempi di *precariato esistenziale* che punta a "*(...) sapere quale tipo di persona [si vuole diventare] in quel lasso di tempo e finalizzare a questo obiettivo il nostro percorso di 'divenire'*" (Floris, 2011, p.12).

L'utenza di Svi.Co.La e Conneettiti al momento della presentazione del progetto viene descritta come "*sfiduciata*", "*scettica*" e spesso, quando si parla del feedback ricevuto dai ragazzi si sottolinea l'importanza che per molti di loro ha avuto l'esperienza del gruppo. Tali considerazioni sembrano supportare la letteratura (Becker 1989) dove vengono analizzati i modi di reazione delle persone che sono senza lavoro, dove si sostiene che per la maggioranza dei casi essa sia di *disorientamento* (senso di smarrimento, di inutilità e reazioni di isolamento sociale).

Le considerazioni degli operatori fatte sui giovani che hanno partecipato al progetto trovano riscontro nelle descrizioni che in letteratura sono state proposte da Rampazi (2011) e Morelli (2012). Le difficoltà cui si fa riferimento sono proprie di tutta una generazione che si trova a vivere un momento difficile di passaggio epocale, dove le vecchie credenze e sicurezze vengono soppiantate da un tutto indistinto che impone ai giovani di sviluppare quella che Keats ha definito *la capacità negativa*, ovvero la capacità di stare nell'incertezza che consiste nel contenimento dell'ansia e di un tutto che appare talvolta senza prospettiva. Alcuni ragazzi

che hanno partecipato a Svi.Co.La e Conneettiti non si sono riconosciuti questa capacità e erano lì perché non sapevano dove altro andare per superare la sfiducia e lo scoramento che li teneva ancorati in una condizione di malessere e frustrazione.

Per quanto riguarda il tema della partecipazione affrontato in questo studio, i ragazzi che appartengono al volontariato mostrano di svolgere quel tipo di impegno che fa riferimento al sentimento che la letteratura definisce come *social involvement* (coinvolgimento sociale), un senso di appartenenza proprio di chi si sente parte della società in cui vive.

Le considerazioni che i ragazzi fanno sulla politica in genere trovano supporto nella letteratura nella descrizione dei comportamenti cosiddetti *non-partecipativi*. I giovani intervistati che esternano le loro considerazioni sul mondo politico, dicono che la politica non gli interessa perché la percepiscono lontana dai loro interessi mostrando quel tipo di orientamento che la letteratura definisce come *a-politico* (Ekman e Amnå, 2009).

Una dimensione non rilevata nella letteratura utilizzata per lo studio del tema della partecipazione è la considerazione che alcuni ragazzi hanno dato sul *tempo da dedicare* al fare politica. Il fatto di non partecipare attivamente in politica (partecipando a dibattiti; entrando a far parte di sezioni di partito) deriva talvolta dalla considerazione di avere poco tempo libero da poterci dedicare dal momento che la maggioranza di esso è impegnato nella costruzione di se stessi e del proprio futuro. Tali considerazioni spesso si concludono con considerazioni del tipo: “*in questo momento ho questi problemi che sono più grossi e senza politica vado avanti.. senza queste cose [affermazione di se stesso nel lavoro] no.*”

5. Prospettive future

La ricerca svolta aveva essenzialmente l'interesse di conoscere e descrivere una possibile modalità di intervento su un tema che è tutt'altro di facile soluzione. L'accento che ha orientato lo sviluppo delle tematiche è posto dal dubbio sugli interventi che cercano di risolvere il problema cercando di riportare verso i sistemi di riferimento un atomo impazzito, i NEET che non si colloca né nella scuola né nel lavoro. Probabilmente la soluzione, che è tutta da dimostrare e valutare, potrebbe essere quella di insegnare ai ragazzi, così come si fa per la matematica o la geografia, come leggere se stessi. Tale prospettiva si inserisce in un quadro di prevenzione primaria che deve interessare tutti i giovani, non solo quelli a rischio drop out. Sicuramente le tematiche emerse nel corso dell'indagine devono essere tutte approfondite e ampliate nei risultati, quello che tuttavia ci sembra opportuno sottolineare come prospettive di indagine future è l'approfondimento legato alla tematica relativa all'eterogeneità del campione.

Vi sono delle differenze sostanziali nell'essere NEET che non possono essere ascritte solo

all'individuo. Un NEET laureato non ha le stesse necessità, e problematiche, di un NEET diplomato, o non, e nemmeno quelle di un NEET disabile. Le aspettative familiari, sociali e anche personali condizionano la percezione di se stessi e possono avere un'influenza negativa sulla capacità di riconoscersi delle competenze. Solo a titolo di esempio: un laureato che ha concluso il suo percorso in modo eccellente, quindi rispondendo a delle aspettative personali, familiari, e talvolta anche sociali, ma che per una serie di motivi si trova in difficoltà ad accedere al mondo del lavoro, sempre più complesso e precario, e magari si trova ad accettare lavoretti precari e dequalificanti per la sua posizione; quali sono le ricadute di questa situazione sulla valutazione che l'individuo fa di se stesso? Lo stesso discorso si può fare per il disabile che vive in un mondo che spesso non è alla sua portata (vedi barriere architettoniche e non solo), che esperisce anche una scarsa valorizzazione da parte della famiglia - che lo protegge ma allo stesso tempo gli rimanda un'immagine di svalutazione delle sue capacità -; quale può essere la sua condizione di NEET?

Un altro tema che in questo lavoro è stato solo accennato, ma che può essere rilevante per la comprensione del fenomeno se approfondito, è quello dell'appartenenza da parte dei giovani a un tessuto associativo di qualunque tipo.

I NEET sono considerati come isolati e privi di una direzione da seguire, essere NEET ma appartenere a un'associazione può modificare tale interpretazione per le funzioni che la partecipazione può avere sugli individui che la esercitano. Si dovrebbe quindi approfondire quanto l'orientamento valoriale che porta un soggetto ad aderire a un progetto di qualsiasi tipo possa essere una guida per aiutare l'individuo a dare significato alle proprie esperienze e a uscire da una situazione di stallo.

Approfondire il tema significa continuare a tenere aperto il quesito: siamo sicuri che se ri – portiamo i giovani NEET a scuola o li inseriamo nel lavoro non sono più NEET? Ci si dovrebbe quindi domandare, per indagare la questione in modo sempre più puntuale, cosa significa veramente essere NEET, intercettando chi ha realmente bisogno di essere guidato in un percorso di definizione personale, oltre che di orientamento al lavoro, non riferendosi così solo a un agglomerato indistinto di persone inoccupate.

Bibliografia e Sitografia

- Albanesi C. (2012), La rete sociale e il lavoro di rete. In Zani B. (a cura di) *Psicologia di comunità: prospettive, idee, metodi*, Roma: Carocci pp 281-310
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001) *Il capitale sociale: istruzioni per l'uso*. Bologna: il Mulino
- Bajani A. (2014), *La scuola non serve a niente*, Roma: Laterza
- Balduini A.S, Grisoni R., Saraceni F., Volpi M. (2013) Il riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale. *Osservatorio ISFOL* 1/2: 63-85
- Bauman Z. (1967), Image of Man in the Modern Society – Some Methodological Remarks. *Polish Sociological Bulletin*, 7 (1), pp. 12-21
- Beck U. (1997) *Kinder der Freiheit*. Frankfurt: Suhrkamp. Tr. It. I rischi della libertà. Bologna: il Mulino, 2000
- Becker, J. W. (1989), *Reacties op werkloosheid*, Sociaal En Cultureel Planbureau, Rijswijk, Netherlands.
- Berti F. (2012) La decrescita può dare un contributo nella lotta all'esclusione sociale. *Rivista sulle trasformazioni sociali – cambio*, 3: 189-201 DOI: 10.1400/202888
- Bertocchi A., Mazzoni D. (2011), Alcuni dati sulla partecipazione dei giovani in Italia e in Europa. In Zani B., Cicognani E., Albanesi C. (a cura di) *La partecipazione civica e politica dei giovani: discorsi, esperienze, significati* Bologna: Clueb pp. 103- 118
- Bourdieu P. (1986) The forms of Capital in J.G. Richardson (eds.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education* , New York: Greenwood
- Caligaris F., Floris F. (2013), L'altra faccia del lavoro: entro quale prospettiva i giovani (non) si vedono al lavoro? - intervista a Ugo Morelli, *Animazione Sociale*, 277: 3-12
- Camarlinghi R. (2015), Maestro è chi insegna l'amore per il sapere – intervista a M. Recalcati. *Animazione Sociale*, 290: 3-14
- Cicognani E. (2011), L'approccio qualitativo della Grounded Theory in psicologia sociale: potenzialità, ambiti di applicazione e limiti. In Mazzara B.M. (a cura di) *Metodi qualitativi in psicologia sociale* Roma: Carocci, pp. 43-59
- Corbetta P. (1999), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche*. Bologna: il Mulino
- Cornell Empowerment Group (1981), Empowerment and Family Support. *Networking Bulletin*, 1: 1-23
- Eurobarometro (2015), *Flash Eurobarometer 408 “European Youth”* European Union DOI 10.2766/456478
- Eurostat (2012), *Neet's: Young people not in employment, education or training* –

Characteristics, costs and policy responses in Europe, Luxemburg: Publication Office of the European Union

Floris F. (2011), *Giovani: una generazione senza progetto?* Intervista a Marita Rampazi, *Animazione sociale*, 258: 3-14

Francescato, D., Perugini, M. (1997). Definizione delle dimensioni fattoriali del questionario e validazione della scala di empowerment. In D. Francescato, M. Burattini (Eds.), *Empowerment e contesti psicoambientali di donne e uomini d'oggi*. Roma: Aracne Editrice, pp. 25-46.

Indovina F. (2010), Uscire dall'isolamento del privato. *Animazione Sociale* 239: 12-23

IRPET (2012), *I giovani che non lavorano e non studiano: i numeri, i percorsi, le ragioni*, Firenze:

ISFOL (2006) *Esperienze di validazione dell'apprendimento non formale e informale in Italia e Europa*, Roma: ISFOL

ISTAT (2014), *Rapporto 2014 – La situazione del paese*, Roma: ISTAT

ISTAT (2015), *Rapporto annuale 2015 – La situazione del paese*, Roma: ISTAT

Leccardi C. (2009), Zygmunt Bauman: sociologia critica e impegno etico nell'epoca della globalizzazione". In Ghisleni M., Privitera W. (a cura di), *Sociologie contemporanee: Bauman, Beck, Bourdieu, Giddens, Touraine*, Torino: UTET pp. 3-43

Mechanich D.(1991), Adolescents Risk. New Directions, *Relazione presentata alla Seventh Annual Conference on Health Policy*, Cornell University Medical College

Montero M. (2004), *Introducción a la Psicología Comunitaria*, Paídos, Buenos Aires

Montero M. (2012), Dalla complessità e giustizia sociale alla coscienza: idee che hanno costruito la psicologia di comunità. In Zani B. (a cura di) *Psicologia di comunità: prospettive, idee, metodi*. Roma: Carocci, pp. 115-133

Paba G., Pecoriello A.L., Perrone C., Rispoli F. (2009), *Partecipazione in Toscana: interpretazione e racconti* Firenze: Firenze University Press

Perulli A. (2014), Osservazioni sul problema del lavoro, Norbert Elias, *Rivista sulle trasformazioni sociali - cambio*, 7: 183-186 DOI: 10.1400/224650

Piselli F. (2001), Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico. In Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. *Il capitale sociale: istruzioni per l'uso*. Bologna: Il Mulino, pp. 47-75

Pollo M. (2010), Con quali linguaggi immaginare oggi la partecipazione? Verso un nuovo vocabolario del partecipare. In *Animazione Sociale* 244: 67-74

Rappaport J. (1984), Studies in Empowerment. Introduction to the Issue. *Prevention in Human Services*, 3: 1-7

- Reyneri E., Pintaldi F. (2013) , *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*, Bologna: Il Mulino
- Robson, K. (2008), ‘Becoming NEET in Europe: A comparison of predictors and later-life outcomes’,
Paper presented at the Global Network on Inequality Mini-Conference, New York.
- Sarchielli G. (2009), Il lavoratore scoraggiato. Effetti della crisi economica. *Psicologia Contemporanea*, 214: 64-65
- Sennett R. (2008), *L'uomo artigiano*, Milano: Feltrinelli Editore
- Serrano Gracia e López Sánchez (1994) Una prospettiva diferente del poder y del cambio social para la psicologia comunitaria. In Montero (a cura di), *Psicologia social comunitaria. Teoria, método y experiencia*, Guadalajara: Universidad de Guadalajara,
- Social Exclusion Unit (1999), *Bridging the gap: New opportunities for 16–18 year-olds not in education, employment or training*, London: Stationery Office
- Staff di Statistica, Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro -SSRMdL(2011), *Il Monitor*, 25: 1-15 Retrieved online on 02/02/2014
- Staff di Statistica, Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro -SSRMdL(2014), *Il Monitor*, 55: 1-13 Retrieved online on 06/06/2015
- Stark W. (2012), La psicologia di comunità come linking science. Potenzialità e sfide delle competenze transdisciplinari. In Zani B. (a cura di) *Psicologia di comunità: prospettive, idee, metodi*, Roma: Carocci pp.101-111
- Yates S., Payne M. (2006), “Not so NEET? A Critique of the Use of ‘NEET’. In Setting Targets for Interventions with Young People”, *Journal of Youth Studies*, 9 (3): 329-344
- Williamson, H. (1997), ‘Status Zero, youth and the “underclass”: Some considerations. In MacDonald, R. (ed.), *Youth, the ‘underclass’ and social exclusion*, London: Routledge.
- Zani B. (2011), Coinvolgimento civico e partecipazione politica: una tipologia. In Zani B., Cicognani E., Albanesi C. (a cura di) *La partecipazione civica e politica dei giovani: discorsi, esperienze, significati* Bologna: Clueb pp. 17-31
- Zani B. (2012), Empowerment: analisi di un costrutto “intrigante”, in Zani B. (a cura di) *Psicologia di comunità: prospettive, idee, metodi* Roma: Carocci pp. 135-162
- Zimmerman M. A. (1999), Empowerment e partecipazione della comunità, *Animazione sociale*, 130: 10-24
- Archivio ISFOL: *Definizione Economia della conoscenza*. Retrieved online on 5/08/15 on: http://archivio.isfol.it/Glossario/Definizione/indexae3b.html?lettera=E&codi_termine=345
- Blog Progetto MODD: *Progetto M.O.D.D.* Retrieved online on 18.11.14 on: <https://moddimotale.wordpress.com/2014/07/24/modd-slut/> ;

<http://www.motala.se/sv/Invanare/Arbete/arbetsmarknadscentrum/Modd/Sa-jobbar-vi/>

Blog La sociologia: uno sguardo critico sulla realtà (2013). *La situazione economica e sociale dell'Italia, un dialogo con Emilio Reyneri*. Retrieved online on 26/06/2015: <https://arabafenice86.wordpress.com/2013/10/31/la-situazione-economica-e-sociale-dellitalia-un-dialogo-con-emilio-reyneri/>

Edizioni giuridiche Simone Dizionari online: *Definizioni lavoratori scoraggiati*. Retrieved online on 25/06/2015: <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&dizionario=6&id=1795>

Famiglia Cristiana (2013). *NEET: giovani spenti e senza motivazioni*. Retrieved online on 27.05.2015: <http://www.famigliacristiana.it/articolo/giovani-spen-ti-e-senza-motivazioni.aspx>

Il Manifesto (2013). *Una vita da NEET in Italia*. Retrieved on line on 27.05.2015: <http://ilmanifesto.info/una-vita-da-neet-in-italia/>

Il Corriere della Sera (2012) *Neet la generazione senza fiducia costa all'Europa 153 miliardi di euro*. Retrieved online on 27.05.2015: http://www.corriere.it/economia/12_ottobre_22/studio-eurofond-giovani_0b738c72-1c41-11e2-b6da-b1ba2a76be41.shtml

L'Espresso – La Repubblica (2013). *“Neet”: giovani a perdere*. Retrieved online on 27.05.2015: <http://espresso.repubblica.it/googlenews/2013/07/05/news/neet-giovani-a-perdere-1.56379>

